

RASSEGNA STAMPA
del
19/11/2010

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE**.IT**

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 18-11-2010 al 19-11-2010

L'Adige: <i>guido pasqualini «Un boato, come un forte temporale»</i>	1
L'Adige: <i>VERMIGLIO - Il fronte della frana sopra Cortina ieri era fermo, ma le tre persone evacuate dalla loro</i>	3
L'Adige: <i>in breve</i>	4
L'Adige: <i>Rifiuti, pieni poteri a Caldoro ma la Lega stoppa</i>	5
L'Arena: <i>Sconfinata ammirazione</i>	6
L'Arena: <i>Il Tione sorvegliato speciale Grossi tronchi caduti in acqua</i>	7
L'Arena: <i>Ponte della Motta, ora si può rialzare</i>	8
L'Arena: <i>Quel che si spende è fuori patto di stabilità</i>	10
L'Arena: <i>E per i danni causati all'agricoltura si spera in risorse aggiuntive</i>	11
L'Arena: <i>Aiuti in arrivo per le prime necessità</i>	12
L'Arena.it: <i>Niente alberi di Natale e luci per aiutare i paesi disastri</i>	13
L'Arena.it: <i>Autocertificazioni, i controlli si faranno</i>	14
L'Arena.it: <i>Sistemare le frane costerà 1,2 milioni</i>	15
L'Arena.it: <i>Telenia Software batte Cisco con la piattaforma TVox</i>	16
L'Arena.it: <i>Il Vajont di Paolini domani con L'Arena</i>	17
Bresciaoggi(Abbonati): <i>Frane e fiumi, situazioni in miglioramento</i>	19
Bresciaoggi(Abbonati): <i>Da Castenedolo sostegni a favore di Haiti ed Africa</i>	20
Bresciaoggi(Abbonati): <i>La festa dell'albero si celebrerà tra teoria e pratica ecologista</i>	21
Bresciaoggi(Abbonati): <i>Un convegno sui bambini della Croce rossa italiana</i>	22
Bresciaoggi(Abbonati): <i>A San Colombano si lavora: disagi risolti a tempi di record</i>	23
Bresciaoggi(Abbonati): <i>IL RACCONTO DEL VAJONT</i>	24
Il Cittadino: <i>Precipitazioni abbondanti nel fine settimana: Consorzio Muzza in allerta</i>	25
Corriere del Trentino: <i>Madonne d'Abruzzo</i>	26
Corriere del Veneto (Ed. Verona): <i>Sindaci in pressing per avere i fondi «Gente in coda davanti ai municipi»</i>	28
Corriere del Veneto.it: <i>Il Rotolon non spaventa i residenti «E' un amico, non ce ne andiamo»</i>	29
Corriere del Veneto.it: <i>«Ho i poteri per sbloccare i lavori passerò sopra agli interessi locali»</i>	30
Corriere della Sera (Ed. Milano): <i>Regione, i tagli per l'ambiente</i>	31
L'Eco di Bergamo: <i>Pora, oggi forse riapre la strada: ma si passa solo a piedi</i>	32
L'Eco di Bergamo: <i>Rischio frana È allarme al cementificio</i>	33
L'Eco di Bergamo: <i>Tavernola, una frana sopra il cementificio</i>	34
La Gazzetta di Mantova: <i>un pickup con torre faro per i volontari di porto</i>	35
Il Gazzettino: <i>Comuni alluvionati crescono: ora sono 280</i>	36
Il Gazzettino: <i>Carraro: Entro 45 giorni i contributi per i cittadini</i>	38
Il Gazzettino (Belluno): <i>Sirene per segnalare i movimenti della frana</i>	39
Il Gazzettino (Padova): <i>I furbetti dei soccorsi fanno sistemare la casa</i>	40
Il Gazzettino (Padova): <i>Per poter rientrare nelle loro abitazioni gli alluvionati potranno ottenere un risarcimento ...</i>	41
Il Gazzettino (Padova): <i>Studenti "in gita" in zona artigianale a Bovolenta per dare il proprio contributo alle</i>	42
Il Gazzettino (Padova): <i>Mobili e raccolta di soldi da Ikea, benzinai e agricoltori</i>	43
Il Gazzettino (Padova): <i>Sotto l'albero un asilo per L'Aquila Raccolta fondi con la spesa e foto d'autore</i>	44
Il Gazzettino (Pordenone): <i>Il Gorgazzo rompe l'argine</i>	45
Il Gazzettino (Treviso): <i>Un incubo quelle 30 frane</i>	46
Il Gazzettino (Treviso): <i>ISTRANA - (gz) Era scomparso mercoledì sera, mettendo in ansia i familiari per tutta la</i>	47
Il Gazzettino (Vicenza): <i>Frana Val Maso, si avvicina lo smantellamento artificiale</i>	48
Il Gazzettino (Vicenza): <i>I primi contributi per gli alluvionati potrebbero essere erogati entro Natale . A poco pi...</i>	49
Il Gazzettino (Vicenza): <i>LUSIANA - (L.P.) Si è allargata la frana in località Coghi di Laverda. Le abbondanti</i>	50
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Il maltempo non dà tregua Nuova ondata in arrivo</i>	51

Il Giornale della Protezione Civile: <i>Veneto, l'alluvione in un libro</i>	52
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Modena, paura nel paese isolato: Fellicarolo senza collegamenti stradali</i>	53
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Poste Italiane a Padova fa come la "cricca"</i>	54
Giornale di Treviglio: <i>Alla primaria a lezione di Protezione civile con i fumetti</i>	55
Giornale di Treviglio: <i>Le elementari a scuola di Protezione civile</i>	56
Giornale di Treviglio: <i>La Protezione civile scende in campo per «Telefono azzurro»</i>	57
Il Giornale di Vicenza: <i>Rotolon, il fango si è "divorato" 500 metri di strada</i>	58
Il Giornale di Vicenza: <i>Frana, evacuate due famiglie</i>	59
Il Giornale di Vicenza: <i>A Noventa c'erano anche i carabinieri dell'Associazione</i>	60
Il Giornale di Vicenza: <i>La frana che divide le due comunità non è prioritaria</i>	61
Il Giornale di Vicenza: <i>Haiti senza pace Il colera peggio del terremoto</i>	62
Il Giornale di Vicenza: <i>Una sottoscrizione a favore degli alluvionati</i>	63
Il Giornale di Vicenza: <i>Frana a Coghi, l'allarme non è ancora rientrato</i>	64
Il Giornale di Vicenza: <i>Agli alluvionati 20 cucine Finalmente un pasto caldo</i>	65
Il Giornale di Vicenza: <i>Gli ambulanti raccolgono materiale pro alluvionati</i>	66
Il Giornale di Vicenza: <i>La commerciante che ha perso tutto Sogno ogni notte di stare nell'acqua</i>	67
Il Giornale di Vicenza: <i>Già iniziato lo sgombero delle macerie</i>	68
Il Giornale di Vicenza: <i>Piano anti-piene nel Veneto: 1,5 miliardi Soluzioni già individuate dopo il '66 anche per il...</i>	69
Il Giornale di Vicenza: <i>Le frane dopo la piena Argini sempre più fragili</i>	70
Il Giornale di Vicenza: <i>Dirottare i soldi per i 150 anni dell'Unità agli alluvionati</i>	71
Il Giornale di Vicenza.it: <i>Ora il monte spaccato minaccia la provinciale</i>	72
Il Giornale di Vicenza.it: <i>Centraline d'allarme "divorate" dalla frana</i>	73
Il Giornale di Vicenza.it: <i>La frana preoccupa. C'è lo sgombero per contrà Xometto</i>	74
Il Giornale di Vicenza.it: <i>Se scatta l'emergenza allarme lanciato via sms</i>	75
Il Giorno (Como): <i>Gli sfollati ritornano a casa</i>	76
Il Mattino di Padova: <i>gli studenti spalano il fango</i>	77
Il Mattino di Padova: <i>chi paga le perizie necessarie per avere i risarcimenti danni? - nicola stievano</i>	78
Il Mattino di Padova: <i>case costruite su terreni a rischio - sergio sambì</i>	79
Il Mattino di Padova: <i>un'indagine indipendente sull'inondazione della discarica - andrea canton</i>	80
Il Mattino di Padova: <i>un nido per l'aquila in mostra 332 ritratti molto speciali</i>	81
Il Messaggero Veneto: <i>fiamme e fumo? ci bastava un fazzoletto</i>	82
Il Messaggero Veneto: <i>guardie ecologiche, si cercano volontari</i>	84
Il Piccolo di Trieste: <i>eliminato il radon dalla scuola di san michele</i>	85
Pordenone Oggi: <i>MALTEMPO: FVG;NORMALE SITUAZIONE FIUMI, MA ALLERTA I PROSSIMI GIORNI</i>	86
La Provincia Pavese: <i>ponte della becca a rischio crollo - giovanni scarpa</i>	87
La Provincia di Como: <i>Paratie, il conto sale a 20 milioni Arriva il sole, banchina sott'acqua</i>	88
La Provincia di Lecco: <i>Frana la strada per Paù, istituito il senso unico</i>	89
La Provincia di Sondrio: <i>Dubino ricorda la vittima dell'alluvione</i>	90
Trentino: <i>romagnano ricorda la grande frana dopo 10 anni dall'incubo</i>	91
La Tribuna di Treviso: <i>valdobbiadene: trincea per fermare la frana - (roberto tossani)</i>	92
La Tribuna di Treviso: <i>i sacchetti di sabbia sono arrivati tardi</i>	93
La Tribuna di Treviso: <i>istrana: anziano sparisce da casa ritrovato sano e salvo al mattino</i>	94
La Tribuna di Treviso: <i>per gli argini serve un miliardo e mezzo - dall'inviato renzo mazzaro</i>	95
Varesenews: <i>Terremoti: scossa tra Campania e Basilicata</i>	96

*guido pasqualini «Un boato, come un forte temporale»***Adige, L'**

""

Data: 19/11/2010

Indietro

guido pasqualini «Un boato, come un forte temporale»

guido pasqualini «Un boato, come un forte temporale». Era domenica 19 novembre 2000 e a quell'ora, le 19, la gente per fortuna se ne stava a casa, intenta a preparare la cena. Pioveva da giorni, verrebbe da dire da mesi visto che da inizio ottobre erano caduti oltre 60 centimetri di pioggia. E il «Prà dell'acqua» - già il nome era un programma - cominciò a scivolare a valle con i suoi 4.000 metri cubi di terreno. Quando arrivò ad abbattersi contro la fiancata della chiesa, a monte del paese, la frana aveva trascinato con sé altri 2.000 metri cubi di detriti. Per dare un'idea, fu come se 300 camion pieni rovesciassero contemporaneamente il loro carico di melma nelle vie di Romagnano. La gente uscì dalle case, pensando a un terremoto. Lo scenario era apocalittico: il fango aveva occupato le strade, travolto le auto in sosta, sfondato le porte di ingresso a piano terra, invaso le abitazioni, riempito garage, seminterrati e cantine depositandovi dai 50 ai 100 centimetri di materiale. «Ero a casa di amici - ricorda Claudio Bortolotti, all'epoca capo della Protezione civile - e avevo lasciato il cellulare nel cappotto. Quando lo presi in mano, trovai 19 chiamate perse. Capii che era successo qualcosa di grave». Fu la chiesa a fare da scudo al paese. I suoi muri vennero coperti dai detriti e la colata lasciò depositi di altezze variabili da uno a tre metri. Il fronte d'arresto, in corrispondenza della piazza, misurava 80 centimetri. «Le prime ore - continua Bortolotti - le vivemmo nell'angoscia. C'erano molte macchine coperte dal fango e avevamo il fondato sospetto che ci fossero delle vittime. Fu una paura fugata soltanto la mattina dopo, quando verificammo che tutti i proprietari delle vetture erano sani e salvi». Nella tragedia, fu un piccolo miracolo quello che si verificò dieci anni fa a Romagnano. Un miracolo perché non ci furono né morti né feriti; un miracolo perché, nonostante l'evacuazione per alcuni giorni di cinquecento abitanti, furono scarse o nulle le proteste. «Si costruì un rapporto molto costruttivo con la gente. Ogni giorno tenevamo una riunione per spiegare la situazione e crebbe il clima di fiducia nella popolazione. Nelle situazioni di emergenza vien fuori sempre lo spirito di collaborazione e la sensibilità delle persone». Era una frana inattesa quella di Romagnano. «Ci colse davvero di sorpresa - ammette Bortolotti - perché l'area non era individuata come particolarmente pericolosa. In realtà la frana portò alla luce delle vecchie briglie di consolidamento realizzate ancora dagli austro-ungarici che, nel corso degli anni, erano state ricoperte anche a causa dai movimenti del terreno provocati dai bombardamenti durante la guerra». Le ricerche d'archivio compiute dopo il 2000 hanno infatti rivelato che questi lavori erano stati portati a termine nel 1906 dopo che, il 31 marzo 1904, «la valle del rio Prà dell'Acqua - come si legge in uno studio di Roberto Coali e Andrea Franceschini - fu interessata da una colata detritica, anche in quel caso originata dal versante sovrastante l'abitato e scesa sul conoide invadendo la chiesa e parte del centro storico». «Purtroppo - dice ora Bortolotti - di quel fatto si era persa la memoria storica». In paese si ricordavano invece dello smottamento verificatosi il 27 settembre 1942, «quando una colata detritica proveniente dalla val Calcara inghiainò i coltivi a lato della parte meridionale del sobborgo». La ghiaia invase sei ettari di campagna ma risparmiò il nucleo storico del paese perché a deviarne il corso fu un vecchio muraglione a secco realizzato probabilmente dopo l'alluvione del 1882-85. Peraltro nel 1959 Aldo Gorfer, ne «Le valli del Trentino - Trentino occidentale», riportava la testimonianza dei vecchi di Romagnano su una frana accaduta il 2 dicembre: «Nel giorno di Santa Bibbiana di molti anni fa, una valanga di acqua e di sassi si avventò sul paese. Il prete uscì con il Santissimo seguito dalla folla processionalmente, dirigendosi verso la fiumana, la quale si arrestò. Si divise in due rami e il paese fu salvo». Corsi e ricorsi storici. «Questi eventi - rileva l'ex dirigente della Protezione civile - si ripetono a distanza di un secolo l'uno dall'altro». Per scongiurare il pericolo almeno nel prossimo futuro, con una spesa di un milione di euro il servizio bacini montani della Provincia ha eseguito imponenti opere di sistemazione sul versante collinare che sovrasta Romagnano: «È stato drenato tutto il terreno - spiega il dirigente Roberto Coali -, captate le due sorgenti d'acqua principali con altrettante gallerie drenanti lunghe 7-8 metri, realizzate canalette in pietra e calcestruzzo e costruita una

guido pasqualini «Un boato, come un forte temporale»

briglia con un bacino di contenimento in grado di trattenere, in caso di un'altra frana, fino a 2.500 metri cubi di terreno». A Romagnano si augurano di non doverne mai sperimentare il funzionamento.

19/11/2010

VERMIGLIO - Il fronte della frana sopra Cortina ieri era fermo, ma le tre persone evacuate dalla loro abitazione non hanno fatto ritorno a casa: le previsioni meteorologiche parlan

Adige, L'

""

Data: 19/11/2010

Indietro

VERMIGLIO - Il fronte della frana sopra Cortina ieri era fermo, ma le tre persone evacuate dalla loro abitazione non hanno fatto ritorno a casa: le previsioni meteorologiche parlano di altre piogge fino a domenica e, in attesa che venga installata una rete di protezione a monte, i tre abitanti resteranno dove sono: la coppia in albergo e la terza persona da un parente

VERMIGLIO - Il fronte della frana sopra Cortina ieri era fermo, ma le tre persone evacuate dalla loro abitazione non hanno fatto ritorno a casa: le previsioni meteorologiche parlano di altre piogge fino a domenica e, in attesa che venga installata una rete di protezione a monte, i tre abitanti resteranno dove sono: la coppia in albergo e la terza persona da un parente. Ieri, la ditta fatta intervenire dal Comune per il provvedimento di somma urgenza ha frantumato il grosso masso che metteva a rischio la casa più alta della frazione. «Il primo pericolo è stato eliminato ed ora - spiega il sindaco Denis Bertolini - la ditta realizzerà una rete paramassi attraverso l'alveo del rio Cortina, a protezione dell'abitazione che si trova proprio sulla traiettoria dello smottamento». Una volta realizzati gli ancoraggi, grosse funi metalliche verranno tese e a queste sarà ancorata la rete protettiva. Se necessario, si ricorrerà al sistema dei micropali. «Ho parlato con le persone evacuate - continua il sindaco di Vermiglio - e le ringrazio per lo spirito di collaborazione che hanno dimostrato; è stato deciso che rimangano fuori casa finché non verrà realizzato l'intervento; ho anche tranquillizzato le famiglie delle abitazioni limitrofe». Rimane intanto chiusa la strada di Dasarè, che porta ad una forestale e al bosco sovrastante. Ora ci si augura che la temperatura scenda e che, al posto dell'acqua, arrivi la neve, situazione che dovrebbe favorire l'arresto del movimento franoso di terra e sassi, ben noto storicamente a Cortina. In ogni caso, il sindaco e i tecnici del Servizio geologico e del Servizio bacini montani della Provincia hanno convenuto sulla necessità di un intervento risolutivo da programmare nella prossima primavera. La frana di Cortina era ferma da tempo, ma quest'anno si è rimessa in moto. Dallo scorso ottobre è sotto osservazione: prima è stata monitorata con il sistema «a filo», che prevede sopralluoghi giornalieri per verificare gli spostamenti e poi, dal 6 novembre scorso, controllata elettronicamente con un sistema Gps: ogni movimento, via satellite, viene trasmesso al Servizio geologico della Provincia, a Trento. «Nei primi dieci giorni di monitoraggio - riassume Bertolini - lo spostamento è stato all'incirca di mezzo centimetro ma il 16 novembre la pioggia persistente ha provocato un movimento più evidente». Nell'ultimo mezzo secolo, quattro alluvioni documentate si sono verificate lungo il rio Cortina, sul quale fra il 1959 e il 1963 furono costruite 29 briglie, seguite dal cunettone realizzato fra il 1984 e il 1989. Una colata di detriti danneggiò i ponti nel settembre del 1960 e nel maggio 1983, una colata detritica coinvolse l'abitato. Nel novembre 2000, quattro colate accumularono circa 1500 metri cubi di materiale nel tratto terminale del rio. Due anni dopo (il 14 novembre del 2002) ancora una volta durante piogge prolungate, il rio esondò e 17 famiglie furono evacuate a titolo prudenziale. La Provincia ha poi realizzato una briglia filtrante, che sostiene il nuovo ponte della strada di Dasarè. F. T.

19/11/2010

*in breve***Adige, L'**

""

Data: **19/11/2010**

Indietro

Traffico. Pronta la centrale operativa per l'emergenza Bollino rosso l'8 e il 12 dicembre

La Protezione civile trentina è pronta ad affrontare l'«ondata» di turisti che si riverserà in Trentino in occasione del lungo ponte dell'Immacolata, tradizionale occasione per le prime sciare e la visita dei mercatini di Natale. Le giornate a «bollino rosso» potrebbero essere più d'una: sicuramente quella di mercoledì 8 dicembre, con la sovrapposizione degli arrivi e partenze (le prenotazioni dei vacanzieri si dividono equamente tra la prima e la seconda metà della settimana 6-12 dicembre) dei turisti con destinazione le stazioni sciistiche ed i visitatori dei mercatini di Natale di Trento e Bolzano. Ad intenso traffico si prevede sarà anche domenica 12 dicembre, e sicuramente domenica 2 gennaio. Da mercoledì 8 dicembre sarà attivata la centrale operativa per coordinare gli interventi sul territorio.

19/11/2010

Rifiuti, pieni poteri a Caldoro ma la Lega stoppa**Adige, L'**

""

Data: **19/11/2010**

Indietro

E Bersani «tratta» con il governo

Rifiuti, pieni poteri a Caldoro ma la Lega stoppa

ROMA - Poteri commissariali al governatore Stefano Caldoro e la collaborazione di tutte le Regioni per lo smaltimento dei rifiuti che giacciono nelle strade del Napoletano. È questa la soluzione trovata al termine di un lungo e contrastato Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. Soluzione che determina un vero e proprio terremoto politico nella maggioranza. La Lega insorge e dice no a qualsiasi ipotesi che preveda l'invio dei «rifiuti napoletani a quei somari del nord». Il Pdl campano si spacca ed attacca Mara Carfagna: il ministro è «colpevole» di aver permesso lo «spostamento di competenze sul termovalorizzatore» a scapito delle amministrazioni provinciali attualmente gestite dal Pdl. Nella partita si inserisce anche il Pd. Pier Luigi Bersani a sorpresa si presenta a Palazzo Chigi mentre è in corso il cdm e, in un faccia-a-faccia con il ministro Roberto Maroni, chiede al governo di fare marcia indietro sulla «provincializzazione» della raccolta dei rifiuti. Richiesta in parte accettata con l'incarico a Caldoro. L'esecutivo cerca una soluzione per liberare le strade della provincia di Napoli dai rifiuti. Unica soluzione sembra perciò la realizzazione degli inceneritori. Nel breve periodo la provincia di Napoli deve rapidamente smaltire i rifiuti. Così Caldoro ufficializza la richiesta di collaborazione ad altre Regioni, precisando che è «legata ad un arco temporale limitato». A sostegno interviene anche il ministro Fitto che annuncia un «tavolo entro martedì-mercoledì per verificare la disponibilità delle Regioni». Ipotesi che il Carroccio respinge al mittente: «Proposta irricevibile», la definisce Roberto Castelli. Ma il governatore Caldoro spiega che il codice ambientale lo prevede. Mentre a Napoli i cumuli di rifiuti in strada hanno ormai raggiunto dimensioni impressionanti, a Terzigno - che incassa la cancellazione della seconda discarica in cava Vitiello con il decreto approvato ieri - la tensione sale dopo che in serata la polizia ha trovato tre bombe a mano di fabbricazione jugoslava nei pressi della discarica Sari. Qui nelle prossime ore potrebbero riprendere gli sversamenti. Intanto la Procura di Nola ha indagato per interruzione di pubblico servizio il sindaco di Terzigno, Domenico Auricchio che, con un'ordinanza, aveva vietato ai camion provenienti da altri Comuni di sversare nell'invaso di cava Sari.

19/11/2010

Sconfinata ammirazione

Venerdì 19 Novembre 2010 NECROLOGI

BERTOLASO

Sconfinata

ammirazione

Contrariamente al signor Umberto Brusco di Bardolino (L'Arena del 11/11), nutro una per il dottor Guido Bertolaso e mi dispiace molto che abbia deciso di lasciare il comando della Protezione Civile: ovvio il massimo rispetto per la sua scelta, ed ulteriore ammirazione se, come annunciato, andrà ad esercitare la sua professione di medico in terra d'Africa.

Diversamente dal signor Brusco, ero molto contento che Bertolaso fosse stato chiamato (da Berlusconi) a ricoprire la carica di sottosegretario (alla presidenza del Consiglio e con responsabilità specifica sulla Protezione Civile di cui era capo da anni) senza aver fatto campagna elettorale e senza presentarsi alle elezioni. Credo sia stato uno dei pochissimi casi in cui nel nostro Paese si è capito il merito, lo si è premiato e lo si è messo in condizioni di esprimersi al meglio.

Infatti, mentre i politici erano impegnati nelle campagne elettorali a fare promesse che non avrebbero mai potuto mantenere, Bertolaso creava e gestiva uno dei migliori servizi di Protezione Civile al mondo, che tutti c'invidiano e cercano di copiare.

A me pare che la filosofia di questo apparato dello Stato (uno di quelli certamente più efficienti) sia ancora quella che aveva indicato l'onorevole Zamberletti, che ne è stato il padre fondatore: se poi, oltre ad avere dotato i volontari di mezzi ed abbigliamento adeguati ai compiti istituzionali, Bertolaso ha deciso che lui ed i suoi uomini indossino una felpa con i colori nazionali e il logo della Istituzione d'appartenenza, mi sembra semplicemente una dimostrazione dell'orgoglio con cui se ne fregiano, anche se ciò provoca l'ironia del signor Brusco.

È pacifico che il decisionismo, la iperattività, l'efficienza ed il potere di Bertolaso erano destinati a dare molto fastidio ed a suscitare invidie: per quanto mi riguarda, spero che prima o poi tutti gli apparati dello Stato riescano a funzionare come la Protezione Civile che si trova sempre (o quasi) nel posto giusto al momento giusto.

Lorenzo Pasotto

VERONA

Il Tione sorvegliato speciale Grossi tronchi caduti in acqua

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA

VILLAFRANCA. Dopo le inondazioni che hanno colpito l'Est veronese si presta attenzione a fiumi e torrenti a rischio

Il Tione sorvegliato speciale

Grossi tronchi caduti in acqua

Il Gruppo Grillo lancia l'allarme Il sindaco: «Critiche in ritardo Stiamo già realizzando interventi ma non è semplice operare lì»

Fiume Tione, sorvegliato speciale. Le condizioni di manutenzione delle sponde del principale corso d'acqua che bagna la città, sono finite sotto la lente del gruppo Amici di Beppe Grillo di Villafranca. Alla luce delle inondazioni che hanno colpito, nelle scorse settimane, la zona di Soave, Monteforte, San Bonifacio e il Vicentino, il movimento si è interessato delle condizioni di salute del Tione. Lo ha fatto con un'interrogazione inviata al presidente del Consiglio comunale Maurizio Facincani, al sindaco Mario Faccioli, all'assessore all'ecologia Alessio Adami e ai responsabili della Protezione civile e del consorzio Conagro di Verona. Carlo Reggiani del movimento «Cinque Stelle» ha ricordato: «Da quest'estate stiamo frequentando il Parco del Tione e il corso che lo delimita: il Tione dei Monti. Proprio durante una passeggiata lungo il fiume, lo scorso settembre, Elia, uno del nostro gruppo, ha notato vari alberi, anche di grandi dimensioni, franati dalle rive in più punti del tratto».

Il gruppo Grillo sottolinea: Il gruppo Grillo chiede «se non si ritiene urgente effettuare la manutenzione lungo le rive del Tione, per ripulire il letto del fiume ed eliminare i pericoli all'incolumità dei frequentatori del parco». Inoltre domanda all'amministrazione «se si stanno attuando con sollecitudine gli interventi di mitigazione del livello di piena del Tione, dell'importo di 300 mila euro», programmati per evitare «le esondazioni in via Bixio, analoghe a quella che il 18 giugno scorso allagò mezza città». Il sindaco Mario Faccioli ha risposto ai mittenti le critiche, e ha assicurato che è già in atto un piano per la manutenzione del fiume. «Se ne sono accorti adesso delle piante vicine al letto del corso?», si è chiesto il primo cittadino, «poiché è da due anni che sono lì. Evidentemente non hanno prestato attenzione a quanto ho detto mesi fa. Abbiamo garantito che interverremo, pure con la creazione dei bacini per la raccolta delle piene: sarà un progetto che verrà inserito nel Piano di assetto del territorio (Pat)».

Sulla sistemazione delle piante ha puntualizzato: «Ci sono vari interventi in previsione, perché alcune specie di piante non si possono tagliare adesso. Dovremo procedere a scaglioni. Abbiamo messo a punto con la Protezione civile pure le azioni per eliminare le piante malate». Il sindaco ha evidenziato: «Già a settembre, in occasione dell'esercitazione della Protezione civile, effettuiamo una prima pulizia delle sponde del fiume, con la rimozione di tronchi e ramaglie. Faremo le prossime manutenzioni quando il livello della corrente calerà».F.T.

Ponte della Motta, ora si può rialzare

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA

LA QUESTIONE . Il sindaco di San Bonifacio, Antonio Casu, ricorda i passaggi amministrativi della vicenda e sollecita una decisione per l'Alpone

Il Genio civile ha un progetto importante e risolutivo: nuove pile più alte per sciogliere il «nodo idraulico»

Il ponte della Motta, a San Bonifacio, da anni al centro di polemiche e contrasti, fu posato («varato», secondo la terminologia del sindaco dell'epoca, Alessandro Mazzotto) il 6 marzo 1876. L'elegante ponte in ferro, purtroppo, venne collocato oltre un metro sotto il livello degli argini dell'Alpone, con conseguente pericolo di esondazione in caso di piena del fiume.

Un pericolo che si ripresenta quasi tutti gli anni e che ogni volta viene «tamponato», è proprio il caso di dirlo, con paratie in legno e sacchi di terra ai due ingressi del ponte, alte fino al limite degli argini.

Il ponte rappresenta il cosiddetto «nodo idraulico», per sciogliere il quale sono state predisposte negli ultimi anni due soluzioni: un ponte in cemento, con relative rampe, da costruirsi alcune centinaia di metri più a valle oppure un ponte mobile, da sollevare con martinetti idraulici all'occorrenza.

Spiega il sindaco Antonio Casu: «È importante fare chiarezza sulla vicenda del ponte della Motta, soprattutto ora che la magistratura sta indagando, e sui passaggi amministrativi che hanno portato al blocco del progetto risolutivo della criticità del rischio alluvionale. Già dal 2001, nel mio primo mandato», aggiunge Casu, «mi ero reso conto dei seri problemi strutturali di questo tratto di fiume, considerato nodo idraulico dall'Ente di bacino dell'Adige. Con il progetto preliminare approvato nel settembre 2001, abbiamo chiesto i finanziamenti. Nel 2002 è arrivata la disponibilità dell'ente a finanziare l'opera con 4 miliardi di vecchie lire. Per completare la spesa prevista di 6 miliardi, un miliardo sarebbe arrivato dalla Regione e un altro era stato messo in bilancio dal nostro Comune come intervento diretto».

Ma com'era il progetto? «Erano previsti», spiega il sindaco, «un nuovo ponte carrabile 150 metri a valle e, come richiesto dal Genio civile, l'allargamento dell'alveo di 8 metri nel punto in cui si trova il vecchio ponte. La Soprintendenza ai beni architettonici ci chiedeva però il mantenimento della struttura storica. Il progetto, dunque, prevedeva l'innalzamento e l'allungamento di 8 metri del ponte della Motta; essendo però troppo ripida per gli autoveicoli la rampa che si sarebbe realizzata, la struttura sarebbe stata trasformata in percorso ciclabile-pedonale.

«Nel 2002», continua Casu, «fu bandita una gara europea, vinta da un professore dell'Università di Roma. Ricevuto il progetto esecutivo approvato dalla conferenza dei servizi, quindi con il benestare di tutti gli enti, eravamo pronti a far partire la gara d'appalto europea nel 2003, ma ci fu un imprevisto. Infatti, cinque consiglieri di maggioranza (Carla Cherubin, Marcello Gottin, Paolo Crestani, Federico Pasetto e Mario Di Toro) presentarono una mozione di non conformità urbanistica per il futuro ponte e anche per il progetto di viabilità che avevamo presentato per il nuovo ospedale. Entrambi i progetti, che erano in fase di appalto, furono perciò bloccati. A ottobre la mia amministrazione cadde.

«Mi succedette l'amministrazione di Silvano Polo», continua il primo cittadino, «che riportò in Consiglio il progetto di viabilità all'ospedale con qualche piccola modifica per ripristinarne la conformità urbanistica, ma non riprese in mano la progettazione del ponte della Motta per ridargli la stessa conformità».

Quali gli effetti del mancato provvedimento? «Quello del ponte era un intervento previsto in termini di sicurezza», sottolinea il sindaco, «quindi aveva delle urgenze di realizzazione e la Regione l'aveva continuamente sollecitato, ma l'amministrazione che si era insediata dopo il mio primo mandato decise di azzerare tutto e di lanciare un concorso di idee per una nuova progettazione. Conseguentemente, avendo la Regione destinato questi fondi ad opere urgenti per la sicurezza, decise di utilizzarli altrove. Questa è la ricostruzione basata sugli atti amministrativi», conclude Casu.

Quali gli effetti pratici sulla vicenda dopo la sua rielezione a sindaco? «Lo scorso 18 agosto», risponde, «ho ricevuto l'ingegner Giovanni Paolo Marchetti e il geometra Giovanni Avesani del Genio civile, che mi hanno chiesto la disponibilità ad appoggiare un loro progetto già finanziato per innalzare il ponte della Motta. Nuovi sostegni andrebbero a sostituire le pile attuali, che inizialmente la Soprintendenza considerava intangibili per la loro presunta storicità, rivelatasi poi inesistente grazie a documentazione fotografica d'epoca. Il Genio civile ha in progetto un intervento importante e risolutivo delle criticità anche sul punto di confluenza tra Alpone e Tramigna.

«Dopo l'alluvione», conclude il sindaco sambonifacese, «assieme ai sindaci di Monteforte e Soave, avevamo sollecitato l'ex sottosegretario Guido Bertolaso, chiedendo che fosse inserita all'interno dell'ordinanza di Protezione civile che

Ponte della Motta, ora si può rialzare

doveva firmare il presidente del Consiglio, oltre al bacino di laminazione del fiume Chiampo». Ora è sperabile che, superate le diatribe sulla scelta del ponte, una decisione venga presa prima di nuove emergenze.

Quel che si spende è fuori patto di stabilità

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA

IL GOVERNO. Interviene il sottosegretario all'economia a dare rassicurazioni sulla normativa per le calamità

«Quel che si spende
è fuori patto di stabilità»

Alberto Giorgetti: «Ciò che esce dalle casse è solo un'anticipazione, verrà rendicontato e quindi rifiuto dal commissario Luca Zaia»

«Quel che esce dalle casse comunali per l'emergenza alluvione è solo un'anticipazione ed è fuori dal patto di stabilità». Il sottosegretario all'Economia, il veronese Alberto Giorgetti, invita Carlo Tessari e Lino Gambaretto, rispettivamente sindaci di Monteforte e Soave, alla calma. L'altro giorno, leggendo l'ordinanza della presidenza del Consiglio dei ministri sugli interventi del dopo alluvione, avevano manifestato la loro preoccupazione legata all'assenza, nel documento, di un preciso riferimento all'esclusione delle spese impreviste legate all'emergenza dal patto di stabilità.

«L'ho detto io, il capo della Protezione civile Guido Bertolaso lo ha ribadito quattro volte e oggi lo ripeto», rimarca Giorgetti, «norme primarie preesistenti ma anche la legge di stabilità in queste ore in discussione prevedono che le spese in conto capitale sostenute con proprie risorse da Province e Comuni per interventi legati alla calamità sono escluse dai vincoli del patto di stabilità. Si tratta di un anticipo che dovrà essere rendicontato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e sarà rifiuto alle pubbliche amministrazioni dal commissario Luca Zaia». Sull'ordinanza, però, di tutto ciò non c'è alcun riferimento e i Comuni già paralizzati dal patto di stabilità vivono con ansia l'indeterminatezza. Hanno aperto il portafoglio a più riprese in questi primi 18 giorni di novembre, e dietro l'angolo ci sono spese piuttosto onerose, come quelle, ad esempio, dello smaltimento delle tonnellate di ingombranti portati via da case, aziende, garage e cantine alluvionate. «Forzatamente è così», replica Giorgetti. Poi spiega: «L'ordinanza non può essere così analitica e di dettaglio, è il tavolo composto dai sindaci, dalla Provincia e dal commissario Zaia che deve articolare un piano con le diverse azioni, dagli interventi contro il dissesto idrogeologico, ai ripristini fino agli interventi in aiuto delle famiglie».

«All'interno di questo piano, con una sorta di filiera veneta», prosegue Giorgetti, «il commissario individua le priorità dentro lo schema dell'ordinanza».

Non se ne è occupato direttamente, ma Giorgetti coglie l'occasione per chiarire anche il tema della sospensione degli adempimenti fiscali e contributivi: «È competenza del Consiglio dei ministri ma potrà essere affrontato quando il commissario, con i sindaci, individuerà le singole aziende danneggiate. Solo con questi dati sarà possibile iniziare la valutazione. È tutto scritto nella legge di stabilità, articolo 1, commi 93, 94 e 95».

Sul piano locale, però, qualcosa di concreto potrebbe muoversi già dalla prossima settimana con la convocazione (non ancora formalizzata) del consiglio comunale. In sede di assestamento del bilancio si discuterà l'opportunità di utilizzare tutto o parte dell'avanzo di amministrazione per aiutare in tempi brevi i montefortiani alluvionati: lo stesso sindaco Tessari aveva valutato questa possibilità, mentre il consigliere Gabriele Marini ha presentato una mozione per «destinare la quota disponibile dell'avanzo agli alluvionati», per poi rimpolpare l'avanzo «con i contributi promessi dal governo italiano».

E per i danni causati all'agricoltura si spera in risorse aggiuntive

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA

IL CASO. Il complicato rapporto tra settore primario ed emergenza

E per i danni causati all'agricoltura

si spera in risorse aggiuntive

«Per quanto riguarda i danni all'agricoltura, ho la segreta speranza che abbiano risorse per conto loro», ammette il plenipotenziario della Regione in materia di alluvione, Mariano Carraro, «come sono sicuro che alcune opere strutturali per ridurre il rischio idrogeologico sono già inserite nel Pai e già finanziate, bloccate da dibattiti locali che andranno superati, così da avviarle con priorità e senza incidere sui 300 milioni».

Ma sul primo punto, la dirigente dell'Ispettorato regionale per l'agricoltura di Verona, Francesca Musola, interviene con toni preoccupati. «Stiamo facendo i sopralluoghi e la stima dei danni tutti i giorni, già lunedì incontreremo il soggetto attuatore per l'agricoltura a Venezia», spiega prendendo la parola tra i sindaci in Sala Rossa, «tuttavia chiediamo che il settore primario venga trattato come gli altri settori. Stiamo infatti parlando di danni alle case degli agricoltori, di strutture produttive, di produzioni, di terreni, di attrezzature». In sostanza, se le domande di contributi per i danni da alluvione dovessero rispettare le leggi esistenti sulle avversità in agricoltura, vi sarebbero forti probabilità che gli agricoltori in questo frangente risultino penalizzati. Sia per le procedure da attivare, sia per le modalità di erogazione. «Secondo la normativa vigente per l'agricoltura ad esempio», riprende la dirigente, «il rimborso non considera il primo 30 per cento del danno». Si tratterebbe dunque di un cinque per cento in meno di richiesta ammissibile rispetto a quanto previsto dall'ordinanza sull'alluvione e non si parlerebbe di casi in deroga. Sarà compito dell'ufficio del commissario trovare soluzioni che non penalizzino nessuno. Fr.Maz.

Aiuti in arrivo per le prime necessità

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA

SOAVE. Prima riunione della commissione per la ripartizione del fondo di solidarietà a favore degli alluvionati

Saranno esaudite le richieste di elettrodomestici e caldaie. Sostegni dalla parrocchia

Stanno arrivando i primi aiuti concreti a coloro che sono stati colpiti dall'alluvione. Si è riunita per la prima volta la commissione per la ripartizione del fondo di solidarietà, a favore degli alluvionati per interventi di prima necessità. La commissione ha già analizzato una decina di casi, sulle quaranta richieste finora arrivate in municipio. A giorni queste prime richieste saranno esaudite.

Su proposta dei consiglieri del gruppo Vivere Soave, anche i gettoni di presenza dei consiglieri e degli assessori finiranno nel fondo di solidarietà. Parallelamente a questo fondo, la parrocchia di Soave sta aiutando con propri sostegni economici derivanti da offerte e raccolte fatte dalle parrocchie vicine una trentina di famiglie, soprattutto della zona di via San Lorenzo e di via Tramigna, quella più colpita dall'esonazione e dove l'acqua è rimasta più a lungo.

«Una grande solidarietà è arrivata dalle parrocchie a noi vicine, in particolare da quelle della nostra vicaria di Soave e San Martino e da quelle dei vicariati di Montecchia e San Bonifacio, nonostante queste ultime siano di un'altra diocesi», racconta il parroco dell'unità pastorale della Valtramigna, monsignor Luigi Verzè.

Il vescovo di Vicenza, monsignor Cesare Nosiglia, ha infatti espressamente chiesto di fare una raccolta di offerte in tutte le parrocchie della diocesi berica durante le messe di domenica scorsa. Nonostante anche Vicenza e la sua provincia sia stata severamente colpita dall'esonazione del Bacchiglione e di suoi affluenti, le vicarie che ricadono nella provincia veronese hanno scelto di destinare i loro soldi ai vicini paesi di Soave e Monteforte.

«Devo dire che fin dal primo giorno, fin dalla prima notte, tutto il volontariato soavese si è messo in moto per far fronte all'emergenza», aggiunge il parroco di Soave, «alpini, protezione civile e soprattutto gli agricoltori soavesi si sono organizzati molto bene. Tutti gli altri volontari lo hanno fatto con una forma di mutuo aiuto, soccorrendo i vicini, dandosi una mano gli uni con gli altri». «A noi, a differenza di Monteforte, non sono giunte richieste per vestiario e indumenti, ma i nostri bisogni sono relativi agli elettrodomestici, alle caldaie e ai mobili», garantisce monsignor Verzè. «Superata la fase dell'emergenza, sperando che il tempo si ristabilisca, è importante che le istituzioni, in primis il governo e la Regione, mantengano le promesse importanti che sono state fatte alla popolazione», conclude il parroco, «e che una volta spenti i riflettori su quanto ci è capitato, non si volti pagina e si dimentichino di noi».

Vale la pena ricordare che non sono state solo famiglie quelle colpite dalla tracimazione dei torrenti Alpone e Tramigna a Soave, ma ci sono anche alcune aziende ed attività commerciali con perdite pesantissime. In particolare i più danneggiati sono gli esercizi che si trovano nella zona a ridosso del Roxy e a sud di via Mere, tra via Ruffo e via Tramigna e tra Porta Verona e la prima parte di viale della Vittoria. «Qui si trova anche l'ufficio turistico, in Foro Boario, che è stato sommerso dall'acqua e dove sono andati perduti mobilio e supporti informatici», rende noto l'assessore alla cultura Ernesto Pasetto.

«Una delle poche consolazioni in questa tragedia», è la postilla del sindaco Lino Gambaretto, «è l'aver constatato che nonostante tutta l'acqua che c'era, la nostra rete fognaria ha funzionato alla grande. Il che vuol dire che i nostri investimenti in questa direzione hanno dato dei risultati». Nel frattempo il genio civile ha annunciato all'amministrazione locale di poter avviare il rifacimento dei muretti di contenimento del Tramigna nel borgo storico, grazie a un finanziamento di oltre 2 milioni di euro, già destinato dalla Regione Veneto a questo scopo.

Niente alberi di Natale e luci per aiutare i paesi disastriati

Home Provincia

CALDIERO e COLOGNOLA. Decisione congiunta delle amministrazioni di Molinaroli e Martelletto per raccogliere fondi

I soldi messi a bilancio per l'acquisto degli addobbi verranno ripartiti nei due conti di solidarietà Sui tabelloni luminosi i codici Iban per le offerte

18/11/2010 e-mail print

Quest'anno niente alberi di Natale in piazza per aiutare gli alluvionati. Questo Natale a Caldiero e Colognola ai Colli le luci rimarranno spente, come segno di vicinanza ai cittadini di Soave e Monteforte. Non ci saranno luminarie né alberi di Natale in nessuno dei due paesi durante le prossime festività. Le due giunte, guidate rispettivamente dai sindaci Giovanni Molinaroli ed Alberto Martelletto, hanno deciso infatti congiuntamente di non spendere soldi per affittare luci e addobbi natalizi e di versare i soldi risparmiati in questo modo a favore dei cittadini di Soave e Monteforte, colpiti dall'alluvione. Un significativo gesto di solidarietà, che le due amministrazioni locali hanno deciso di compiere di comune accordo, dato che il servizio di segretario comunale è unico. La cifra risparmiata, che si aggira attorno ai diecimila euro, verrà divisa in modo uguale e versata nel fondo di solidarietà aperto dal Comune di Soave e nel fondo concordia di Monteforte. Dunque niente alberi di Natale davanti ai municipi e nemmeno in piazza Matteotti a Caldiero e in piazza San Lorenzo a Caldierino. Caldiero ha deciso di posizionare solo le insegne luminose di proprietà comunale agli ingressi del paese, per sottolineare che comunque anche quest'anno sarà Natale. «Non ce la siamo sentita di spendere per riempire le strade principali di luminarie natalizie, dopo una tragedia di tali proporzioni che ha toccato persone a noi vicine. Così i soldi che avevamo già stanziato in bilancio per questo scopo, andranno a favore degli alluvionati», dicono all'unisono i due primi cittadini, Molinaroli e Martelletto.

Non è il primo e non sarà nemmeno l'ultimo gesto a favore di Soave e Monteforte, che le due amministrazioni dirimpettaie promuovono dopo l'esondazione di Tramigna ed Alpone. È bene ricordare che il sindaco Martelletto ha mandato i dipendenti del Comune di Colognola in aiuto sia dei colleghi di Soave, che di quelli di Monteforte. Inoltre l'amministrazione di Colognola aveva dato immediatamente la propria disponibilità per ospitare delle famiglie sfollate, prima che fosse deciso di utilizzare il PalaFeroli. Invece Caldiero dal canto suo si è mosso inviando i propri volontari della protezione civile e dell'associazione carabinieri. «Caldiero ha anche inserito sul proprio sito internet e sui due tabelloni luminosi per gli avvisi pubblici posti nelle due piazze le coordinate bancarie dei fondi di solidarietà, per aiutare gli abitanti di Soave e Monteforte», fa sapere l'assessore alla protezione civile, ecologia e manutenzioni di Caldiero, Giovanni Vesentini, dal quale è partita la proposta di risparmiare i soldi degli alberi natalizi, accolta come detto da entrambe le giunte.

«Non si tratta di festeggiare un Natale dimesso», puntualizza proprio Vesentini, «ma di un modo per ricordare a tutti i nostri concittadini, anche durante le prossime festività, che c'è qualcuno a noi vicino che ha bisogno di aiuto, perché è stato colpito da una calamità. Magari con qualche scelta più sobria», conclude Vesentini, «si potrà devolvere qualcosa e quanti si sono trovati immersi nell'acqua, pensando che noi tutti avremmo potuto trovarci nella stessa situazione».

Autocertificazioni, i controlli si faranno

Home Provincia

L'AVVERTIMENTO. Il sindaco di Soave invita i cittadini a prestare attenzione agli errori nelle dichiarazioni dei danni subiti

18/11/2010 e-mail print

Cittadini di Monteforte presentano il conto dei danni al Comune. Non sono stati solo gli uomini del Genio e della protezione civile, con gli amministratori comunali, a tenere sotto controllo il livello del Tramigna ieri e l'altro ieri, dopo le piogge che avevano fatto innalzare di nuovo il fiume. Molti soavesi si sono alternati tra il ristorante Amleto e l'Hotel Roxy ad osservare cosa combinava il fiume.

Capannelli di cittadini si sono succeduti davanti a Porta Verona, come alla curva di via Mere, anche nella notte tra martedì e mercoledì. Una guardia spontanea, sintomo di uno stato d'ansia che non è facile superare dopo quanto accaduto.

Osservato speciale, come sempre, il punto dove il Tramigna confluisce nell'Alpone, all'ex zuccherificio.

Intanto prosegue la raccolta di richieste di indennizzo e autodichiarazioni dei soavesi alluvionati in municipio. «Mi raccomando di stare attenti a compilare nel modo corretto i moduli», sottolinea il sindaco, Lino Gambaretto, «perché vengano denunciati materiali, mobili, elettrodomestici e quant'altro può stare in scantinati, garage e lavanderie che sono andate sott'acqua: poi saranno fatti i controlli».

«Dunque se qualcuno ha trasformato locali denunciati come lavanderia in soggiorno o come scantinato in una taverna, è bene che sappia che l'autodichiarazione non è altro che la sostituzione dell'atto di notorietà e dunque è un documento ufficiale. Questo cambio di destinazione d'uso non autorizzato verrà poi registrato. Che al danno non si aggiunga la beffa», ammonisce il sindaco. «Certamente se accadesse un'altra alluvione come quella del 1° novembre, mi comporterei in maniera diversa, perché l'esperienza insegna», dice Gambaretto, «non è stato facile districarmi tra forze dell'ordine, Genio civile, protezione civile, pompieri, prefettura e quant'altro veniva a chiedere di tutto e di più».

«Ad esempio, molti volontari non sapevano dove andare perché non conoscevano le vie e quindi abbiamo dovuto dare indicazioni e fotocopiare le cartine che avevamo in Comune: una cosa che non avevamo previsto», è l'analisi del sindaco, «così come abbiamo scoperto in piena emergenza mentre sui mezzi dei vigili del fuoco soccorrevamo la gente, che i telefonini di servizio e quelli degli amministratori non funzionavano: muti».

«Non ho perso in quei giorni nemmeno un incontro, né in prefettura, né dell'unità di crisi, né i vari appuntamenti ufficiali con Napolitano, Berlusconi e Bertolaso, che per ben tre volte in una settimana è venuto tra noi. Qualcuno mi ha accusato per questo di protagonismo, ma credo solo di aver fatto il mio dovere».

«Ho vissuto la tragedia in prima persona, in mezzo ad acqua e melma, come credo sia giusto fare», conclude Gambaretto, «ma la prossima volta le mie decisioni, quelle dell'amministrazione e del Consiglio comunale le farò pesare di più nei confronti degli altri enti, delle altre istituzioni e degli organismi di soccorso, perché noi rappresentiamo la volontà di 7mila soavesi».Z.M.

Sistemare le frane costerà 1,2 milioni

Home Provincia

SAN GIOVANNI ILARIONE. Un nuovo smottamento si è verificato sulla strada dei Mazzasetti

18/11/2010 e-mail print

La frana che ha inghiottito una parte dell'isola ecologica di San Giovanni Ilarione La pioggia «regala» al Comune di San Giovanni Ilarione un altro cedimento stradale: fino a due giorni fa la strada dei Mazzasetti era solo segnata da un inizio di frana che l'altro giorno, dopo le ultime abbondanti piogge, si è manifestata in modo evidente. Il cedimento, che interessa circa 30 metri della banchina stradale, non preclude la regolarità della circolazione stradale ma verrà segnalata soprattutto per i mezzi pesanti diretti a un vivaio della contrada. Di nuovo c'è questo in tema di frane «ma è evidente che la pioggia caduta non ha fatto che peggiorare la situazione degli smottamenti che si sono verificate ai primi di novembre e di quelle vecchie di due anni», spiega il sindaco Domenico Dal Cero. Si aggiunge una località in più, dunque, all'elenco che l'ufficio tecnico ha stilato e che girerà a Comunità montana della Lessinia e Regione. Si segnalano in peggioramento le vecchie frane delle località Vandini, Coltrini e Zini. La situazione più delicata è quella della frana in località Casella che ha comportato la chiusura della strada Bertini-Marcazzani. Le altre frane sono in località Panarotti (strada Frozzoli-Lovatini), a Cattignano (strada Fusa-Cattignano), in località Camaole e la frana in località Rebeli (strada Nogarotto-Moccia). Quest' ultima è quella che ha risentito di più delle piogge: la spaccatura lungo la sede stradale è stata tamponata con un riempimento. Per risanare il territorio dagli eventi franosi il Comune stima di aver bisogno di 1.190.000 euro: 600.000 solo per le frane degli ultimi 20 giorni e la parte rimanente per le vecchie. Sempre che nei prossimi giorni il suolo così fragile non riservi ulteriori sorprese.P.D.C.

Telenia Software batte Cisco con la piattaforma TVox

Home Economia

INNOVAZIONE. Una realtà di 1,5 milioni di euro: l'ascesa dalla gestione delle Olimpiadi 2006

La tecnologia dell'azienda scaligera si è imposta sui colossi mondiali

18/11/2010 e-mail print

Andrea Zanuso a capo della Telenia Software di San Bonifacio - Telenia Software - che conta su circa venti ingegneri e informatici, con sede a San Bonifacio e guidata da Andrea Zanuso - ha un fatturato di circa un milione e mezzo di euro: è un piccolo Davide, che però sta superando i Golia internazionali del calibro di Cisco o Ericsson.

I programmi informatici della Telenia hanno incominciato a destare un interesse nazionale a Torino nel 2006, quando il gigante americano delle telecomunicazioni Nortel Networks (oggi Avaya) affidò all'azienda sambonifacese la gestione e il monitoraggio dell'intera rete telefonica delle Olimpiadi invernali. Le sue realizzazioni software nel settore delle comunicazioni sono utilizzate da numerosi e importanti enti pubblici e aziende come la Nato Afsouth, l'Università Statale di Milano, l'Istat, l'Eni e l'Agip, l'Ansa, il Gruppo Espresso, e altre ancora, a conferma del prestigio di questa realtà d'avanguardia, che ha come partner la Telecom Italia e le più grandi aziende mondiali delle telecomunicazioni.

SISTEMA INNOVATIVO. Ora, dopo anni di ricerca, la piccola azienda sambonifacese ha realizzato un sistema telefonico «Volp» interamente software e installabile su un Pc.

Questo sistema rende possibile l'uso sia della tecnologia Internet che della rete telefonica tradizionale, consentendo, attraverso un'unica interfaccia su Pc, avanzate prestazioni e servizi importanti come la gestione unificata di voce, fax, mail, chat, sms, video e call center: un salto di qualità rivoluzionario. La Telenia software ha attivato il call center del 118 dell'intera Regione Valle d'Aosta, un sofisticato software che gestisce le chiamate del 118, la Protezione civile, la Forestale e il Soccorso Alpino attraverso un Centro Unico di Soccorso.

La piccola azienda sambonifacese, con la sua tecnologia, realizza l'integrazione voce-dati in un'unica e poco costosa piattaforma hardware, una tendenza in atto nel mondo delle telecomunicazioni a partire dalle grandi multinazionali del settore come Cisco, Avaya, Ericsson, che però questa volta hanno dovuto cedere il passo alla soluzione «TVox Communication», realizzata da Telenia, soluzione che Telecom Italia ha adottato vincendo recentemente una importante gara pubblica con base d'asta di 4,5 milioni di euro, indetta dalla Regione Toscana e alla quale hanno partecipato tutte le più grandi marche del mondo.

La soluzione TVox Communication ha infatti ottenuto il massimo punteggio sul piano tecnico per la completezza e la ricchezza di funzioni e prestazioni e ora sta sostituendo in Toscana l'intera rete telefonica con decine di centrali telefoniche e oltre 4 mila utenti.

PARTNER DI GRANDI AZIENDE. Ma l'azienda è soprattutto partner con le grandi marche come Cisco, Avaya-Nortel, per citare le più note, perché ha realizzato delle proprie soluzioni che permettono all'operatore telefonico o centralinista, sia cieco che ipovedente, di lavorare con il computer utilizzando la tastiera Braille o la sintesi vocale.

A conferma dell'alta specializzazione raggiunta, l'azienda di Zanuso ha realizzato numerose soluzioni per call center non solo per la Valle d'Aosta, ma anche per la Banca d'Italia di Roma e il Bundesbank di Francoforte; il 113 di Roma; il Cup (Centro Unico Prenotazioni) dell'Ulss 20 e 22 e il call center più importante d'Italia: quello del Viminale (ministero dell'Interno) di Roma, utilizzato dalle maggiori cariche istituzionali, dal Governo alla presidenza della Repubblica.

La piattaforma TVox Communication è stata adottata anche dalla casa automobilistica Lamborghini.

Il Vajont di Paolini domani con L'Arena

Home Cultura & Spettacoli

IL DISASTRO DEL 1963. Era la sera del 9 ottobre quando dal Monte Toc si staccò un pezzo che finì nel bacino sottostante sollevando una gigantesca onda d'acqua. Il monologo teatrale di Paolini, cronaca di una strage annunciata, ha avuto il merito di ricordare con forza la tragedia che cancellò paesi e contrade

18/11/2010 e-mail print

Un elicottero americano, partito dalla caserma Ederle di Vicenza, porta i primi aiuti dopo il disastro causato da una frana del Monte Toc. Atterra in un paesaggio lunare: l'immensa onda ha spazzato via tutto ciò che ha incontrato. È ancora lì. Imponente. Intatta. Risalendo la strada di Alemagna, sbucando nello slargo di Longarone, a un tratto la si scorge sulla destra, calata come una titanica ghigliottina a serrare una stretta valle dalle alte pendici. La valle del Vajont. La diga del Vajont.

Sembra un monumento. All'ingegneria italiana del cemento armato degli anni Cinquanta e Sessanta. Ma sembra anche messa lì a monito. Degli errori degli uomini. Quegli sbagli terribili mossi dall'avidità umana quando non conosce limiti e regole. E un altro tipo di monumento. Agli «effetti collaterali», per usare una eufemistica polirematica tristemente divenuta di moda nelle guerre dei nostri giorni.

Era il 9 ottobre 1963. Un mercoledì. Le 22.39 l'ora. Un'ora infame. A Longarone, Erto, Casso e altre piccole contrade sparse sui monti intorno, nelle poche case dove c'era un televisore i bambini erano già andati a letto dopo Carosello. Le donne e gli anziani erano tutti nelle loro abitazioni. Gli uomini, molti, nelle osterie, come si usava al tempo. Per quattro ciacole, per una partita a briscola, o solo per stare in compagnia.

Di colpo, proprio sopra il lago artificiale al di là della diga, senza che nessuno avesse colto per tempo la gravità dei segnali di pericolo che si andavano accumulando, dal Monte Toc si staccò una fetta. Chiamare frana 260 milioni di metri cubi di terra e rocce suona infatti quasi riduttivo. Crollò nel bacino. Come «un sasso in un bicchiere» scrisse sul Corriere della Sera Dino Buzzati che veniva da un'altra valle pochi chilometri più in là.

La terra tremò. Ma fu peggio di un terremoto. Un'ondata alta centinaia di metri si alzò verso il cielo. Ma fu peggio di uno tsunami. Nessuna tragedia naturale è paragonabile a quanto avvenne a Longarone quella sera. Mai si erano visti 50 milioni di metri cubi di acqua, un fiume alto 200 metri, schiacciare alla velocità di un treno in piena corsa una zona chiusa tra le montagne spazzando via in pochi secondi coltivazioni, stalle, strade. E case. Piene di uomini, donne e bambini.

I primi soccorsi arrivarono alle 10 del mattino dopo. «Un mare di fango, di ghiaia, di detriti dal quale emerge qualche troncone di muro» descrisse L'Arena in prima pagina la «catastrofe biblica». Il numero delle vittime non si è mai saputo con certezza. 1.917 scrivono a Erto. 1.909 è invece il conteggio di Longarone. Molti i corpi che non furono mai nemmeno recuperati. Poveri resti furono ripescati per giorni nel Piave, decine di chilometri a valle. Pochissimi i feriti che poterono raccontare lo strazio.

Il processo ai responsabili della Sade, l'azienda che aveva costruito la diga, del Genio Civile e di tutti gli altri che avevano volutamente o colpevolmente ignorato gli avvertimenti che il Monte Toc aveva progressivamente mandato man mano che l'acqua saliva di livello nel bacino idroelettrico, iniziò cinque anni dopo. Il più lontano possibile. A L'Aquila. Tre anni e mezzo dopo, nel marzo 1971, la sentenza fu definitiva. I condannati furono solamente due: l'ingegner Alberico Biadene, dirigente Sade e direttore dei lavori, e Francesco Sensidoni, membro della commissione di collaudo e responsabile della sezione dighe al ministero dei Lavori Pubblici. Il primo ebbe 5 anni, il secondo 3 anni e 8 mesi. Siccome però nel frattempo c'era stato un condono, entrambi ebbero lo sconto di 3 anni e quindi la «pena» fu di 2 anni per uno e 8 mesi per l'altro. Per la «giustizia» ogni morto del Vajont fu l'equivalente di mezza giornata di carcere.

Lentamente, come sempre succede nelle vicende umane, anche le più tragiche, il ricordo del Vajont si andò stemperando nella memoria collettiva nazionale. Improvvisamente, però, in occasione del trentennale, esso cominciò a risorgere con forza. Quasi con prepotenza. Artefice di questa resurrezione fu un attore trevigian-bellunese, Marco Paolini, che assieme al regista e autore torinese Gabriele Vacis, scrisse e mise in scena un monologo teatrale, *Il racconto del Vajont*. Tre ore e un quarto di orazione civile, appassionata e crudele nella denuncia impietosa della successione delle vergognose complicità e delle colpevoli omissioni che avevano portato al «disastro biblico». Una serrata «cronaca di una

Il Vajont di Paolini domani con L'Arena

strage annunciata». Fu il tam tam degli spettatori a far accorrere sempre più gente agli spettacoli. Era il 1993. Poi arrivarono il premio speciale Ubu 1995 per il teatro politico, il premio Idi 1996 per la migliore novità italiana e infine, il 9 ottobre 1997, in prima serata, la trasmissione in diretta del Racconto del Vajont su Rai2 con la diga sullo sfondo. Milioni di telespettatori si commossero. E le 1.917 vittime ebbero finalmente la loro grande orazione funebre.

Frane e fiumi, situazioni in miglioramento

Giovedì 18 Novembre 2010 PROVINCIA

MALTEMPO. Il sole di ieri ha fatto rientrare il rischio di nuovi dissesti, anche se le situazioni più critiche sono tenute sotto costante controllo dalla protezione civile

L'assessore Mandelli: «Gombio di Polaveno sorvegliato speciale» Apprensione per le previsioni dei prossimi giorni
Il sole di ieri ha fatto rientrare l'allarme frane ed esondazioni. Ma la paura è dietro l'angolo, visto che le previsioni meteo non promettono nulla di buono. Pioggerella a macchia di leopardo per oggi, ma già a partire da domani le nere nuvolette piazzate dal servizio meteo Arpa Lombardia in cartografia tolgono il sonno. Anche perché si prevede pioggia fino a martedì.

«Per ora la situazione è sotto controllo – esordisce l'assessore provinciale alla Protezione Civile, Fabio Mandelli – sia sul versante frane sia per quanto riguarda il livello dei fiumi. Resta da monitorare la situazione di una abitazione a Gombio di Polaveno minacciata da una frana e il livello del torrente Gandovere dalla Badia fino a Roncadelle, ma da ieri notte è stato revocato il preallarme su tutta la provincia».

L'aumento di temperatura abbinato alle future piogge tengono alta la tensione nelle popolazioni valligiane, in particolare in Valtrompia. A Polaveno (frazione Gombio) per la frana di 200 metri cubi di terra, a Collio e a Pezzaze in località Aiale. Preoccupa l'aumento delle temperature minime previsto per lunedì, soprattutto in relazione all'abbassamento delle temperature previsto nel fine settimana: una condizione meteorologica che – abbinata a forti piogge – potrebbe rendere più friabile terre e rocce sottoposte al cocktail di stress termico (ghiaccio di notte) misto ad acqua.

Sotto controllo il livello dei fiumi, che ieri si sono sgonfiati. La portata dell'Oglio è quattro volte superiore alla media (244 mc/sec) ma i tecnici dell'omonimo consorzio hanno approfittato della giornata serena per non alzare troppo il livello del lago d'Iseo, in vista delle future piogge. Torna alla normalità anche il Chiese ma nel frattempo si gonfia il lago d'Idro e potrebbero esserci problemi nei prossimi giorni. Il perché ce lo ha spiegato bene il presidente del consorzio del Chiese Luigi Lecchi, commentando l'esondazione del 2 novembre: «Il problema è che adesso la quota di regolazione del lago d'Idro è inferiore al metro e mezzo, mentre in passato era di tre metri e mezzo e prima ancora di ben 7 metri: noi possiamo tentare di svuotare il più possibile il bacino in vista di forti piogge, ma se queste sono tali da far raggiungere in breve tempo il livello massimo al lago l'acqua finisce per forza nel Chiese. Alternative non ce ne sono: deviare 4 metri cubi sul Naviglio e sulla Lonata fanno abbassare il fiume di nemmeno 3 cm».

Da Castenedolo sostegni a favore di Haiti ed Africa

Giovedì 18 Novembre 2010 SPECIALI

VENERDÌ 26 LA SERATA «DARE VOCE A CHI NON HA VOCE» ORGANIZZATA DALLA ONLUS INTERMED

Da Castenedolo sostegni

a favore di Haiti ed Africa

Da Castenedolo un aiuto alle popolazioni più disagiate, alle prese con gravi problemi di salute: la Onlus bresciana Intermed, con il sostegno dell'Amministrazione castenedolese, organizza "Dare voce a chi non ha voce - Tributo ad Haiti e all'Africa", manifestazione che si terrà venerdì 26 novembre, alle ore 21, nella sala civica dei Disciplini. Nella serata sarà proiettato il filmato girato dalla dottoressa Antonella Bertolotti, responsabile di Intermed, subito dopo il disastroso terremoto che ha colpito Haiti nello scorso gennaio, causando la morte di circa 230 mila persone; la dottoressa Bertolotti, insieme alla collega Alma Izzo, è stata chiamata dai padri Camilliani che, a Port au Prince - capitale della nazione caraibica -, gestiscono l'ospedale Foyer Saint Camille, uno dei due rimasti in piedi dopo il sisma. Nel nosocomio, i due medici hanno portato aiuti e la strumentazione necessaria per creare un ambulatorio per l'ozonoterapia, efficace rimedio alle piaghe provocate da schiacciamento; l'ozonoterapia, infatti, è ottima per disinfettare le ferite e facilita la cicatrizzazione.

Oltre al filmato su Haiti - che, tra l'altro, considerato il diffondersi, proprio in questi ultimi giorni, di casi di colera, acquisisce un valore di grande attualità -, la serata nella sala dei Disciplini proporrà anche la proiezione di un dvd, realizzato da Agostino Coluzzi, che riproduce diapositive accompagnate da musica e da una voce che narra la fatica dell'esistere e la gioia di vivere delle popolazioni africane del Benin, Mali e Burkina Faso. Alla manifestazione saranno presenti la dottoressa Bertolotti, il sindaco di Castenedolo, Gianbattista Grolì, l'assessore alla Cultura, Nadia Taglietti, la vice presidente della Commissione consiliare urbanistica del Comune di Brescia, Laura Castelletti, e Santina Bianchini, figura di riferimento nell'ambito del volontariato.

Il dvd realizzato da Agostino Coluzzi sarà messo in vendita, e i proventi verranno utilizzati per finanziare progetti sanitari ad Haiti (per il potenziamento dell'ambulatorio di ozonoterapia) e in Mali dove Intermed sta portando avanti, da tempo, la promozione della sanità di base con particolare attenzione alla salute materno-infantile. Al di là delle sopracitate nazioni, Intermed, che è attiva come Onlus dal 1997, porta aiuti concreti anche in Congo, Mozambico, Ghana, India, Zambia.

La festa dell'albero si celebrerà tra teoria e pratica ecologista

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA

GUSSAGO. Sabato appuntamento per le scuole della cittadina

La festa dell'albero si celebrerà

tra teoria e pratica ecologista

Il Comune di Gussago e l'istituto comprensivo aderiscono alla giornata nazionale dell'albero con un'iniziativa programmata per domani.

Per coinvolgere i ragazzi delle scuole, la giornata gussaghese sarà in parte teorica e in parte pratica. Si comincia alle 10.30 nella sala civica Togni con i rappresentanti del Gruppo Sentieri-Volontari di Protezione Civile e del Comune che spiegheranno l'importanza degli alberi.

Poi si passerà alla parte pratica: «Con la collaborazione del Gruppo Sentieri di Gussago e del Vivaio Loda saranno messi a dimora cinque alberi di Giuda in Via Peracchia, di fronte al palazzo comunale - spiega l'assessore all'Ecologia Laura Negrini -. Altri venti alberi di Sanguinello, messi a disposizione dall'Ersaf della Regione Lombardia (l'ente che si occupa delle foreste della regione) saranno collocati la prossima settimana nei pressi della scuola materna Bruno Monari».C.M.

Un convegno sui bambini della Croce rossa italiana

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA

Un convegno sui bambini
della Croce rossa italiana

La Croce rossa italiana, comitato di Gardone Vt. guidato da Marino Appodia, propone oggi dalle 17 alle 19 al teatro San Faustino di Sarezzo un incontro sulle «manovre per la disostruzione delle vie respiratorie in età pediatrica». Un primo incontro si è svolto a Gardone, il terzo sarà a Lumezzane il 26 novembre). «Si tratta di lezioni teorico dimostrative - precisa Appodia - alle quali sono stati invitati insegnanti, forze dell'ordine, vigili del fuoco, protezione civile, volontari degli oratori, Valtrompia Soccorso, l'Avis di Villa Carcina e la Croce Bianca di Lumezzane. Con filmati e dimostrazioni pratiche spiegheranno come comportarsi quando un bambino, a seguito dell'ingestione di cibo o oggetti, fatica o non riesce più a respirare. Al termine, un replicatore per 10-15 persone dimostrerà come comportarsi, utilizzano un manichino, che andrà dal neonato al bimbo di tre anni». «L'ostruzione delle vie respiratorie - chiarisce Appodia - è una delle cause di morte nei bambini; nel caso in cui invece il bambino si salvi, spesso riporta danni cerebrali a seguito della mancanza di ossigeno al cervello».

IL PROMOTORE del metodo è stato Marco Squicciardini, e nella provincia di Brescia l'iniziativa è promossa per la prima volta. Vi prenderanno parte Domenico Brienza del comitato regionale della Cri e Simona Spadotto del comitato di Bergamo. «In seguito proporremo - ricorda il presidente - per chi fosse interessato un breve corso di cinque ore pratiche con rilascio di attestato di frequenza. Tra le idee c'è anche quella di proporre gli incontri alle ostetriche e ai ristoratori (uno dei cibi al ristorante che ostruisce di più le vie respiratorie è il prosciutto crudo). L.P.

A San Colombano si lavora: disagi risolti a tempi di record

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA

COLLIO. Il paese tira il fiato, ma se continuerà a piovere il pericolo è in agguato

A San Colombano si lavora:

disagi risolti a tempi di record

Due privati hanno concesso il passaggio sui loro terreni per una pista asfaltata di 300 metri. Ma la stagione sciistica è alle porte

Ieri ha ricominciato a piovere in alta Valtrompia, con neve al Passo Maniva fino a circa 1600 metri. Il Mella non ingrossa, segno che il terreno assorbe per ora. Ma se continuerà a piovere il pericolo di nuovi smottamenti, da Tavernole a Collio, si farà preoccupante.

Intanto si tira il fiato a S.Colombano. Martedì, quando si è saputo della frana caduta davanti al paese dopo la Cavada, oltre 100 mc. a bloccare la provinciale e altri 150 instabili sul pendio sovrastante, la gente ha rivissuto l'incubo del giugno 1992. Allora un' enorme massa rocciosa franò sulla provinciale poco dopo la S.Aloisio. Per alcuni giorni si andò a piedi lungo il monte; coi fuoristrada si scendeva da Memmo a Bovegno. Si rimediò dopo alcuni giorni parzialmente con due by-pass sul Mella a senso alternato, ma le aziende dovevano mandare i camion al Maniva per scendere da Bagolino, la Valsabbia e poi Lodrino.

La stagione sciistica dovrebbe partire il 4 dicembre: al Maniva nuovi ingenti investimenti della famiglia Lucchini (la seggiovia Dasdanino) sembrano aver riacceso spirito di iniziativa solidale anche fra altri operatori. Ora il pensiero è subito corso a quella data; anche perchè al paese, con la sorveglianza della Protezione Civile locale, è stato sempre possibile arrivare in auto a senso alternato, lungo la via dei Frati dopo la Cavada. C'è il problema dei pulmann: ma dal grande piazzale poco più avanti, dove si fermano, in pochi minuti si arriva a casa. Niente da fare per i camion: e proprio ieri dovevano arrivare i seggiolini della nuova seggiovia.

ELOGIO generale però per la prontezza dell'intervento: durante un incontro tra il commissario Bortone Beaumont, Pietro Bondoni per la Provincia e la Protezione civile si individuava la soluzione efficace. Il pomeriggio la Olli Scavi era già al lavoro: aperta una nuova pista asfaltata attraverso il robusto ponte che sulla destra poco prima della frana scavalca il Mella; circa 300 metri passando su terreni privati già disponibili (Nicolini e Lazzari Blachi), in pratica transitabili per tutti, forse con alcune limitazioni di carico per i mezzi pesanti. Ma operatori e Maniva Ski sperano che i disagi provvisori siano risolti per Natale con l'apertura della ex 345.

Sempre chiusa la strada diretta da Collio per Ivino (una trentina di abitanti): resta raggiungibile coi fuoristrada girando da Serramando.

IL RACCONTO DEL VAJONT

Venerdì 19 Novembre 2010 CULTURA

IL DISASTRO DEL 1963. Era la sera del 9 ottobre quando dal Monte Toc si staccò un pezzo che finì nel bacino sottostante sollevando una gigantesca onda d'acqua

Il monologo teatrale di Paolini, cronaca di una strage annunciata, ha avuto il merito di ricordare con forza la tragedia che cancellò paesi e contrade

È ancora lì. Imponente. Intatta. Risalendo la strada di Alemagna, sbucando nello slargo di Longarone, a un tratto la si scorge sulla destra, calata come una titanica ghigliottina a serrare una stretta valle dalle alte pendici. La valle del Vajont. La diga del Vajont.

Sembra un monumento. All'ingegneria italiana del cemento armato degli anni Cinquanta e Sessanta. Ma sembra anche messa lì a monito. Degli errori degli uomini. Quegli sbagli terribili mossi dall'avidità umana quando non conosce limiti e regole. E un altro tipo di monumento. Agli «effetti collaterali», per usare una eufemistica polirematica tristemente divenuta di moda nelle guerre dei nostri giorni.

Era il 9 ottobre 1963. Un mercoledì. Le 22.39 l'ora. Un'ora infame. A Longarone, Erto, Casso e altre piccole contrade sparse sui monti intorno, nelle poche case dove c'era un televisore i bambini erano già andati a letto dopo Carosello. Le donne e gli anziani erano tutti nelle loro abitazioni. Gli uomini, molti, nelle osterie, come si usava al tempo. Per quattro ciàcole, per una partita a briscola, o solo per stare in compagnia.

Di colpo, proprio sopra il lago artificiale al di là della diga, senza che nessuno avesse colto per tempo la gravità dei segnali di pericolo che si andavano accumulando, dal Monte Toc si staccò una fetta. Chiamare frana 260 milioni di metri cubi di terra e rocce suona infatti quasi riduttivo. Crollò nel bacino. Come «un sasso in un bicchiere» scrisse sul Corriere della Sera Dino Buzzati che veniva da un'altra valle pochi chilometri più in là.

La terra tremò. Ma fu peggio di un terremoto. Un'ondata alta centinaia di metri si alzò verso il cielo. Ma fu peggio di uno tsunami. Nessuna tragedia naturale è paragonabile a quanto avvenne a Longarone quella sera. Mai si erano visti 50 milioni di metri cubi di acqua, un fiume alto 200 metri, schiaffeggiare alla velocità di un treno in piena corsa una zona chiusa tra le montagne spazzando via in pochi secondi coltivazioni, stalle, strade. E case. Piene di uomini, donne e bambini.

I primi soccorsi arrivarono alle 10 del mattino dopo. «Un mare di fango, di ghiaia, di detriti dal quale emerge qualche troncone di muro» descrissero i giornali dell'epoca la «catastrofe biblica». Il numero delle vittime non si è mai saputo con certezza. 1.917 scrivono a Erto. 1.909 è invece il conteggio di Longarone. Molti i corpi che non furono mai nemmeno recuperati. Poveri resti furono ripescati per giorni nel Piave, decine di chilometri a valle. Pochissimi i feriti che poterono raccontare lo strazio.

Il processo ai responsabili della Sade, l'azienda che aveva costruito la diga, del Genio Civile e di tutti gli altri che avevano volutamente o colpevolmente ignorato gli avvertimenti che il Monte Toc aveva progressivamente mandato man mano che l'acqua saliva di livello nel bacino idroelettrico, iniziò cinque anni dopo. Il più lontano possibile. A L'Aquila. Tre anni e mezzo dopo, nel marzo 1971, la sentenza fu definitiva. I condannati furono solamente due: l'ingegner Alberico Biadene, dirigente Sade e direttore dei lavori, e Francesco Sensidoni, membro della commissione di collaudo e responsabile della sezione dighe al ministero dei Lavori Pubblici. Il primo ebbe 5 anni, il secondo 3 anni e 8 mesi. Siccome però nel frattempo c'era stato un condono, entrambi ebbero lo sconto di 3 anni e quindi la «pena» fu di 2 anni per uno e 8 mesi per l'altro. Per la «giustizia» ogni morto del Vajont fu l'equivalente di mezza giornata di carcere.

Lentamente, come sempre succede nelle vicende umane, anche le più le tragiche, il ricordo del Vajont si andò stemperando nella memoria collettiva nazionale. Improvvisamente, però, in occasione del trentennale, esso cominciò a risorgere con forza. Quasi con prepotenza. Artefice di questa resurrezione fu un attore trevigian-bellunese, Marco Paolini, che assieme al regista e autore torinese Gabriele Vacis, scrisse e mise in scena un monologo teatrale, Il racconto del Vajont. Tre ore e un quarto di orazione civile, appassionata e crudele nella denuncia impietosa della successione delle vergognose complicità e delle colpevoli omissioni che avevano portato al «disastro biblico». Una serrata «cronaca di una strage annunciata». Fu il tam tam degli spettatori a far accorrere sempre più gente agli spettacoli. Era il 1993. Poi arrivarono il premio speciale Ubu 1995 per il teatro politico, il premio Idi 1996 per la migliore novità italiana e infine, il 9 ottobre 1997, in prima serata, la trasmissione in diretta del Racconto del Vajont su Rai2 con la diga sullo sfondo. Milioni di telespettatori si commossero. E le 1.917 vittime ebbero finalmente la loro grande orazione funebre.

Precipitazioni abbondanti nel fine settimana: Consorzio Muzza in allerta

Maltempo, attese nuove piogge L Adda torna sotto osservazione

n Occhi puntati sul livello dell Adda. Nel fine settimana sono attese abbondanti precipitazioni. La portata del fiume è già considerevole, ma al momento le condizioni non sono preoccupanti. Per il Consorzio Muzza, in collegamento con il comune di Lodi, la quota dell'alveo nel pomeriggio di ieri era ancora sotto lo zero idrometrico, di fronte al ponte di Lodi. Precisamente, dopo le ore 14, si era attestata a - 0,16 e la portata misurava 400 metri cubi al secondo. Da segnalare che i campanelli di allarme suonano a 90 centimetri sopra lo zero idrometrico. Per tutta la giornata ieri è continuato a piovere e tante sono state le persone rimaste a scrutare con apprensione la piena del fiume. Per fortuna non è risultata in crescita la portata degli affluenti. Nello specifico il fiume Brembo, nel primo pomeriggio di ieri, ha raggiunto una portata di 63 metri cubi al secondo, sotto il livello di guardia. «Non siamo per ora entrati in una fase di allerta, il livello è ancora sotto controllo. Se dovesse però salire e superare ampiamente lo zero idrometrico dovremmo attivarci - spiega Alberto Panzera, referente della protezione civile di Lodi - come gruppo abbiamo a disposizione 19 volontari, che in diverse squadre avranno il compito di posizionare le barriere mobili lungo la sponda destra del fiume. Abbiamo già fatto diverse prove, per la posa di queste paratie, e in poco tempo, ricevuta la segnalazione, saremmo in grado di mobilitarci in forze, in collaborazione con le altre istituzioni». La situazione è in costante evoluzione e il Consorzio Muzza mantiene un attento monitoraggio su Adda e Po. Negli ultimi anni si sono verificati diversi episodi di piena a Lodi. Tra il 18 e il 19 maggio 2008 il livello del fiume è arrivato a quota 106 centimetri sopra lo zero idrometrico. Il 28 e il 30 aprile 2009, invece, si è registrato un picco di 50 centimetri, seguito tra il 4 e il 7 maggio 2010 da un picco di 55 centimetri e tra il 11 e il 14 maggio 2010 da un picco di 60 centimetri. B. M.

Madonne d'Abruzzo

19 nov 2010 Trentino

Madonne

d'Abruzzo

Statue medievali al Buonconsiglio E in estate «Grandi vie della civiltà»

di MARIKA DAMAGGIO

Dalle trasparenze del vetro ai capolavori salvati dal terremoto che ha scosso L'Aquila. Ora che L'avventura del vetro si è chiusa con un exploit di visitatori, il Castello del Buonconsiglio è pronto a ospitare un'altra esposizione. Dal 4 dicembre al primo maggio 2011, il maniero dei vescovi trentini porta in scena la mostra Antiche. Dipinti e sculture medievali dal Castello de L'Aquila. Il progetto, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni storico artistici dell'Abruzzo, è interamente dedicato alle opere di scultura lignea del Museo nazionale dell'Abruzzo. In esposizione una ventina di opere tra sculture e dipinti su tavola medievale, salvati dal sisma dai vigili del fuoco e momentaneamente conservati al Castello di Celano nel Museo nazionale della Marsica. «Le opere in mostra sono di rara bellezza racconta il direttore Franco Marzatico si tratta di una collezione dedicata alle Madonne diffuse nell'Italia centrale nei secoli XII e XIII». Tra le sculture spicca la Madonna di Lettopalena, risalente al secolo XII. Questo capolavoro, più volte paragonato alla Madonna di Castelli, si caratterizza per l'eleganza, la finissima trattazione dell'intaglio, l'alta qualità del colore e la cura dell'apparato decorativo. Altre sculture della seconda metà del Duecento appartengono invece alle chiesette di Scoppito e Collettara, a pochi chilometri da L'Aquila. Questa sezione di opere condivide alcune caratteristiche: la posizione frontale del Bambino e il sintetico trattamento dei panneggi. Oltre alla Madonna di Lettopalena, la mostra ospita altre due opere di spicco, tra cui la Madonna di Pizzoli e la Madonna di Penne.

Per la seconda volta, dunque, il Castello del Buonconsiglio accoglie il patrimonio artistico abruzzese. Nel mese di agosto, infatti, la compagnia L'Uovo de L'Aquila ha riproposto lo spettacolo Glass dedicato alle trasparenze de L'Avventura del vetro. Con gli stessi presupposti, la mostra Antiche madonne

d'Abruzzo accende i riflettori sul patrimonio culturale della regione. «Oltre al grande valore artistico, questa mostra ha un intento istituzionale ha detto l'assessore provinciale alla cultura, Franco Panizza In questo modo continuiamo a sostenere l'Abruzzo valorizzando l'intero patrimonio culturale penalizzato dal terremoto».

In attesa delle opere in arrivo dal Castello di Celano, il Buonconsiglio sta ultimando il disallestimento de L'avventura de vetro che si è chiusa con oltre 165.574 visitatori, di cui 62.139 al Buonconsiglio e 103.435 a Castel Thun, sede della sezione dedicata ai vetri boemi della famiglia. «Questi risultati ci proiettano tra i luoghi d'arte che ospitano il maggior numero di visitatori ha precisato Marzatico Diversamente dalle mostre archeologiche, L'avventura del vetro ha un'identità precisa, per specialisti. Ma siamo riusciti comunque ad attrarre il pubblico fidelizzando anche i visitatori locali». In effetti, la mostra si pone tra le più visitate d'Italia con una media complessiva di 1.391 persone al giorno. Un bel risultato, completato da un corollario di 220 eventi e laboratori.

La prossima mostra estiva riprende il solco archeologico di Egitto mai visto. A partire da giugno 2011, il Buonconsiglio accoglierà Le grandi vie delle

civiltà. «Si tratta di una mostra impegnativa ha detto Marzatico dedicata alle relazioni e gli scambi fra il Mediterraneo e il centro Europa, dalla Preistoria alla Romanità». Nel dettaglio, l'esposizione raccoglierà testimonianze provenienti da numerosi musei europei per offrire una visione d'insieme della diffusione di beni, innovazioni tecnologiche, modelli ed espressioni della sfera ideologico-religiosa. Il percorso espositivo si articolerà in sei sezioni. La prima, dedicata a Beni e persone in movimento, aprirà la mostra con riferimenti alla dimensione dell'esplorazione delle zone di frontiera. Seguirà una presentazione di materie prime, manufatti semilavorati e finiti che testimoniano contatti a medio e largo raggio. A partire da conchiglie del Paleolitico e Mesolitico, dall'ossidiana, pietre verdi per asce e ornamenti in Spondylus del Neolitico, alla selce utilizzata nell'età del Rame per la produzione di pugnali e cuspidi di freccia, fino ai metalli. La seconda sezione, invece, sarà dedicata a La diffusione di nuovi saperi, dalla produzione dei primi contenitori in ceramica all'uso di macine, della tessitura, del traino animale, della ruota, fino alla metallurgia. Lo stile di vita sarà invece il tema della terza sezione. Attraverso la presentazione di oggetti carichi di implicazioni ideologiche, la sezione intende illustrare alcuni fenomeni di trasmissione di comportamenti, gusti e mode. Il capitolo Forme e

idee in movimento raccoglierà per nuclei tematici le varie rappresentazioni iconografiche. Infine, il percorso si chiuderà

Madonne d'Abruzzo

con la sezione dedicata alla Creazione di memorie e comunicazione, vale a dire la diffusione di sistemi di scrittura alfabetica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci in pressing per avere i fondi «Gente in coda davanti ai municipi»

19 nov 2010 Verona Francesco Marchi RIPRODUZIONE RISERVATA

Il plenipotenziario della Regione assicura: «Faremo presto»

VERONA «Non si può più aspettare: i soldi per riparare i danni causati dall'alluvione servono subito, almeno un acconto. Abbiamo i cittadini in fila fuori dai municipi a chiedere un aiuto per ripartire. A questi cosa dobbiamo dire?». A ribadire la richiesta di fare presto, ieri mattina in Provincia, c'erano tutti i 18 comuni del veronese colpiti dall'esondazione e dalle frane. Ad ascoltarli e a fare il punto della situazione Mariano Carraro, plenipotenziario della Regione per l'emergenza, nominato dal governatore del Veneto Luca Zaia. I dubbi, a volta la rabbia, dei primi cittadini sono ancora tanti. Lino Gambarotto, sindaco di Soave, ha molti quesiti tecnici: «Quali sono le priorità? Prima le famiglie o le imprese? I fondi per la sistemazione delle abitazioni valgono anche per pertinenze e annessi, come scantinati? E ancora, chi pagherà gli straordinari ai dipendenti comunali impegnati 24 ore su 24?». Preoccupato anche il collega di Monteforte D'Alpone, Carlo Tessari, «Ben vengano tutti questi tavoli tecnici - è sbottato ieri - ma da questa riunione non me ne vado via tranquillo. Manca ancora chiarezza sulla modulistica per accertare i danni e aimiei concittadini devo dare risposte concrete». Più esplicito ancora Giorgio dal Negro, sindaco di Negrar e presidente di Anci Veneto. «Bisogna cominciare al più presto a distribuire il denaro, anche a fronte di una semplice fidejussione. Nel mio Comune c'è gente che ha entrambe le auto ancora sotto acqua e mi domanda i soldi per comprare almeno un motorino per andare al lavoro». Senza dimenticare poi le tante località della Lessinia e dell'alto Lago travolte da frane e smottamenti, o gli agricoltori messi in ginocchio dal maltempo. Carraro, e con lui il presidente della Provincia Giovanni Miozzi e il suo assessore alla Protezione civile Giuliano Zigiotta, hanno preso nota di tutte le istanze e tracciato una "road map" per la gestione delle prime procedure per la liquidazione dei danni. «Entro pochi giorni - ha fatto sapere Carraro - verrà pubblicata l'ordinanza ministeriale per gli interventi post alluvione, a cui seguiranno provvedimenti regionali specifici per rispondere meglio alle singole esigenze del territorio. In parallelo verrà ultimata la stesura di un vademecum con tutte le informazioni utili da consegnare alle persone colpite dalla calamità». Ma quando arriveranno i fondi promessi? Il plenipotenziario per l'emergenza ha fatto sapere che, appena l'ordinanza diventerà operativa, verrà attivato un conto alla Banca d'Italia su cui verranno subito versati i primi 300 milioni di euro per il Veneto, a fronte di danneggiamenti stimati in circa 1 miliardo di euro. I Comuni interessati, potranno quindi andare a battere cassa, ognuno secondo la propria quota di ripartizione. Dalla richiesta, potranno passare al massimo 45 giorni prima dell'effettiva erogazione del credito. La copertura, poi, non sarà integrale ma pari al 75 per cento, e di questa cifra, solo la metà sarà subito disponibile. Per ridurre ulteriormente i tempi, la Regione ha annunciato che insedierà a breve un Comitato tecnico istituzionale. Per Verona, Miozzi ha fatto sapere che alle riunioni si alterneranno Soave e Monteforte.

Summit I sindaci a colloquio con il rappresentante della Regione

Il Rotolon non spaventa i residenti «E' un amico, non ce ne andiamo»

A RECOARO

Il Rotolon non spaventa i residenti

«E un amico, non ce ne andiamo»

Gli abitanti di Parlati: non si curano più i boschi e i torrenti, per questo il monte crolla. Le famiglie irriducibili: quando arriva la frana, si sente nell'aria RECOARO Non hanno dei «nasi» diplomati ma, a forza di respirare la polvere della roccia che si stacca, al posto di sensori elettronici usano l'olfatto per capire quando il monte sta cedendo. Irriducibili, gli abitanti della frazione Parlati di Recoaro sono decisi a non lasciare le proprie case. Sopra, il massiccio del Rotolon incombe. La maxi-frana ha vomitato a valle 200mila metri cubi di detriti da inizio novembre e un fiume di fango anche martedì notte: «Quando arriva la frana lo si sente, l'aria assume un cattivo odore già ore prima. Ma il Rotolon per noi è un vecchio amico - avvertono gli abitanti di Parlati - la colpa è di chi l'ha trascurato per troppo tempo nella manutenzione dell'alveo e dei boschi». Passata l'emergenza i circa duecento residenti chiedono a gran voce interventi di recupero. «O in primavera saranno guai. Comunque noi non ce ne andiamo, questa è casa nostra». In vetta la montagna presenta una crepa lunga un paio di chilometri, che pur quasi ferma ormai è ampia un metro e venti centimetri. La protezione civile nazionale ha stimato una massa franosa potenziale di 500mila metri cubi.

Contrà Parlati è la prima che si incontra, a valle: il fiume di fango è arrivato martedì notte alle 4, ma prima di passare era già stato annunciato dal cambiamento d'aria. «Lunedì sera si sentiva già quella puzza acre, di terra e petrolio, caratteristica: ho mandato i bambini e mia moglie a dormire via, alle tre ho chiamato il sindaco - spiega Dorian Santagiuliana - poi quando senti la casa che trema vuol dire che i sassi stanno rotolando nel fiume lì accanto». Paura? La risposta è negativa: «No, il Rotolon è un amico. Qui d'estate è bellissimo, il monte ci regala un'aria fresca unica. E è diventato nemico perché è stato abbandonato - replica sicuro il recoarese - gli alvei sono pieni in modo vergognoso, c'è dentro di tutto. E non li possiamo toccare, rischiamo perfino una multa dal Genio cui competono. Ma di andar via non se ne parla, ci siamo distrutti una vita per farci su la casa». Dal 1985 qui è stata vietata ogni nuova edificazione. All'ingresso della contrada c'è un presidio di militari, davanti la casa di Cristina e Giuseppe Santagiuliana: è l'abitazione più esposta, i soldati sono in servizio permanente pronti a intervenire.

Cristina e Giuseppe martedì notte hanno dormito in auto con i due figli: «I militari ci hanno allertato alle 2.30 - spiega lei - siamo rimasti in macchina e rientrati al mattino». Abitano lì dal 1989: «Quella volta pensavo "rimarrò qui per poco", e poi invece mi sono innamorata del posto e della gente. Il nostro timore è di essere evacuati e non poter più tornare, pur con la casa intatta. Questo no, fin che non c'è pericolo col problema possiamo convivere». Essendo Parlati in zona rossa (rischio elevato), infatti, una volta firmata l'evacuazione c'è la possibilità che nessun geologo firmi il rientro. «Noi siamo sempre stati dell'idea che serva un muro di contenimento lungo l'alveo, qui vicino - continua Cristina - in modo da fermare l'erosione». Silvano Santagiuliana spinge sulla necessità di manutenzione: «La frana scarica sempre di più perché a monte non viene pulita: c'erano squadre di forestali che lo facevano, dopo gli anni '60 si è smesso. Bisognerebbe ricominciare».

Sulla frana ora verranno riposizionati strumenti di monitoraggio elettronici, ai Parlati si parla di mettere una sirena ad attivazione manuale. E la gente già pensa di costituire comitati volontari per la messa in sicurezza dell'alveo. «Sarebbe un'ottima cosa. Il Comune sta facendo l'impossibile per ottenere da Genio e Servizio Forestale le deroghe necessarie a un intervento continuo nell'area» assicura il sindaco Franco Perlotto, assieme all'assessore al Sociale Damiano Piccoli. Martedì sera, intanto, una nuova frana ha bloccato una strada in un altro punto del Comune, quella che porta in contrà Lovati. Il sindaco ne ha ordinato la chiusura.

Andrea Alba

«Ho i poteri per sbloccare i lavori passerò sopra agli interessi locali»

L intervista

«Ho i poteri per sbloccare i lavori
passerò sopra agli interessi locali»

Il governatore Luca Zaia nella nuova veste di commissario per l'emergenza. Il piano: difese idrauliche e non solo distribuzione dei fondi VENEZIA Presidente Luca Zaia, ragioniamo sulla fase- due del post alluvione. Oltre all'istruttoria per il risarcimento dei danni, nel suo lavoro da Commissario delegato per l'emergenza ci sarà spazio anche per la realizzazione di quelle opere idrauliche che il territorio veneto attende da troppi anni? «Senza dubbio, sì. Sarà mia cura fare in modo che il commissariamento abbia una funzione sblocca-opere. Il mio obiettivo non è soltanto indennizzare i danneggiati, ma anche realizzare i lavori di cui abbiamo bisogno per mettere in sicurezza il Veneto ».

Sbloccare in che modo? «Voglio utilizzare i miei poteri commissariali per disincagliare quelle opere idrauliche già progettate, che in alcuni casi sono addirittura finanziate, la cui realizzazione è stata bloccata fino a oggi da un infinito dibattito locale. Sappiano gli interessati che io, come commissario, interverrò ».

Che idea si è fatto sulle ragioni di questi ritardi? «Alcuni degli interventi sono fortemente invisibili ai cittadini. Bisogna intendersi: realizzare un bacino di espansione o una cassa di laminazione significa che, quando il fiume o il torrente in piena minacciano di rompere gli argini, vengono allagati alcuni territori circostanti. Ci sono terreni agricoli, magari anche qualche edificio. Capisco che ai legittimi proprietari l'idea possa non piacere ma l'interesse generale mi impone di intervenire ».

Facciamo qualche esempio, presidente? «Come no: la cassa di laminazione sul Chiampo, tra le province di Vicenza e Verona (costo previsto 75 milioni di euro, tutti i Comuni interessati hanno espresso parere negativo, ndr), non è mai decollata, anche per le forti resistenze incontrate a livello locale. Adesso deve decollare».

L'ordinanza di nomina a Commissario le assegna uno specifico mandato in questa materia: fino a che punto potrà spingersi? «Stiamo verificando sul piano operativo e legale, ma spero proprio di avere pieni poteri per sbloccare le opere, poteri che intendo utilizzare fino in fondo. Tra l'altro, si tratta di una bella sfida per il mio Veneto: quando sono stato eletto non avrei mai pensato di dovermi occupare di una calamità di questa portata ma, visto che purtroppo è successo, cerchiamo di capire la lezione e cavarne qualcosa di utile per il futuro».

Capitolo risorse: questi lavori costano, è stato calcolato che per mettere in sicurezza l'intero territorio veneto servirebbe qualcosa come 5 miliardi di euro. Realisticamente, come conta di reperire i fondi? «Conto sull'impegno del governo nazionale a inserire gli interventi idraulici che necessitano al Veneto tra le opere Cipe, cioè come nuovi investimenti dello Stato. Nella cifra di un miliardo di euro che il Veneto richiede, è compresa anche la quota di finanziamenti necessari per le nuove opere».

Avete pensato anche a una manovra straordinaria per reperire risorse regionali? «Adesso chi deve pagare è lo Stato centrale».

A proposito di soldi, come giudica la rivendicazione delle imprese venete colpite dall'alluvione di sospendere il pagamento dell'acconto Irpef? «È una richiesta sacrosanta. Sto lavorando con il governo per arrivare alla sospensione dell'acconto, è giusto che le nostre aziende alluvionate paghino le imposte al 30 giugno 2011. Il governo non può chiamarsi fuori, stiamo parlando di 94 mila imprese colpite ».

Rispetto al risarcimento dei danni, come vi state muovendo? «Intanto ho nominato il dirigente regionale dell'Ambiente e Protezione civile, Mariano Carraro, mio vicario e braccio operativo. Con lui definiremo l'inventario dei danni e predisporremo il vademecum da distribuire alle aziende e alle famiglie colpite, per spiegare nel dettaglio, in modo molto chiaro e concreto, come richiedere il rimborso dei danni. I sindaci e i presidenti di Provincia, che sono stati i nostri angeli dell'alluvione, saranno coinvolti in tutta la partita».

Tutti vi staranno addosso sui tempi. «I cittadini devono comprendere che stiamo parlando di decine di migliaia di perizie per asseverare i danni. Il commissario non decide a piacimento, ha dei precisi binari lungo i quali muoversi. La fretta, in questi casi, è nemica del bene: anche un solo euro speso male è un euro tolto agli alluvionati. E io questo non lo voglio».

Alessandro Zuin

Regione, i tagli per l'ambiente

19 nov 2010 Milano Andrea Senesi RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Altre voci sparse. Prendiamo le spese per il «sistema regionale di protezione civile». In tempi di crisi i 684 mila euro messi a bilancio previsionale sembrano in tempi un buon bottino. Il confronto con l'anno scorso è però impietoso: cinque milioni (e rotti). «Da una prima valutazione ci pare incredibile che siano stati eliminati investimenti su capitoli ambientali fondamentali come quelli relativi alla protezione civile attacca il consigliere pd Giuseppe Villani . Si taglia su quelle strutture di volontari che ci consentono di far fronte alle calamità, spesso anche in sostituzione delle istituzioni pubbliche stesse. A questo punto, se per le calamità urgenti non ci sono più risorse, possiamo soltanto augurarci che i disastri siano rinviabili al 2012». La scure non risparmia niente e nessuno. Le spese per la ricerca sulle energie rinnovabili, per esempio. Euro zero. Oppure i fondi per la banda larga. «Più che una revisionale dei conti attacca Gabriele Sola dell'Italia dei Valori sembra un ridimensionamento stile tagliatori di teste». E a proposito di ambiente, da Roma è arrivata ieri un'altra brutta notizia per il Pirellone. Il Consiglio dei ministri ha impugnato la legge sulla caccia approvata a luglio che consentiva ai cacciatori lombardi l'utilizzo di animali vivi come richiami.

Pora, oggi forse riapre la strada: ma si passa solo a piedi

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

I lavori per liberare la strada dalle roccefoto Fronzi Castione

C'è ancora molta cautela in merito alla possibile riapertura della strada che da Castione della Presolana sale al Monte Pora, ostruita da martedì pomeriggio a causa di una frana.

L'eventuale apertura (per il momento solo pedonale) sarà infatti valutata dal primo pomeriggio di oggi. Ieri la carreggiata è stata sgombrata dal materiale roccioso (stimato in 2.500 metri cubi), ma è rimasta chiusa al transito a causa delle precarie condizioni di sicurezza del pendio dal quale si è staccata la frana e dal quale potrebbero scendere altri detriti. Nel frattempo il fronte franoso non si è spostato ulteriormente e gli operai della ditta che sta effettuando la bonifica dell'area hanno così potuto provvedere allo sgombero pressoché totale del materiale roccioso e degli alberi sradicati. Per l'intervento, all'indomani della frana, il Comune aveva assegnato un appalto immediato di 75 mila euro, messi a disposizione con un provvedimento «di somma urgenza» da parte della Regione.

Ieri pomeriggio intorno alle 16 l'Unità di crisi locale costituita per monitorare la situazione ha effettuato un sopralluogo confermando la chiusura del tratto con la sola eccezione dei mezzi di soccorso dei vigili del fuoco e del 118, che dalla tarda serata di ieri possono, in caso di emergenza, raggiungere il monte Pora. Sempre l'Unità di crisi ha comunicato che la strada resterà chiusa almeno fino alle 14 di oggi, quando potrebbe essere aperto un passaggio riservato ai soli pedoni. Nel frattempo il tratto è costantemente monitorato dagli uomini del Corpo volontari Presolana e dell'Antincendio boschivo, che presidiano la zona anche durante le ore notturne grazie a una tenda e ad apposite torri faro. Per questa mattina è invece previsto un ulteriore monitoraggio nella parte alta della frana, dove sono stati posti appositi segnali utili a registrare eventuali spostamenti. Non si registrano situazioni di allarme per i trenta residenti delle frazioni di Malga Alta e Colle Varena, poste un paio di chilometri dopo l'interruzione della strada. In caso di discesa a valle i residenti percorrono infatti a piedi o in fuoristrada il tracciato sterrato che congiunge Colle Varena al Passo della Presolana. Nicola Tomasoni

Rischio frana È allarme al cementificio

Rischio frana

È allarme

al cementificio

Tavernola, instabili 7 mila metri cubi di terra

Disposta la chiusura di una parte dell'impianto

Il sindaco: «La situazione si è aggravata»

None

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

Tavernola

Giuseppe Arrighetti

Una frana di quasi settemila metri cubi minaccia il cementificio di Tavernola, gestito dalla società Sacci di Roma: il versante roccioso che sovrasta la bretella di collegamento tra Cambianica e la strada per Parzanica è instabile e il suo movimento si è accentuato negli ultimi giorni, a causa delle piogge.

Per questa ragione il sindaco di Tavernola, mercoledì sera, ha disposto la chiusura di una parte dell'impianto. Non si sa quando verrà riaperta: i geologi della Sacci stanno valutando come intervenire per garantire la sicurezza dello stabilimento. All'incirca, è fermo un terzo del cementificio, ma per ora non ci sono ripercussioni sui circa cento dipendenti che anche ieri hanno lavorato.

Segnalato un dissesto

A maggio la Sacci aveva segnalato al Comune che nell'area dell'ex miniera Ognoli, dove già in passato si era verificato uno smottamento franoso, era in atto un dissesto idrogeologico che poteva avere gravi conseguenze.

L'amministrazione comunale aveva quindi deciso di chiudere la strada che da Tavernola sale fino a Parzanica e la bretella che collega la frazione Cambianica a questa strada. A fine giugno le strade erano state riaperte perché il cementificio e il Comune avevano deciso insieme di predisporre un piano di osservazione continua: erano stati installati sul versante roccioso, situato alle spalle dell'impianto industriale, gli strumenti necessari per cogliere anche il più minimo movimento del terreno. Da allora questi strumenti hanno trasmesso i dati sul dissesto in maniera continua e in due-tre occasioni si è resa necessaria una nuova chiusura. «Negli ultimi giorni però – spiega il sindaco Massimo Zanni – la situazione si è aggravata. I sensori hanno rilevato spostamenti fino a 19 millimetri e soprattutto a muoversi ora è un fronte più ampio rispetto a prima: in cinque punti diversi sono state registrate delle anomalie».

I geologi del Comune e della Sacci hanno calcolato in questi mesi che la possibile frana rischia di scivolare verso valle portandosi con sé complessivamente 23 mila metri cubi di materiale. «Ora a preoccuparci – aggiunge il primo cittadino – è una porzione compresa fra i cinquemila e i settemila metri cubi, posta a ridosso della bretella per Cambianica». Se tutto questo materiale scivolasse a valle investirebbe la parte orientale dello stabilimento: ecco perché il sindaco ne ha disposto la chiusura.

Secondo provvedimento

Il provvedimento di chiusura di una porzione del cementificio si aggiunge così a quello firmato da Zanni la scorsa settimana: quando i sensori avevano dato un segnale di preallarme si erano accesi i semafori rossi sia a Cambianica sia all'inizio della strada per Parzanica.

La circolazione era stata subito interrotta e il Comune ha poi provveduto a installare alcune barriere per impedire il passaggio degli automobilisti. Nei casi analoghi che si sono verificati nei mesi scorsi però qualche automobilista li ha spostati ed è passato attraverso le strade chiuse: il Comune intende aumentare la vigilanza ai due bivi per evitare che questo possa accadere di nuovo.

Tavernola, una frana sopra il cementificio

Venerdì 19 Novembre 2010 PRIMA, e-mail print

La cementeria e la strada per Parzanicafoto San Marco Sopra il cementificio di Tavernola ci sono 7.000 metri cubi di roccia che incombono. La frana che sovrasta la bretella di collegamento tra Cambianica e la strada per Parzanica, in continuo movimento, minaccia l'impianto gestito dalla società Sacci di Roma: per evitare il peggio, il sindaco ha disposto con un'ordinanza la chiusura di una parte del cementificio. E, con questo, della bretella che collega Tavernola a Parzanica. Non si sa quando verrà riaperta: i geologi della Sacci stanno valutando come intervenire. Fermo un terzo del cementificio, ma ieri i cento dipendenti erano comunque al lavoro: l'area chiusa è infatti utilizzata come piazzale di carico e scarico per i camion. Della questione si parlerà anche a Parzanica questa sera, nel corso di un'assemblea pubblica. Intanto al monte Pora, sopra Castione, oggi forse riapre la strada, ma solo per i pedoni.

Arrighettiale pagine 34 e 35

un pickup con torre faro per i volontari di porto

- Provincia

PORTO. L'amministrazione comunale ha disposto l'acquisto di un veicolo da dare in dotazione al gruppo comunale della Protezione civile. Lo annuncia l'assessore alla sicurezza, Lucia Pasotti, sottolineando che l'attrezzatura è stata scelta in funzione delle caratteristiche del territorio comunale, legate alle possibili criticità derivanti dalla presenza di fiumi e corsi d'acqua. Il Pick Up 4x4 a 5 posti, è stato comperato attraverso risorse integrate dai contributi regionali erogati dalla Provincia. Sarà dotato di carrello attrezzato con gruppo elettrogeno, torre faro e motopompa per l'aspirazione dell'acqua. «La finalità è quella di ampliare le possibilità di intervento del gruppo», rimarca l'assessore. Adesso si punta ad impiegare i volontari nel controllo del territorio, in particolare in occasione di manifestazioni, in affiancamento alla polizia locale. (g.s.)

Comuni alluvionati crescono: ora sono 280

Giuseppe Pietrobelli

Comuni alluvionati

crescono: ora sono 280

Venerdì 19 Novembre 2010,

Quando alle ore 13 di lunedì 8 novembre, una settimana esatta dopo l'alluvione, fu chiuso in tipografia il numero unico "Veneto ferito" edito dalla Regione per mostrare la drammaticità del disastro, i Comuni colpiti risultavano 131. Trascorsa un'altra settimana, l'effetto moltiplicatore li ha più che raddoppiati. Secondo fonti di Palazzo Balbi, infatti, si è arrivati a quota 280, praticamente la metà dei 581 Comuni dell'intera regione. Qualcuno sta provando a fare il furbo? Già domenica scorsa, intervistato da "Il Gazzettino", il governatore e commissario straordinario Luca Zaia aveva messo le mani avanti. Il Veneto non vuole fare la fine di altre regioni, che hanno approfittato di calamità vere per lucrarci opere di diversa natura, che nulla avevano a che fare con l'uscita dall'emergenza da terremoto, alluvione o fenomeni idrogeologici di diversa natura.

«Tranquilli, da noi non capita. I nostri amministratori queste cose non le fanno». Roberto Ciambetti (foto in alto), oltre ad essere assessore regionale alle Finanze, ha la delega per i rapporti con gli enti locali. Anche per questo si è dato molto da fare in queste settimane e tiene il monitoraggio delle richieste che stanno letteralmente piovendo sui palazzi veneziani. È uno spaccato dei bisogni, dei danni reali che si sono manifestati in almeno quattro province (Vicenza, Padova, Verona e Belluno), ma anche di un'Italia dei Comuni che si trova a vivere continuamente con l'acqua alla gola. Ovvero con frane, esondazioni, strade da riasfaltare, canali da pulire.

«I controlli saranno effettuati dalla Protezione Civile, non appena si uscirà dalla vera e propria fase dell'emergenza» continua Ciambetti. Ma la crescita dei Comuni che stanno inviando le schede a Ca' Balbi non può non colpire. «I motivi sono numerosi. Il primo consiste nel fatto che tante cose nella prima settimana non si vedevano. Pensiamo agli smottamenti che si verificano qualche giorno dopo le piene o quando torna a piovere. È normale che i Comuni prendano atto dei loro bisogni non immediatamente».

Una corsa per accaparrarsi qualcosa della ricca torta da 300 milioni di euro stanziati dallo Stato, oltre ai 20 milioni per i primi interventi? «Non escludo che qualche Comune possa aver presentato le richieste anche nella speranza di forzare o rendere più elastico il Patto di stabilità che limita le spese. Ma la gente stia tranquilla: non ci saranno abusi. E soprattutto ci sarà un controllo sulle richieste e sulle motivazioni. E daremo una risposta a chi ha veramente bisogno ed è stato colpito dagli eventi atmosferici».

La caccia a chi intende approfittarne è quindi già cominciata. Anche perchè le risorse - e questo lo sanno tutti a Venezia, visti i continui appelli alle sottoscrizioni - non sono sufficienti a coprire tutti i bisogni. Il problema sarà, casomai, come formare la graduatoria per aiutare le persone che sono state messe in ginocchio o le aziende che hanno avuto danni rilevanti agli impianti e alla produzione. Conclude Ciambetti: «Non è nello stile dei nostri amministratori approfittarsi di queste situazioni».

Un esempio di quanto si sia modificata la situazione dei risarcimenti in pochi giorni lo dimostra il caso della Provincia di Vicenza. Subito è stata individuata una lista di 22 Comuni colpiti, per i quali si è avuta la dichiarazione dello stato di crisi. I sindaci di quelle comunità hanno avuto i primi contatti, ad esempio, con il capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Ma alla fine l'elenco è lievitato raggiungendo quota 71 Comuni, con una trentina che hanno dichiarato danni da alluvione e 38 anche da frane. Di certo non basta un tombino esondante o una marciapiede allagato per dare diritto a vedersi soddisfatte le richieste.

© riproduzione riservata

LA REGIONE

Ciambetti: «Saremo severi e rigorosi, ma i nostri sindaci non faranno i furbetti»

LE VERIFICHE

«Passata l'emergenza

Comuni alluvionati crescono: ora sono 280

la Protezione civile
farà controlli capillari»

Carraro: Entro 45 giorni i contributi per i cittadini

VICENZA I sindaci hanno incontrato il vicario all'emergenza

Carraro: «Entro 45 giorni
i contributi per i cittadini»

La Regione li accrediterà agli enti locali che li gireranno
alle persone colpite. Tasse, Galan in polemica con Zaia

Venerdì 19 Novembre 2010,

VICENZA - «Per uscire dall'emergenza occorre fare presto». Mariano Carraro, vicario del Commissario per l'Emergenza alluvione Luca Zaia, ha incontrato ieri mattina nella Sala Consiglio della Provincia i 121 sindaci del Vicentino per illustrare loro le modalità di richiesta dei danni e per raccogliere consigli in previsione dei prossimi provvedimenti per la gestione del post-alluvione. La scelta della sede non è stata casuale poiché spetta alla Provincia raccogliere le richieste dei Comuni e fare da tramite con la Regione, come ha spiegato l'assessore provinciale alla Protezione Civile Marcello Spigolon, presente ieri con il presidente della Provincia Attilio Schneck e gli assessori all'Ambiente Antonio Mondardo e alle Risorse idriche Paolo Pellizzari.

Carraro ha illustrato l'ordinanza in cui si definisce il piano degli interventi che verrà predisposto secondo modalità definite con decreto del commissario Zaia. Quei 300 milioni stanziati, insomma possono essere subito spendibili. E a tal fine, Carraro ha dettato tempi precisi: 15 giorni da oggi per presentare l'elenco di persone e aziende che hanno subito danni, con la quantificazione esatta della richiesta di risarcimento; 45 giorni, sempre da oggi, perché la Regione accrediti i soldi agli enti locali e questi ultimi li liquidino ai cittadini.

Restano però da stabilire i molti dettagli in merito alle deroghe al patto di stabilità per permettere alle amministrazioni interventi urgenti, in merito alle quantificazioni e ai giustificativi necessari per ottenere i risarcimenti, alla sospensione degli adempimenti tributari e agli interventi in collina e in montagna su strade e frane.

Intanto, nell'attesa che arrivino concretamente i primi contributi, torna ad infiammarsì la polemica sulle tasse per le popolazioni colpite: proprio ieri, il ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan si è detto in disaccordo con il presidente del Veneto, Luca Zaia, suo successore alla guida della Regione, che ha chiesto che le imprese colpite dalle alluvioni non paghino, o rimandino il pagamento delle imposte. «Capisco la reazione istintiva, ma occorre più freddezza. Quante volte - ha detto Galan - ci è venuto in mente di non pagare più le tasse. Ma non si fa, le tasse si pagano. Non sono d'accordo con Zaia. Sono 15 anni che questa misura viene minacciata ma alla fine la rivolta fiscale non la fa nessuno».

Sulla stessa questione è intervenuto anche il deputato Udc Antonio De Poli: «Dopo la passerella del governo dei giorni scorsi e tante belle parole - ha detto - attendiamo ora i fatti. Ho presentato un ordine del giorno al ddl di stabilità per sospendere gli studi di settore, i pagamenti Ires e Irap di novembre e Irpef, quelli dell'Iva di dicembre e i contributi previdenziali per i contribuenti veneti. Ci aspettiamo che l'Esecutivo e la maggioranza lo votino per dare un segnale di concretezza alle solite promesse».

Sirene per segnalare i movimenti della frana

FARRA D'ALPAGO Mognol: «Sensori al posto dei volontari che non ce la fanno più»

PRIMO MOGNOL «Entro due settimane potrebbero iniziare i lavori di bonifica della colata»

Venerdì 19 Novembre 2010,

Sulla frana di Buscole saranno posizionati due sensori, uno a monte e uno a valle, capaci di dare l'allarme sia acustico e sia telefonico. E' questo il progetto che una ditta incaricata dalla Provincia sta perfezionando in seguito al sopralluogo di ieri mattina. Le amministrazioni della Provincia e del Comune di Farra sono giunte a questa decisione dato che il maltempo non si placa e i volontari della protezione civile non ce la fanno più a tener d'occhio giorno e notte lo smottamento. La frana di Buscole infatti, seppur apparentemente "dormiente", potrebbe mettersi in movimento da un momento all'altro. Così ieri un pool di tecnici degli enti pubblici e il titolare della ditta privata, si sono recati sul posto per eseguire i rilievi in modo da procedere celermente nel proposito. «Entro sabato della prossima settimana - riferisce Primo Mognol, consigliere comunale delegato alla protezione civile - dovrebbero essere posizionati i sensori sulla frana. Il problema principale è il fango di cui è composta; una massa alquanto liquida, resa ancor più fluida dalle piogge, che se dovesse riprendere la corsa verso valle difficilmente sarebbe arginabile».

Come spiega Mognol, i sensori sono alimentati elettricamente e basta un minimo movimento del terreno perché partano le sirene e scattino le telefonate agli addetti al soccorso e agli abitanti delle case poste in preallarme. «Questa - si affretta a dire Mognol - è l'ipotesi di fattibilità più probabile. Nei prossimi giorni il progetto sarà messo a punto nei dettagli. Va detto che il monitoraggio così predisposto servirà anche per la sicurezza dei lavoratori dell'impresa che nel giro di un paio settimane potrebbero iniziare i lavori di bonifica della parte più pericolosa. Parliamo di una massa fangosa di circa 2500 metri cubi che si è depositata in una sorta di bacino che purtroppo si trova in una zona pericolosa e in forte pendenza. Per svuotare l'avvallamento dal fango serve prima costruire un percorso per raggiungerlo. Le opere per la messa in sicurezza dell'intera frana, che ha un volume consistente, saranno eseguite in primavera».

© riproduzione riservata

Maria Zampieri

*I furbetti dei soccorsi fanno sistemare la casa***L'ALTRA FACCIA DEGLI AIUTI**

I furbetti dei soccorsi
fanno sistemare la casa

Pulizia di cantine chiesta anche da chi non è alluvionato

E tra le donazioni vecchie reti, perizoma e reggiseni al gel

Venerdì 19 Novembre 2010,

(G.C.) Tra l'immenso bisogno e l'ancor più grande solidarietà registrati da quando l'alluvione è entrata di prepotenza nelle case, aziende e vite di tante persone, si insinuano le note stonate di qualche "furbetto". Chi magari ha tentato di accaparrarsi un pacco spesa anche se non gli spettava, chi ha approfittato del "fuori tutto" per mettere tra gli elettrodomestici e mobili da buttare anche qualche pezzo d'antan arrugginito o scassato ancor prima dell'alluvione e chi, tra le donazioni, ha pensato bene di rifilare per i "catastrofati", reti per letti risalenti al primo dopoguerra, divani già rovinati da un gatto dispettoso. Tra i capi di vestiario, non mancano gesti di generosità sui generis, come perizomi o particolari reggiseni imbottiti di gel all'ultimo grido. Casi isolati, alcuni che più che indignare possono far sorridere. Come per una signora che, recatasi al centro di distribuzione di beni di prima necessità per gli alluvionati al palasport di Casalserugo, spacciandosi per la suocera di un fantomatico Lele, non è riuscita tanto a convincere i volontari che, muniti di un censimento delle vie finite sott'acqua, hanno uno strumento che li aiuta nella verifica di chi si presenta a chiedere aiuto. Altra faccenda è poi che, nella stessa strada, ci può essere chi è finito sott'acqua dal mezzo metro in su e chi per nulla. Verificare fino in fondo all'interno della stessa popolazione residente, insomma, non è facile. Il ritorno a una situazione di normalità in paese è stato certificato ieri dalla chiusura del Com - con la conseguente dipartita di esercito e vigili del fuoco - e dal contro-annuncio da parte dell'amministrazione, attraverso mezzi muniti di megafoni lungo le vie del capoluogo e della frazione, per comunicare la fine dello stato di allerta latente ancora da martedì. Sempre ieri è stata smantellata la cucina da campo della protezione civile che, nei punti di massima ha sfornato 450 pasti al giorno. A rimanere ancora aperto, il punto di raccolta e distribuzione di beni al palasport. «Sono ancora in media 200 le famiglie che serviamo quotidianamente - riferisce un responsabile, Stefano Maritan - Continuiamo a raccogliere il materiale che ci viene fornito da chi ha già provveduto a fare delle collette alimentari o di vestiario, ma terminate queste provviste ci fermeremo. Resta invece ancora attuale la domanda di elettrodomestici e, su tutto, di contributi in denaro tramite il conto corrente comunale».

Per poter rientrare nelle loro abitazioni gli alluvionati potranno ottenere un risarcimento massimo ...

Venerdì 19 Novembre 2010,

Per poter rientrare nelle loro abitazioni gli alluvionati potranno ottenere un risarcimento massimo di 30mila euro e le aziende avranno 15 giorni a disposizione per presentare le richieste di sospensioni fiscali e tributarie. A stabilirlo è l'ordinanza sui "Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito la regione Veneto dal 31 ottobre al 2 novembre 2010". Ordinanza firmata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il dispositivo intima al Commissario delegato, quindi al Governatore Luca Zaia "al fine di fornire i necessari elementi per la sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari e la possibile sospensione dei contributi previdenziali" di fornire "avvalendosi dei comuni entro quindici giorni l'elenco delle imprese che, a causa dell'esondazione dei fiumi abbiano subito il fermo della propria attività economica e siano state oggetto di ordinanza di sgombero".

"Al fine di favorire il rapido rientro nelle unità immobiliari danneggiate - si legge ancora nell'ordinanza - e il ritorno alle normali condizioni di vita, il commissario delegato è autorizzato ad erogare un contributo fino al 75% e nel limite massimo di 30mila euro, salvo motivate deroghe". Sulla questione interviene anche il consigliere provinciale del Pdl Domenico Menorello che, in una lettera aperta alla presidente della Provincia Barbara Degani, chiede che palazzo Santo Stefano »Rappresenti al commissario delegato le priorità che emergono dal nostro territorio". «In primo luogo, credo che si debba sperare e ribadire, in base al principio di sussidiarietà, che gli indennizzi debbano prevedere i minimi adempimenti burocratici preventivi» spiega Menorello che poi conclude: «L'Ater potrebbe poi mettere a disposizione il piano di vendita di alloggi liberi, prioritariamente offrendo tali immobili alle famiglie alluvionate con case inagibili».

Studenti "in gita" in zona artigianale a Bovolenta per dare il proprio contributo alle aziende che i...

Venerdì 19 Novembre 2010,

Studenti "in gita" in zona artigianale a Bovolenta per dare il proprio contributo alle aziende che in questi giorni stanno continuando nel tentativo di recuperare il salvabile e di far ripartire le proprie attività. Le classi quinte dell'istituto Alberti di Abano Terme erano presenti martedì e ieri, arrivati a bordo di un pullman messo a disposizione gratuitamente dall'agenzia Cavinato, tutti equipaggiati di stivali e abiti da lavoro. Due giornate, dalle 8 alle 16, a libera disposizione di qualsiasi forma di aiuto ci fosse da dare, sotto il coordinamento dalla protezione civile locale che si è occupata di smistarli nelle diverse aziende di una delle aree più colpite, dove l'acqua ha allagato merci e macchinari. «Volevamo fare qualcosa - dichiarano - così attraverso i nostri rappresentanti di classe abbiamo ottenuto dalla scuola la possibilità di mobilitarci insieme per dare una mano. Adesso che il fango non c'è più, c'è da asciugare singole componenti anche molto piccole che, nonostante fossero chiuse anche in sacchetti, sono finite nell'acqua e vanno recuperate. Malgrado l'enorme disagio di questa gente, li abbiamo trovati pieni di forza di volontà. L'atteggiamento diffuso è che dallo Stato non si aspettano granché e tutti fanno affidamento sulle proprie forze». Oggi, con un pullman messo a disposizione dall'amministrazione comunale, sono in arrivo gli alunni dell'istituto Mattei di Conselve; tutti maggiorenni, è questo un vincolo per poter fare il volontario tra gli alluvionati. Una quarantina di ragazzi si renderanno disponibili per aiutare che ha bisogno di una mano. L'idea è nata alcuni giorni dopo l'alluvione, e ha incontrato il parere favorevole degli alunni rappresentanti del consiglio d'istituto «Un'esperienza - ha detto il preside Umberto Rigato - che fa toccare con mano la realtà del volontariato e che fa dare un senso ai valori che ancora oggi i giovani sanno dimostrare».

62 mila euro sono il segno tangibile della solidarietà arrivata nel conto corrente del comune di Bovolenta per la causale «pro alluvione» e che ieri l'amministrazione ha già provveduto a distribuire tra le circa 45 famiglie colpite.

Mobili e raccolta di soldi da Ikea, benzinai e agricoltori**SOLIDARIETÀ**

Mobili e raccolta di soldi

da Ikea, benzinai e agricoltori

Venerdì 19 Novembre 2010,

(Al.Rod.) Arrivano anche dall'Ikea gli aiuti agli alluvionati. Ieri l'azienda svedese ha consegnato 25 bancali pieni zeppi di mobili e accessori d'arredo per le famiglie colpite dalla calamità naturale. Il materiale - sgabelli, sedie, tavoli, grucce, coperte, borse, scaffali, librerie - è stato distribuito ieri mattina nel magazzino della Protezione Civile di via Montà. L'azienda svedese ha donato 6.824 pezzi corrispondenti a un valore di 25.280mila euro. Anche i benzinai padovani sono in prima linea sul fronte della solidarietà. «Rinunciando ad un euro del rifornimento, pari a circa tre quarti di un litro di carburante, 10 km di strada - spiega Walter Bertazzo presidente della Faib Confesercenti - gli automobilisti potranno ridare un sorriso a tutti i concittadini pesantemente provati dall'alluvione». Presso ogni distributore di carburante aderente all'iniziativa sarà presente un'urna in cui sarà possibile devolvere il contributo. La raccolta fondi è iniziata ieri e cesserà domenica 12 dicembre 2010. Il ricavato sarà devoluto sul conto corrente Emergenza Alluvione. L'associazione pensionati della Confederazione italiana agricoltori di Padova poi ha aperto una sottoscrizione di solidarietà in favore degli alluvionati del Veneto. Finora sono stati raccolti 3.000 euro.

Sotto l'albero un asilo per L'Aquila Raccolta fondi con la spesa e foto d'autore

Sotto l'albero un asilo per L'Aquila

Raccolta fondi con la spesa e foto d'autore

Venerdì 19 Novembre 2010,

(I.Th.) A Natale regaliamo un asilo. L'iniziativa "Un nido per L'Aquila" parte da Padova e guarda alla città colpita dal terremoto con il proposito di creare un nuovo asilo nido. Come? Con una serie di progetti, che vedono la sinergia tra il fotografo padovano Marco Monari, i supermercati Alì e altri soggetti, insieme per raccogliere fondi con cui realizzare un sogno. «Un modo per coinvolgere il tessuto commerciale della città - spiega l'assessore Marta Dalla Vecchia. «Ho fatto mio un progetto aquilano per ricostruire un asilo nido», aggiunge Monari, ideatore della mostra fotografica "Trecentotrentaduesassi" che apre a Palazzo Savonarola in via Dante 97, domani alle 18,30 (ma già alle 15 lo spazio sarà riservato per far divertire i bambini). Alla mostra è legata la pubblicazione del "Catalogo", un bel regalo di Natale che contribuirà a finanziare il progetto dell'asilo nido. Ma non è finita qui: alla raccolta di fondi sono indirizzati anche i proventi, in termini di vendite e diritti d'autore del brano musicale "3.32" di Marco Giannoni (scaricabile, come gli altri progetti, dal sito www.nidoperlaquila.it); il concorso "Ju nido", primo premio d'arte per L'Aquila, indirizzato ad artisti di ogni età e nazionalità e la Carta Fedeltà con cui i clienti Alì, Aliper, Unix che faranno la spesa potranno contribuire a una donazione per i terremotati d'Abruzzo (un euro ogni 100 punti più un euro della Alì).

Il Gorgazzo rompe l'argine

POLCENIGO Una notte di lavoro per mettere in sicurezza la sponda del torrente

Il materiale si è riversato nel fiume Livenza, allagate alcune case

Venerdì 19 Novembre 2010,

POLCENIGO - Per tutta la notte venerdì e giovedì la Protezione civile regionale ha lavorato a Polcenigo, alla luce delle fotoelettriche, per ricostruire circa 40 metri di argine del torrente Gorgazzo.

La rottura dell'argine, dovuta alle recenti piogge, ha causato infatti la tracimazione delle acque nel vicino Livenza. In un tratto i due fiumi scorrono paralleli a 150 metri di distanza l'uno dall'altro, con il Gorgazzo a un'altezza superiore, e il materiale che costituiva l'argine si è riversato nel Livenza, ostruendolo e causando di conseguenza un innalzamento del livello dell'acqua che ha comportato l'allagamento di alcune case.

«L'allarme - ha reso noto il vicepresidente della Regione, Luca Ciriani - è scattato mercoledì nel tardo pomeriggio, l'intervento della Protezione civile è stato immediato e si è lavorato tutta la notte per costruire un argine provvisorio per porre rimedio velocemente alla situazione».

La costruzione dell'argine, per una lunghezza di 40 metri, si è conclusa alle 4.30 del mattino, ma le operazioni di controllo e rinforzo continueranno. I lavori effettuati hanno permesso di diminuire in poche ore la portata del fiume Livenza, il cui livello della piena si è abbassato di circa un metro e mezzo dopo l'intervento, ponendo così fine all'emergenza. «Quanto accaduto a Polcenigo - ha commentato Ciriani - conferma quanto abbiamo reso noto nei giorni scorsi relativamente alla strategia di medio periodo da adottare: è necessaria una ricognizione degli alvei dei fiumi a rischio di esondazione, e un'azione di pulizia, sghiaimento e consolidamento. Abbiamo già avuto modo di condividere con i sindaci questi elementi, e si tratta ora di agire determinando una priorità di intervento dettata dalle situazioni più critiche. Per quanto riguarda questa specifica situazione registro con soddisfazione che l'azione della Protezione civile è stata ancora una volta incisiva, immediata, concreta. Per quanto concerne gli allagamenti alla zona residenziale, attendo dal sindaco informazioni dettagliate».

© riproduzione riservata

Un incubo quelle 30 frane

VALDOBBIADENE Consiglio comunale con i geologi per fare il punto sui danni dopo l'alluvione

«»

Il sindaco: «Già diciannove quelle fermate, ma nessuno può permettersi di parlare di cause»

Venerdì 19 Novembre 2010,

Buona parte della seduta consiliare dell'altra sera è stata dedicata alla grande frana che si è verificata a Santo Stefano, a seguito delle piogge copiose cadute tra il 31 ottobre e il 2 novembre, e alle altre situazioni problematiche presenti nel territorio locale. In aula, oltre agli amministratori pubblici, c'erano i geologici che stanno monitorando la zona di Santo Stefano e i dipendenti pubblici degli uffici direttamente coinvolti nell'emergenza.

«La situazione - ha precisato il sindaco Bernardino Zambon - è in evoluzione. Servono ulteriori approfondimenti e nessuno, per ora, può permettersi di parlare di cause. Sicuramente, ci impegneremo con i futuri strumenti urbanistici a tener in debito conto il rischio idro-geologico che grava sul nostro territorio». Zambon ha illustrato la scaletta degli interventi della macchina che si è messa subito in moto ai primi segnali di movimento del terreno a Santo Stefano, grazie al Piano di Protezione civile, del quale il Comune è dotato.

Il bilancio generale è pesante, non solo per lo smottamento di Santo Stefano. In paese si sono verificate 19 frane e, nel complesso, sono 30 le situazioni più o meno critiche, che potrebbero aumentare con le prossime piogge. I geologi presenti alla seduta hanno posto l'accento sull'eccezionalità dell'evento meteorologico di fine ottobre- inizio novembre. La stazione dell'Arpav di Bigolino ha registrato, infatti, 308 millimetri di pioggia caduta in tre giorni in un terreno fragile per le sue caratteristiche geologiche, ma hanno anche richiamato ad una riflessione circa la gestione del territorio, specie per la regimentazione delle acque. Dopo l'intervento dei tecnici, la discussione in aula si è animata sulle possibili cause e sulle responsabilità. «Quanto è accaduto - ha dichiarato l'assessore all'Ambiente Arrigo Zadra - conferma la fragilità del nostro territorio e dobbiamo ammettere che nel corso dei decenni c'è stata una trascuratezza nella sua gestione, sia dalla parte pubblica che da quella privata. I segnali a Santo Stefano erano stati evidenziati tempo fa e già nel 1995 si era predisposto un piano di intervento poi non realizzato e anche successivamente non sono stati considerati ulteriori indizi problematici. Serve una sinergia tra pubblico e privato.»

ISTRANA - (gz) Era scomparso mercoledì sera, mettendo in ansia i familiari per tutta la notte. ...

Venerdì 19 Novembre 2010,

ISTRANA - (gz) Era scomparso mercoledì sera, mettendo in ansia i familiari per tutta la notte. E c'è voluta una task force, coordinata dai carabinieri della locale Stazione, per porre fine all'allarme. Così, ieri mattina alle 8, un'anziano di 69anni, E.F., è stato trovato sia pure stremato e infreddolito, in un campo non molto distante dalla sua abitazione. È stato prontamente soccorso e trasportato all'ospedale per accertamenti. L'allarme era stato dato dai familiari l'altra sera intorno alle 22 e sulle sue tracce si erano messi i carabinieri di Istrana e Vedelago, i vigili del fuoco di Treviso, unità cinofile e della protezione civile dell'associazione nazionale carabinieri sezione di Conegliano. L'uomo soffre di attacchi di demenza da tempo ed è questa pare, la causa di questo smarrimento.

Frana Val Maso, si avvicina lo smantellamento artificiale

VALLI DEL PASUBIO

Frana Val Maso, si avvicina
lo smantellamento artificiale

Venerdì 19 Novembre 2010,

SCHIO - (v.b.) La situazione sul territorio è in continua evoluzione per le piogge delle ultime ore. Gli ultimi rovesci atmosferici hanno nuovamente interrotto la strada per il quartiere Collo, ripristinata la scorsa settimana, e prodotto nuove e marcate fessurazioni in località Bosco e Mao, Pietra e Manozzo. Per la frana su Val Maso, monitorata 24 su 24 da una task-force (Soccorso alpino, Protezione civile, Associazione nazionale carabinieri) è possibile lo smantellamento artificiale della massa di terreno ancora instabile. Da giovedì tecnici della Protezione civile, dei vigili del fuoco e della Provincia sono presenti a Molin Maso (sotto la frana) per garantire l'incolumità dei residenti ed elaborare lo studio del piano di evacuazione. Le contrade Scalabrini, Onegra, Offiche, Giagora Ariche permangono a rischio isolamento, con l'amministrazione comunale impegnata ad aprire percorsi alternativi. Sono 36 le persone al momento evacuate dalle loro case. «Purtroppo ci sono ancora situazioni difficili, ma nella difficoltà di questo momento - sottolinea l'assessore ai Lavori pubblici Ezechia Dalla Pozza - c'è un congiunto e grande impegno da parte di tanti soggetti. La comunità di Valli ha saputo dimostrare ancora una volta di essere unita e solidale». L'amministratore elogia i compaesani. «I cittadini sono stati i primi a rimboccarsi le maniche per il loro paese, svolgendo un ruolo insostituibile di primo intervento che ha evitato maggiori e peggiori danni. A loro, oltre che ringraziarli di cuore, dobbiamo continuare a chiedere il sacrificio di aiutarci a tenere pulite le cunette e i tombini delle strade in questi giorni di maltempo per evitare peggioramenti della situazione. Ottimale è stata la collaborazione con il Comune di Torrebelficino per la realizzazione congiunta di alcune opere, tra cui il ponte di località Puglia».

© riproduzione riservata

***I primi contributi per gli alluvionati potrebbero essere erogati entro Natale .
A poco pi...***

Venerdì 19 Novembre 2010,

«I primi contributi per gli alluvionati potrebbero essere erogati entro Natale». A poco più di due settimane dalla tragedia che ha messo in ginocchio Vicenza e mezza provincia, per famiglie e imprese che hanno registrato danni si comincia a parlare di risarcimenti. Le anticipazioni sarebbero previste addirittura entro la fine dell'anno, come avevano auspicato in particolare le associazioni di categoria. Di fatto i 300 milioni stanziati dal Governo sarebbero spendibili subito. Parola d'ordine è fare presto per tornare quanto prima alla normalità.

SUMMIT La novità è emersa ieri a Palazzo Nievo, sede dell'amministrazione provinciale, in occasione di un incontro tra Mariano Carraro, vicario del presidente della Regione Veneto Luca Zaia nella gestione dell'emergenza alluvione, e i sindaci dei 121 comuni del Vicentino. Un incontro che è servito ai primi cittadini per avere alcune indicazioni sui risarcimenti attesi dallo Stato per indennizzare privati e aziende. Le priorità? Riportare a casa le persone sgomberate e ripristinare negozi e imprese, come ha confermato Carraro. I primi a beneficiare degli stanziamenti saranno insomma privati e operatori. Al summit erano presenti, tra gli altri, il presidente della Provincia Attilio Schneck, gli assessori alla Protezione Civile Marcello Spigolon, all'Ambiente Antonio Mondardo e alle Risorse Idriche Paolo Pellizzari. «Dobbiamo far capire alla gente che ci stiamo occupando di loro - ha chiarito Carraro - Forse non sarà possibile per la Regione incontrare i cittadini di tutti i paesi colpiti, ma attraverso i sindaci e la Provincia devono sentire la nostra vicinanza e l'impegno a fare il prima possibile».

TEMPI Il vicario del commissario ha dettato la tempistica. Entro 15 giorni, a partire da oggi, i comuni dovranno presentare l'elenco delle persone e delle aziende che hanno subito danni, con la quantificazione esatta della richiesta di risarcimento. Entro 45 giorni la Regione erogherà i soldi agli enti locali e questi ultimi li liquideranno ai cittadini. I termini non sono perentori, ma indicativi della velocità con cui si ha intenzione di procedere. Tra i dettagli da chiarire, ci sono le deroghe al patto di stabilità per permettere alle amministrazioni interventi urgenti, la sospensione degli adempimenti tributari, in merito agli interventi in collina e in montagna su strade e frane. Tutti elementi che, è stato detto, verranno specificati con provvedimenti del commissario e con ulteriori ordinanze. «Siate oculati e precisi anche se non dobbiamo essere eccessivamente fiscali - ha ammonito Carraro - Chiediamo un giusto mix tra la presenza di documentazione a la giustificazione delle richieste». «La Provincia è pronta per assumere il ruolo di coordinamento dei Comuni - gli ha fatto eco Spigolon - Metteremo in campo tutte le nostre risorse, umane e strumentali, per far sì che la procedura continui con la celerità con cui è iniziata e che i soldi arrivino quanto prima».

VICENZA «È stato un incontro positivo». Achille Variati non ha nascosto la soddisfazione per l'esito del confronto con Carraro. «Abbiamo ragionato sul piano della concretezza - ha commentato - Assieme alle Province del Veneto sarà costituito un comitato tecnico destinato a gestire la materia. I rimborsi statali possono arrivare fino al 75 % del danno ammissibile, che è quello certificato dal Comune di appartenenza. Certo, la quota è teorica, dal momento che dev'essere compatibile con i fondi a disposizione». Ma, ha proseguito Variati, sarà consentita l'anticipazione del 50 % del danno (dichiarato e certificato) entro Natale. «I criteri per l'erogazione? Spero nel buon senso - ha osservato ancora il sindaco - Penso a chi ha avuto il negozio distrutto o ha perso la casa». Una cosa è certa. I quattrini dello Stato saranno riservati esclusivamente ai privati. Quindi le infrastrutture rimarranno escluse. «Le spese per l'allerta dei giorni scorsi dovranno rientrare nell'ambito dei fondi per l'emergenza - ha concluso Variati - Mi auguro che si sblocchino anche gli interventi per un bacino di laminazione sul Timonchio».

© riproduzione riservata

LUSIANA - (L.P.) Si è allargata la frana in località Coghi di Laverda. Le abbondanti piogg...

Venerdì 19 Novembre 2010,

LUSIANA - (L.P.) Si è allargata la frana in località Coghi di Laverda. Le abbondanti piogge, cadute dall'alba di ieri sino a fine mattinata, hanno ulteriormente aggravato lo smottamento che ha già portato il sindaco, Antonella Corradin, a firmare nei giorni scorsi l'ordinanza di sgombero per 13 persone. Purtroppo il maltempo peggiora e difficilmente rientrerà l'ordinanza del sindaco, ieri scesa nella frazione per accertarsi della situazione. Resta in vigore anche l'ordinanza di evacuazione della casa (3 persone) sotto la Lusianese in via 7 Comuni, non distante dal Palazzon.

Il maltempo non dà tregua Nuova ondata in arrivo

Per il fine settimana è prevista una nuova intensa perturbazione al centro-nord, che potrebbe comportare nuovi disagi nei luoghi già duramente colpiti dalle alluvioni dei giorni scorsi

Giovedì 18 Novembre 2010 - Attualità

Il maltempo non dà tregua all'Italia. Per la giornata di oggi è previsto ancora tempo instabile sulle regioni centro-meridionali, con precipitazioni anche a carattere di rovescio su Liguria, Toscana, Campania, zone tirreniche della Basilicata e della Calabria, e dal pomeriggio anche su Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Sicilia e Sardegna. Per domani è previsto un parziale miglioramento, ma le condizioni sono destinate a peggiorare nuovamente sabato. È infatti prevista una nuova intensa perturbazione per il centro-nord, che potrebbe comportare nuovi disagi nei luoghi già colpiti dalle recenti alluvioni.

Proprio a Vicenza permane una situazione di rischio idraulico e idrogeologico, sia per le nuove piogge previste sia per la situazione preoccupante degli argini dei fiumi; ieri il Comune ha scritto al Genio Civile per chiedere una particolare attenzione per gli argini sempre più fragili del Bacchiglione. "A Vicenza l'emergenza non è ancora finita" - ha dichiarato il sindaco Achille Variati - "Siamo sempre in una situazione di attenzione meteo perché a causa dei terreni già inzuppati l'acqua da precipitazioni si scarica solo sui corsi d'acqua". Dopo le piogge degli ultimi giorni sta invece tornando alla normalità la situazione in Friuli Venezia Giulia. Luca Ciriani, assessore alla Protezione Civile, ha spiegato che in due giorni sono caduti oltre 200 millimetri di pioggia in provincia di Pordenone, ma la situazione si sta normalizzando ed è sotto controllo.

Tempo ancora instabile anche sulle regioni centro-meridionali. Sulla base dei modelli disponibili, il Dipartimento della Protezione Civile ha emesso ieri un ulteriore avviso di avverse condizioni meteorologiche che prevede precipitazioni sparse soprattutto sui settori tirrenici delle regioni meridionali.

A causa del maltempo, detriti e un tronco d'albero si sono abbattuti sui binari nei pressi del comune di Postiglione (Salerno), causando il deragliamento di un treno interregionale con 20 persone a bordo. Feriti, fortunatamente solo in modo lieve, il macchinista e il capotreno. E intanto continua l'emergenza idrica nel salernitano: ieri mattina si è svolto in prefettura un vertice operativo per trovare una soluzione e l'assessore regionale alla Protezione Civile Edoardo Cosenza ha sottolineato la necessità di accelerare i tempi degli interventi di ripristino della fornitura idrica. L'assessore ha anche esaminato due progetti con i quali si spera di risolvere la situazione: "Speriamo che per Natale almeno uno dei due progetti in cantieri diventi fattibile" - ha dichiarato. Un'eventuale piena del Sele potrebbe rallentare i lavori, ma anche se la situazione è difficile "stiamo lavorando tutti per risolvere al meglio e al più presto l'emergenza" - ha aggiunto l'assessore provinciale alla Protezione civile Antonio Fasolino. La Regione ha già fatto richiesta dello stato di calamità: domani la decisione del Consiglio dei Ministri.

Elisabetta Bosi

Veneto, l'alluvione in un libro

Il governatore Zaia: "Le immagini, meglio di qualunque parola, raccontano quanto accaduto"

Giovedì 18 Novembre 2010 - Istituzioni

E' stato presentato 'Veneto Ferito', libro sulla recente alluvione che ha duramente colpito la regione veneta. La pubblicazione, voluta dalla Regione, è stata realizzata dall'Ufficio Stampa della Giunta e stampata gratuitamente da Grafica Veneta SPA: contiene dati e immagini in grado di evidenziare, meglio delle parole, la drammatica situazione in cui si è trovata la popolazione veneta colpita. Le fotografie sono state fornite dalla Protezione Civile Regionale, dai quotidiani del Veneto, dai loro fotografi e da semplici cittadini: danno evidenza dei danni dell'alluvione, che per quantità di precipitazioni concentrate in 48 ore non ha precedenti, che ha investito le province di Vicenza, Verona, Padova, Treviso e Belluno, nei giorni successivi al 31 ottobre, "trasformandole in laghi, provocando frane, danneggiando o distruggendo argini, strade, abitazioni, beni, campi, allevamenti".

"Veneto Ferito" contiene anche pensieri e riflessioni spontanee della gente comune che ha vissuto questa disgrazia : può essere sfogliato da chiunque nel sito della Regione del Veneto www.regione.veneto.it.

Oltre alle immagini, sono i dati a colpire: L'alluvione ha coinvolto 131 comuni, di cui 86 in modo grave, oltre 500.000 persone, ha provocato 2 vittime e 6.670 sfollati. L'autostrada A4 è rimasta chiusa quattro giorni, 55 strade principali sono rimaste bloccate; le frane e gli smottamenti sono stati 51, 15 le rotture di argini, le esondazioni e gli allagamenti 29 su una superficie complessiva di 140 km quadrati; circa 230.000 gli animali da allevamento annegati.

Ancora: oltre 2.300 volontari di Protezione Civile attivati, 800 vigili del fuoco, 285 militari; impiegate tutte le forze dell'ordine disponibili nelle province colpite. Decine gli interventi di salvataggio con verricello con elicotteri. Attivate 8 sale operative di gestione dell'emergenza e 14 centri di accoglienza.

E' possibile dare un contributo di solidarietà alla popolazione colpita:

2 euro per il Veneto: sms 45501. Conto Corrente Solidarietà: Unicredit SpA - intestazione "Regione Veneto - Emergenza Alluvione Novembre 2010" - CODICE IBAN: IT62D0200802017000101116078; codice BIC

Julia Gelodi

Modena, paura nel paese isolato: Fellicarolo senza collegamenti stradali

Sull'Appennino modenese una frana incombe sull'unica strada che porta alla frazione di Fellicarolo, vicino Fanano. Vietata da un'ordinanza comunale la circolazione delle auto.

Giovedì 18 Novembre 2010 - Dal territorio

La frazione di Fellicarolo, nel comune di Fanano (Modena) è isolata: la via di collegamento tra la frazione e Fanano è stata chiusa con un'ordinanza comunale, che vieta il passaggio alle automobili, a causa di un fronte di terra di 4000 metri cubi che minaccia di cadere sulla strada. La frazione di Fellicarolo conta 110 residenti che per il momento possono oltrepassare i 200 metri interessati solo a piedi e accompagnati dai Carabinieri e dai Vigili del Fuoco.

Il sindaco Lorenzo Lugli ha spiegato al giornaledellaprotezionecivile.it che la frana che incombe sulla strada è una frana 'storica', che esiste addirittura dal '600. La situazione attuale vede un fronte molto ampio e gli interventi strutturali fatti finora, come muri e reti di contenimento, per quanto importanti, non sono stati decisivi. Il problema si ripropone. Il fatto che la strada a rischio sia l'unica via d'accesso al paese, rende fondamentale trovare una soluzione definitiva. Il sindaco chiede che si sposti la strada, che si faccia un tunnel o un ponte, in modo da garantire agli abitanti la possibilità di raggiungere le proprie abitazioni, in sicurezza e una volta per tutte. Anni fa la strada venne chiusa e la frazione era raggiungibile solo in elicottero. I 4.000 metri cubi di materiale che si stanno staccando e che minacciano la strada sottostante, ripropongono l'evidenza della necessità di un intervento 'definitivo e strutturale', che sia compatibile con le esigenze ambientali e tecniche, ma che risulti definitivo. La regione Emilia Romagna ha accolto le richieste del sindaco ed ha inserito tra le azioni prioritarie proprio quella della soluzione per Fellicarolo.

Sul posto intanto tra oggi e domani cominceranno i lavori di messa in sicurezza: la protezione civile, che il sindaco ringrazia sentitamente, ha dato come tempi tecnici per la riapertura al passaggio veicolare una decina di giorni lavorativi. Frattanto sono state messe in atto una serie di azioni da parte dell'amministrazione, per limitare i disagi dei residenti "che consistono, oltre al servizio di rifornimenti alimentari e di servizio postale in una collaborazione con l'Usl che ha permesso di collocare un'ambulanza attrezzata nel centro della frazione in modo da garantire i soccorsi il più rapidamente possibile. Inoltre abbiamo ottenuto garanzie da parte del servizio 118 per l'utilizzo in caso di emergenza degli elicotteri della Polizia di Stato attrezzati per il volo notturno. Per gli otto bambini che vivono nella frazione, nel caso in cui sia problematico raggiungere l'edificio scolastico, stiamo valutando con il Direttore Didattico se trasportare un'insegnante sul luogo, e se necessario c'è la possibilità di alloggiare gratuitamente negli alberghi di Fanano.

Julia Gelodi

Poste Italiane a Padova fa come la "cricca"

L'inquietante volantino pubblicitario comparso a Padova e le analogie con un celebre caso di sciacallaggio

Giovedì 18 Novembre 2010 - Dal territorio

A denunciarlo è stato il "Gruppo SOS Alluvione Veneto", su Facebook: le Poste Italiane approfittano delle calamità naturali per proporre i propri prodotti assicurativi. In particolare a Padova non è difficile trovare volantini promozionali con la scritta: "Cosa deve succedere ancora? Proteggiti subito con PostaProtezioneCasa". L'iniziativa, di pessimo gusto, non è stata finora sanzionata da Poste Italiane. Naturale che, soprattutto su Internet, ci si riferisca ai responsabili della campagna accatton-pubblicitaria come a degli "sciacalli". E questo è l'epiteto meno offensivo.

Viene in mente un paragone.

"Oh ma alla Ferratella (sede del Dipartimento di Protezione Civile) occupati di 'sta roba del terremoto perché qui bisogna partire in quarta subito ... non è che c'è un terremoto al giorno ...(...) ... così per dire per carità... poveracci. Piscicelli:

"Cinicamente, è la prima cosa a cui ha pensato appena percepita la scossa alle 3 e mezzo del mattino ... eh certo ... io ridevo stamattina alle 3 e mezzo dentro al letto ..."

Vi ricorda qualcosa con riferimento alla recente storia italiana?

Gianni Zecca

Alla primaria a lezione di Protezione civile con i fumetti

Martinengo - Insegnare ai più piccoli come opera la Protezione civile e quando è necessario l'intervento dei volontari. Martedì mattina agli alunni di terza elementare è stato presentato il libro della Provincia «Mario il volontario», una pubblicazione che mira a far conoscere alle giovani generazioni il lavoro quotidiano svolto dalla Protezione civile, con particolare riferimento alle organizzazioni bergamasche. Protagonista del libro, che si presenta come un fumetto divertente e colorato, è Mario, una figura ispirata a un volontario in carne e ossa della Protezione civile, che con storie divertenti spiega il rischio di incendi, idrogeologico, sismico o di valanghe. A salutare i bambini è intervenuto anche il sindaco Paolo Nozza che ha rimarcato quanto sia prezioso il lavoro dei volontari che prestano servizio sul territorio, coordinati da Maurizio Buseti ..

Articolo pubblicato il 19/11/10

Le elementari a scuola di Protezione civile

Calvenzano - Insegnare ai più piccoli come opera la Protezione civile. Lunedì mattina agli alunni di terza, quarta e quinta elementare è stato illustrato il libro della Provincia «Mario il volontario», una pubblicazione che mira a far conoscere alle giovani generazioni il lavoro quotidiano svolto dalla Protezione civile, con particolare riferimento alle organizzazioni bergamasche. Protagonista del libro, che si presenta come un fumetto divertente e colorato, è Mario, una figura ispirata a un volontario in carne e ossa della protezione civile, che tramite storie divertenti spiega il rischio di incendi, idrogeologico, sismico di valanghe e antropico..

Articolo pubblicato il 19/11/10

La Protezione civile scende in campo per «Telefono azzurro»

Antegnate - La Protezione civile scende in campo per la difesa dei bambini. Il gruppo di volontari, ha organizzato per sabato 20 e domenica 21 una vendita di candele per raccogliere fondi a favore di «Telefono azzurro». Gli stand saranno presenti in piazza Cavour e piazza della posta sabato dalle 16 alle 18 e domenica dalle 8.30 alle 12. In biblioteca, inoltre, ha sabato 20 alle 16.30 si terrà un incontro dedicato alla narrazione per bambini intitolata «Storie per ridere».

Articolo pubblicato il 19/11/10

Rotolon, il fango si è "divorato" 500 metri di strada

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

RECOARO. Rimane critica la situazione nelle contrade di montagna

Rotolon, il fango

si è "divorato"

500 metri di strada

La massa di terra ha inghiottito letteralmente il manto di asfalto e si è avvicinata ad una casa

Venerdì 19 Novembre 2010 CRONACA, e-mail print

Karl Zilliken

RECOARO

«Recoaro e la montagna veneta sono stati dimenticati». Queste le parole amare di Franco Perlotto, sindaco della cittadina termale, dopo l'incontro di ieri mattina a palazzo Nieveo con Mariano Carraro, nominato vicario per l'emergenza alluvione dal commissario straordinario Luca Zaia.

FONDI. Proprio durante il summit tra il segretario regionale per l'ambiente e i sindaci dei comuni più danneggiati, è stata data la notizia che i primi 300 milioni di euro stanziati per riparare ai danni causati dal maltempo saranno dirottati principalmente ai privati. Il primo cittadino recoarese è arrabbiato ma non è solo. Sono con lui gli altri sindaci dei Comuni montani e pedemontani con danni a strutture gestite dal Comune come Armando Cunegato di Valli del Pasubio, Giorgio Calli di Torrebelvicino e Alessandro Mecenero di Crespadoro: «Stiamo preparando un documento per esprimere il nostro pensiero - spiega Perlotto - Cercheremo di coordinarci perché la posizione sia compatta e il messaggio sia forte e chiaro».

DANNI. «Fino ad ora -continua il sindaco che sta gestendo l'emergenza Rotolon da 20 giorni-, ci sono arrivati 200 mila euro per coprire le spese vive come vitto e alloggio per i militari e per la Protezione civile. Dall'incontro di ieri mattina ci saremmo aspettati lo sblocco di almeno una parte dei fondi destinati alle strutture pubbliche quali, per esempio, gli argini. Invece, dalle notizie che abbiamo ricevuto, hanno dato priorità soprattutto alle aziende gravemente danneggiate dall'alluvione. Posso anche capire la scelta ma non la condivido». Recoaro e gli altri comuni di montagna, infatti, sono stati martoriati da frane, cedimenti e esondazioni che hanno colpito il territorio comunale ma non le attività produttive. «Da noi -continua il primo cittadino recoarese-, c'è una sola azienda che, oltre a lavorare tanto e bene, fortunatamente non ha subito danni dopo il maltempo degli scorsi giorni. Il problema è che, senza considerare l'emergenza Rotolon, ci servono almeno 3,5 milioni di euro per sistemare i dissesti alle strutture cittadine»

ROTOLON. Intanto, la situazione del Rotolon rimane grave ma stabile. Il fango ha inghiottito altri 500 metri della strada che sale dalle contrade Parlato e Turcati ed è quasi arrivato ad una delle prime abitazioni che si incontrano scendendo verso valle. La casa, comunque, è relativamente lontana dal resto del centro abitato. Superando il check point diana 2 e risalendo il torrente Agno non si può proseguire più di 10 minuti a piedi, poi si inizia ad affondare nel fango e ci si accorge che, dove un paio di giorni fa c'era una strada sterrata fino alle pendici della frana, ora c'è uno strato di fanghiglia di mezzo metro. Proseguono giorno e notte le osservazioni di militari e Protezione civile. Continua anche l'installazione delle centraline per il rilevamento elettronico.

Frana, evacuate due famiglie

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

ARCUGNANO. Già mercoledì sera il sindaco Gozzi ha firmato un'ordinanza di sgombero: «Tempi lunghi per il ripristino»

Frana, evacuate due famiglie

Si muove il colle sopra al Lago di Fimon: una casa bifamiliare è minacciata da piante e detriti Chiuso un tratto di provinciale

Venerdì 19 Novembre 2010 CRONACA, e-mail print

Marco Scorzato

ARCUGNANO

Franano anche i Berici. E a Fimon sono guai. Due famiglie, ieri notte, hanno dormito fuori dalla loro casa, costrette all'evacuazione per una frana di discrete dimensioni che si è sviluppata una cinquantina di metri sopra la loro abitazione che sorge lungo la provinciale, a due passi dal Lago.

L'ordinanza è stata firmata l'altra sera, a tarda ora, dal sindaco di Arcugnano Paolo Gozzi che, dopo un sopralluogo con tecnici comunali, vigili del fuoco, protezione civile e un geologo, ha deciso per la misura più radicale: «Troppo pericoloso - dice - la decisione era inevitabile». E quel che è peggio è che per ripristinare la sicurezza «ci vorranno settimane, forse mesi». Intanto, le due famiglie restano fuori casa, ospitati da parenti, e la provinciale è chiusa al traffico per circa 500 metri.

LA FRANA. Non solo la montagna vicentina, non solo la fascia pedemontana: dopo frane e smottamenti da Recoaro a Valli del Pasubio, dal Thienese al Marosticense fino alla Valsugana invasa dai massi, ora anche i Colli Berici scricchiolano. L'acqua che ha inzuppato il territorio vicentino, ha scardinato anche la tenuta di una fetta di bosco a due passi dal Lago di Fimon. La frana è larga circa 30 metri e si sviluppa in altezza per una cinquantina.

L'ALLARME. Il movimento franoso è stato avvistato intorno alle 18 di mercoledì da alcuni contadini che lavoravano nei campi che hanno subito avvertito le famiglie che abitano sotto a quella fetta di colle: in particolare la famiglia di Martino Dal Lago e Silvia Spagnolo, e quella di Massimo Trentin ed Elisabetta Dal Lago. Sulla loro abitazione incombono come una spada di damocle terra, piante e detriti franati e "sospesi" ad una trentina di metri sopra alla casa.

L'EVACUAZIONE. Fin dall'altra sera si sono susseguiti sopralluoghi tecnici per valutare l'entità della frana. Con vigili del fuoco e protezione civile, sono accorsi i tecnici comunali e il geologo Francesco Morbin, consulente del Comune. Alle 22, la decisione di far evacuare l'abitazione che si trova proprio sotto alla frana.

«Abbiamo dormito da genitori e suoceri - racconta l'evacuato Martino Dal Lago, che è anche consigliere comunale di minoranza -. Il problema è che non sappiamo quando potremo tornare nella nostra casa».

IL SINDACO: «TEMPI LUNGI». Al momento, non è possibile intervenire con opere di consolidamento immediate perché, spiega il sindaco Gozzi, «c'è troppa acqua nel terreno e ogni operazione sarebbe rischiosa oltre che poco efficace. Ci vorrà molto tempo, forse mesi, per risistemare tutto e abbiamo già stimato la spesa in più di 200 mila euro. Con le risorse comunali sarà impossibile farvi fronte, chiederemo sostegno alla Provincia».

Oggi anche gli uomini del Corpo forestale saranno a Fimon per un sopralluogo. I tecnici, intanto, stanno valutando l'ipotesi di "incanalare" la frana su un lato, così da deviarla su un lato, a destra rispetto alla casa che ora invece è a rischio.

STRADA CHIUSA. Nel frattempo la strada provinciale che dal bivio per Lapio porta al Lago è chiusa per circa 500 metri. Per raggiungere il Lago bisogna utilizzare la strada che attraversa Pianezze. Sarà così per molto tempo.

A Noventa c'erano anche i carabinieri dell'Associazione

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

ALLUVIONE/1

«A Noventa
c'erano anche
i carabinieri
dell'Associazione»

Venerdì 19 Novembre 2010 LETTERE, e-mail print

Sul Giornale di Vicenza di giovedì ho letto l'articolo: "Noventa.

Lavoro continuo sui 200 metri di argine del Frassine, Militari sul fiume, Un elicottero dell'Esercito trasporta le barriere".
Rilevo che viene dato atto che a collaborare sono stati "... i tecnici del Genio Civile di Padova ma anche i carabinieri, la polizia locale di Pojana Maggiore, Noventa, Monselice.

Molti i volontari della protezione civile e dell'associazione nazionale carabinieri, sezione di Montagnana.

Desidero aggiungere che non sono stati soltanto i volontari Anc di Montagnana (PD) ma anche, e soprattutto, i 16 volontari del Nucleo di Volontariato e di Protezione Civile composto da soci iscritti alle Sezioni dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Noventa Vicentina e di Campiglia dei Berici, i quali alternandosi in turni per ben 5 giorni hanno affiancato le forze dell'ordine durante l'emergenza, disciplinando il traffico in punti nevralgici al fine di evitare il transito di automezzi non autorizzati e l'avvicinamento e l'intrusione di curiosi sul luogo della calamità.

Questo soprattutto per il giusto riconoscimento ai membri della nostra associazione che si sono impegnati.

Luigi Lazzari

La frana che divide le due comunità non è prioritaria

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

SAN VITO DI LEG. Intervento del sindaco

La frana che divide
le due comunità
non è prioritaria

I danni sono stati stimati in 650 mila euro ma si temono tempi lunghi per gli interventi di ripristino

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

S. Vito di Leguzzano e Monte di Malo sono divisi dalla frana che in via Pozzoli ha provocato un abbassamento della strada di settanta centimetri. Secondo quanto riferito in consiglio comunale dal sindaco Antonio Dalle Rive la chiusura della Sp 47 che unisce i due comuni potrebbe protrarsi a lungo, con conseguenti disagi soprattutto per gli abitanti della zona collinare che sono rimasti isolati.

Lo smottamento del terreno inizia dalla vecchia strada comunale, anche questa inagibile, che in quel tratto corre parallela alla provinciale; i crolli hanno provocato la rottura in due punti dell'acquedotto ed ora la frana sta lambendo le case di contrà Dal Bosco. Poco sopra, nei pressi del capitello dedicato alla Madonna di Monte Berico, le fessurazioni comparse sull'asfalto segnalano che anche lì il terreno sta cedendo. Anche a Leguzzano, dove si registrano sette tra frane e smottamenti, non ci sta certo meglio; tre in via Tason, dove sono intervenute le ruspe per impedire alle famiglie Costalunga di rimanere isolate, le altre nei pressi del cimitero della frazione e nella zona del parcheggio.

«Secondo una prima stima, alla quale seguiranno le indagini geologiche, il nostro comune ha avuto danni per circa 650 mila euro - interviene il sindaco -. La Regione si è data altre priorità, così i due comuni potrebbero rimanere divisi a lungo».

Rispetto all'ipotesi di utilizzare la vecchia strada comunale, per limitare il disagio dei residenti nella zona collinare, l'assessore Umberto Poscoliero fa sapere che per ripristinare la viabilità e mettere la strada in condizioni di sicurezza, si rendono necessari alcuni interventi consistenti ed onerosi tra cui la costruzione di un ponte.B.C.

Haiti senza pace Il colera peggio del terremoto

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

TRAGEDIA. La testimonianza di Paolo Basso appena rientrato in Italia

Haiti senza pace

«Il colera peggio
del terremoto»

Marialuisa Duso

«Abbiamo allestito un ospedale da campo vicino al Saint Damien, l'afflusso di pazienti è continuo Il dilagare di questa malattia è imprevedibile»

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

Una bambina torna a sorridere: ora potrà correre grazie alla protesi Appena salva dall'uragano Thomas, che si è abbattuto fra il 5 e il 6 novembre, e ora deve fare i conti col colera. La popolazione di Haiti stava tentando con fatica di risollevarsi, dopo il terremoto di gennaio, ed ecco un'epidemia che ha già fatto più di mille vittime.

«Una tragedia, ancor più grave del terremoto». Paolo Basso, l'imprenditore di Costabissara legato ai volontari thienesi della Fondazione Francesca Rava Nph Italia, è appena tornato dall'isola. Ha montato una macchina a controllo numerico, che permette di costruire le protesi. E ha trovato ancora paura e devastazione.

«Ho poco di buono da raccontare - spiega - la gente è arrabbiata. Sembra che l'epidemia sia stata portata dal contingente Onu arrivato dal Nepal, in vista delle elezioni; un appuntamento a rischio, che sicuramente provocherà disordini».

«Padre Rick (medico-direttore delle strutture di Nph in Haiti) è molto preoccupato - continua Basso - perchè il dilagare di questa epidemia è imprevedibile. Avevamo allestito per i malati un'area apposita, vicino all'ospedale Saint Damien. Speravamo non ce ne fosse bisogno, ma i ricoverati sono già 300».

Un ospedale da campo, con tende per l'accettazione e trattamento dei pazienti che giungono con i sintomi del colera. L'area è stata recintata e volutamente staccata dal resto dell'ospedale per evitare qualsiasi rischio di contagio. Medici, infermieri e volontari assistono i pazienti giorno e notte.

«L'afflusso di nuovi pazienti è continuo- racconta Basso - a molti si riesce a dare salvezza e vengono dimessi dopo pochi giorni. Altri arrivano moribondi, in alcuni casi dopo il rifiuto da altre strutture sanitarie per il timore del contagio. Il colera porta alla morte a causa della rapidissima disidratazione e il seppur immediato soccorso con flebo e reidratanti non consente di salvare chi arriva troppo tardi».

Ma la vita ad Haiti non è solo dramma. Qualche bambino ha già ricominciato a correre, grazie alle protesi. «Fra tante emergenze - ammette il volontario - ci sono stati anche episodi molto toccanti come quel ragazzo di 14 anni che, appena indossata la protesi, ha iniziato a correre». Oppure quell'uomo che, non trovando un mezzo di trasporto, ha pedalato per dieci km con una sola gamba per mettere la protesi. Questa è Haiti. Una vita difficile fin dai primi vagiti: ogni giorno all'ospedale Saint Damien nascono anche 15-20 bambini: «Per lo più sono prematuri - racconta Basso - non tutti potranno essere salvati. Eppure quando pesano poco più di un chilo e mezzo vengono dimessi. Impensabile da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una sottoscrizione a favore degli alluvionati

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

Una sottoscrizione
a favore degli alluvionati

Venerdì 19 Novembre 2010 BASSANO, e-mail print

Il municipio di Rosà La giunta comunale di Rosà ha stanziato 5 mila euro a favore delle famiglie vicentine, colpite dall'alluvione del primo novembre.

Si tratta di un primo intervento finalizzato a venire incontro alle emergenze.

«Nella prima riunione della Giunta, dopo l'alluvione - commenta il sindaco Manuela Lanzarin, rientrata da Roma per sollecitare lo stanziamento di fondi per le zone colpite dal maltempo - abbiamo deciso di destinare un primo aiuto. Questo va ad aggiungersi all'intervento concreto portato dai volontari della Protezione civile di Rosà a favore delle popolazioni di Cresole di Caldogno, una delle zone più colpite».

Il Comune, inoltre, ha inoltrato un sms a tutti gli iscritti al servizio comunale di messaggeria, numero 3401289099, sollecitando un contributo da versare sul numero di conto corrente bancario aperto dalla Regione per gli alluvionati: iban It 62 D 02008 02017 000101116078, causale "Emergenza alluvione".

«Già in passato - aggiunge la sindaca di Rosà Manuela Lanzarin - i rosatesi hanno dimostrato la loro generosità verso i più bisognosi. Sono certa che anche in questa occasione, soprattutto perché interessa concittadini veneti, la solidarietà sarà grande».M.B.

Frana a Coghi, l'allarme non è ancora rientrato

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

Frana a Coghi, l'allarme
non è ancora rientrato

Venerdì 19 Novembre 2010 CRONACA, e-mail print

Lo smottamento a Coghi continua a muoversi pericolosamente Gerardo Rigoni

LUSIANA

Prosegue lo stato d'emergenza a Lusiana. La frana apertasi mercoledì sera lungo la provinciale via 7 Comuni ad un centinaio di metri dalla scuola elementare è per il momento stabile ma il cedimento del muro di sostegno della strada è sotto costante osservazione da parte dei tecnici di Vi. Abilità.

Si è invece aggravata la situazione in località Coghi con la frana che si è mossa di oltre 10 centimetri nella notte. Sul posto, oltre a tecnici comunali e provinciali, uomini della protezione civile e vigili del fuoco, anche esperti di una ditta feltrina specializzata nei consolidamenti. Ma pare che fino alla fine delle piogge, oltre 25 millimetri ieri che si sommano ai 126 dei due giorni precedenti, ci sia poco da fare per mettere in sicurezza le tre case della contrada e che le 13 persone che ci vivono dovranno ancora passare le loro giornate ospiti di amici e parenti.

La zona di Laverda è da sempre ricca d'acqua perché raccoglie le acque sorgive e piovane di mezza montagna. Ma anche i residenti più vecchi non ricordano una situazione simile. I tecnici parlano di un terreno oramai impregnato che non riesce più ad assorbire altra acqua.

Le strade sono ridotte a ruscelli rendendo la viabilità incerta; aggravata poi dai tombini bloccati dalle foglie che i violenti acquazzoni portano giù dai boschi. Pozzetti che gli operai comunali si prodigano a liberare, compito che gli oltre 150 chilometri di strade comunali rende difficoltoso.

Ed intanto le previsioni annunciano altra pioggia fino a fine settimana quando, con l'abbassamento delle temperature, tutti si augurano che il terreno in alto geli trattenendo così l'acqua che la satura fino alla prossima primavera.

Agli alluvionati 20 cucine Finalmente un pasto caldo

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

A CRESOLE. Arriva un bel gesto di solidarietà da parte di Arclinea

Agli alluvionati 20 cucine

Finalmente un pasto caldo

Venerdì 19 Novembre 2010 CRONACA, e-mail print

Nicola Rezzara

CRESOLE

Ieri Tino Polato ha cucinato il primo pasto caldo dopo l'alluvione nella sua casa di via Crosara a Cresole.

Nell'abitazione che si trova al piano terra, completamente allagata dalle acque del Bacchiglione, i dipendenti di Arclinea hanno installato la prima delle venti cucine offerte gratuitamente dalla nota azienda di Caldogeno alle famiglie residenti nella frazione che hanno perso mobili ed elettrodomestici lo scorso primo novembre.

«Se non avessi perso tutto il resto, direi che ci ho guadagnato perché questa cucina è molto più bella di quella che avevo prima - commenta Tino Polato, 60enne in pensione dopo aver lavorato in Comune a Vicenza -. La mattina di Ognissanti l'acqua è salita molto rapidamente in casa e sono dovuto scappare, passando dalla finestra perché le porte erano bloccate, al piano superiore dove abita mio fratello: non sono riuscito a salvare nulla. In casa c'era un lago che ha rovinato tutto e ho dovuto buttare anche l'auto. Ricomprare tutto è difficile perché ho già dei mutui e con la pensione è dura. Per fortuna non devo preoccuparmi della cucina».

Arclinea si è mossa coordinandosi con il Comune che ha fornito la lista delle famiglie in situazione critica: «Con l'alluvione circa 50 famiglie hanno perso tutto - spiega l'assessore alla protezione civile Ivano Meneguzzo -. Dobbiamo ringraziare Arclinea per la tempestività del loro intervento: appena le case sono state sgombrate dall'acqua hanno iniziato a prendere le misure per mobili ed elettrodomestici».

«Gli elementi essenziali di una casa sono il letto e la cucina - spiega il titolare dell'Arclinea, Walter Fortuna -. E quindi ci sembrava giusto dare il nostro contributo per aiutare alcune famiglie che hanno perso tutto a ripartire. Purtroppo alcune case non sono ancora asciutte e quindi ci sarà da attendere. Oltre alle cucine che offriamo a venti famiglie, per tutti gli altri alluvionati abbiamo pensato ad agevolazioni per ricomprare le cucine a prezzo di costo».

Gli ambulanti raccolgono materiale pro alluvionati

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

CAMISANO.Sedici scatoloni di merce durante il mercato settimanale

Gli ambulanti raccolgono
materiale pro alluvionati

Matteo Marcolin

Venerdì 19 Novembre 2010 PROVINCIA, e-mail print

Alcuni residenti di Cresole Da una bancarella all'altra. In tre ore sono stati raccolti più di 16 scatoloni contenenti beni di ogni genere destinati ai paesi più colpiti dall'alluvione del primo novembre.

A Camisano domenica scorsa hanno scelto questo modo particolare per aiutare gli altri. Amministrazione comunale, protezione civile e pro-loco si sono rivolte agli ambulanti che hanno risposto in maniera generosa. C'è chi ha consegnato un capo di vestiario, chi delle scarpe, chi oggetti per la casa. Alla fine è stata adibita una sala del comune per raccogliere tutta la merce che poi è stata inviata dai volontari alle famiglie colpite dalla piena delle scorse settimane.

«In tre ore - spiega l'assessore al sociale Bruna Sigola - abbiamo raccolto molto materiale. Al di là del significato simbolico dell'iniziativa riteniamo che ci sia merce utilizzabile: ci rivolgeremo anche ai commercianti del paese per cercare di fare di più».

Da segnalare poi la raccolta fondi eseguita durante le ore del mercato. I frequentatori hanno lasciato numerose offerte, tanto che sono stati raccolti quasi duemila euro.

Visto il successo dell'iniziativa domenica prossima si replica. Stavolta i volontari copriranno altre aree del mercato.

«Vorremmo che materiale e soldi- ha aggiunto il sindaco Renzo Marangon- vadano ad aiutare in particolare i piccoli paesi che si trovano in difficoltà». Durante gli orari di apertura del municipio, infine, ci sarà la possibilità per i cittadini di consegnare capi di vestiario e oggetti di diversa natura.

La commerciante che ha perso tutto Sogno ogni notte di stare nell'acqua

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

La commerciante che ha perso tutto

«Sogno ogni notte di stare nell'acqua»

Venerdì 19 Novembre 2010 CRONACA, e-mail print

Piera Bolzani è tornata dietro al bancone della pasticceria Caffè, cappuccino, latte macchiato, schiuma, spolverata di cioccolata: alla pasticceria Bolzani di via XX Settembre è un via-vai continuo. In negozio è tornato il pasticciere Carlo, con le stampelle, ora almeno riesce ad appoggiare il piede dopo essere stato travolto da un'auto, giusto un mese prima dell'alluvione, e dopo aver subito un intervento chirurgico. «Sono qua, non potevamo fermarci, tra un po' è Natale, bisogna mantenere il giro. Ho vissuto l'alluvione del 1952 e del 1966. Nel 1966 l'acqua è entrata alle 5 della sera ed è uscita dal negozio alle 5 di mattina, questa volta è rimasta dentro due giorni. All'epoca la pasticceria era più piccola, ero in società con Busato e abbiamo diviso il male a metà. Questa volta abbiamo avuto tanti danni, spero che arrivino risarcimenti, ma non mi illudo. Se siamo riusciti a riaprire è stato per merito di tutto il personale». La figlia Piera l'altra notte si è sognata l'automobile che andava sott'acqua e il pensiero è andato subito al negozio. I giorni dell'alluvione ha pianto tanto, ora è un po' più serena. Il frigo ad otto bocche con la pasta delle brioche che lievitava dentro, è andato in malora: «Un pasticciere ne aveva prenotato uno di nuovo e ci ha dato la precedenza. Un altro collega di Padova ci ha offerto una fornitura di pasticcini per ripartire. Non avevamo più nulla in casa».

Anche la macelleria Ponza ha riaperto, ma l'altro giorno dopo che era scattato un'altra volta l'allarme, padre e figlia hanno portato via tutto per precauzione: «Non è un bel vivere».

Ilaria Cestonaro in via IV Novembre vuole riaprire il suo negozio di abbigliamento "Ilary" i primi di dicembre: «Dal giorno dell'alluvione faccio sempre lo stesso sogno, quello di stare in mezzo all'acqua». Aveva aperto con mille sogni un anno fa, ha perso tutto: «È come ripartire da zero, ma non ho alternative, perché non saprei dove andare, questo spazio l'ho comprato». Ha il dente avvelenato: «Mi bastavano due ore e avrei messo in salvo tante cose. Gli altoparlanti non potevo sentirli perché abito a San Bortolo, anche martedì che c'era una nuova allerta mi ha avvertito il fiorista Paolo. Mi sono precipitata per proteggere il negozio, quando hanno aperto il cassonetto pensavo di trovare i sacchetti di sabbia pronti e invece c'era solo la sabbia, dopo un'ora sono arrivati i sacchetti, li abbiamo riempiti e ho dovuto trascinarli da sola fino al negozio». Paolo Campanaro, il fiorista, conta di riaprire lunedì e suggerisce al Comune: «Una campagna di prevenzione vera, non i megafoni. A mio avviso va preparata una lista con tutti i numeri di riferimento dei negozianti. Basta un messaggio, uno squillo per avvertire. Se passi con i megafoni e non c'è nessuno, come fa la gente a proteggere le sue cose? Io non ero qui, quel lunedì mi ha avvertito una mia amica, non il Comune. Ora riapro grazie a colleghi e fornitori».

La Farmacia Romanato, dopo il ponte degli Angeli verso piazza Matteotti, non ha mai chiuso: l'acqua ha allagato il magazzino e il laboratorio per le preparazioni galeniche. «Il nostro piccolo servizio - afferma il titolare - lo abbiamo sempre svolto anche fornendo i medicinali alla Protezione Civile e al Comune che poi li portava a chi non poteva muoversi. Viviamo nell'ansia. Parlano di nuova perturbazione per sabato e domenica. Siamo sul chi va là». R.B.

Già iniziato lo sgombero delle macerie

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

Già iniziato

lo sgombero

delle macerie

Venerdì 19 Novembre 2010 BASSANO, e-mail print

Sarà chiusa almeno fino a domani la prima delle due corsie di marcia della Ss 47 che salgono verso nord. In questi giorni, infatti, l'Anas sta provvedendo alla bonifica del tratto di statale su cui si è abbattuta la frana: oltre alla posa di una nuova barriera paramassi e all'adozione di eventuali altre misure di protezione, interventi che saranno stabiliti nei prossimi giorni, è innanzitutto necessario provvedere alla rimozione degli oltre quindici metri cubi di detriti rocciosi che hanno invaso sia la carreggiata che il vallo appositamente costruito per la raccolta dei massi. Il rischio, infatti, è quello che si verifichi un nuovo distacco e che la frana, trovandolo ostruito dal crollo di mercoledì, finisca sull'asfalto con molta più facilità rispetto a quanto avvenuto, con tutte le conseguenze del caso. Non appena i detriti saranno rimossi da ruspe e camion, la Ss 47 tornerà a quattro corsie anche nel tratto del Covolo di Butistone. Purtroppo il maltempo che continua a imperversare non facilita i lavori, e pertanto non sono esclusi dei ritardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano anti-piene nel Veneto: 1,5 miliardi Soluzioni già individuate dopo il '66 anche per il Vicentino : mancano i soldi

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

Piano anti-piene nel Veneto: 1,5 miliardi

«Soluzioni già individuate dopo il '66

anche per il Vicentino»: mancano i soldi

Venerdì 19 Novembre 2010 REGIONE, e-mail print

L'area delle Rotte del Guà: vicini i lavori per il bacino anti-piene Giulia Guidi

VERONA

Il piano di opere per salvare il territorio veneto dalle piene dei fiumi c'è: è di 1 miliardo e 526 milioni di euro la richiesta messa sul tavolo dall'Uvb-Unione Veneta Bonifiche nel piano quinquennale 2010-2015 per il cosiddetto "Piano di rilancio per la difesa idraulica e la mitigazione del rischio idrogeologico". Dei 575 progetti previsti, però, ad essere attualmente finanziati sono solo 77, per un totale di 200 milioni di euro. Sul resto delle opere, un miliardo e 300 milioni e poco più, non si ha alcuna informazione né sulla possibile provenienza dei fondi né su un'eventuale tempistica. Le carte sono state scoperte ieri, in fiera a Verona, nell'ambito della fiera Geo-Oikos, dedicata alla sostenibilità e allo sviluppo del territorio, dal presidente e dal direttore dell'Uvb, Giuseppe Romano ed Andrea Crestani, attornati da tutti i presidenti dei 10 consorzi di bonifica del Veneto.

I PIANI CI SONO DAL '66. Non si tratta della presentazione di un piano di emergenza: Romano dichiara, con disarmante schiettezza, che il piano non è stato modificato nei punti sostanziali dopo l'alluvione del 1° novembre, «se non in certe voci di spesa, per ripristinare quanto era stato danneggiato». Non solo: il professor Vincenzo Bixio, consulente della Regione e cattedratico in Bonifica e Irrigazione all'Università di Padova, aggiunge che le opere principali di cui il Veneto necessiterebbe per non finire sott'acqua sono già note dai tempi della Commissione De Marchi, istituita a livello parlamentare dopo l'alluvione del '66. Per quanto riguarda il Bacchiglione, ad esempio, le soluzioni individuate allora erano la "diga di Meda", a Cogollo del Cengio, e casse di espansione a valle di Vicenza. «Resistenze delle comunità locali e distrazioni della politica hanno lasciato quella relazione lettera morta». «Spero che gli ultimi avvenimenti siano serviti a risvegliare l'attenzione perché la prossima alluvione potrebbe essere alle porte», conclude Bixio.

«PRONTI A PARTIRE CON IL BACINO DEL GUÀ». Alla "wishing list", la lista dei desiderata dell'Uvb, il Vicentino contribuisce con 161 milioni di euro, come spiegato dal presidente del consorzio "Alta pianura veneta" Antonio Nani. Il sindaco del capoluogo Achille Variati e il presidente veneto Luca Zaia si sono uniti nel richiedere interventi urgenti, dopo la preoccupante piena dell'altro giorno: «Siamo già pronti a far partire i lavori al bacino delle rotte di Trissino, lungo il Guà - spiega Antonio Nani, presidente di "Alta pianura veneta" - Sarà in grado di raccogliere 4 milioni di metri cubi e costerà 42 milioni di euro. Il progetto è già coperto per 30 milioni, tra il contributo regionale ed il ricavato della vendita della ghiaia che verrà estratta durante lo scavo». Si tratta di un progetto redatto tra il Consorzio e il Genio Civile, che la Regione ha fatto proprio, finanziandolo. Un altro progetto, già redatto e per cui la Regione ha già stanziato 16 milioni di euro, su un totale di 27 milioni, è quello del bacino del Timonchio che potrebbe raccogliere fino a 3,3 milioni di metri cubi d'acqua: «In questo caso però manca il consenso delle associazioni di categoria degli agricoltori - continua Nani - ma li incontrerò nei prossimi giorni». Tutte le altre opere rischiano di rimanere buoni propositi perché non ci sono soldi: «Tre salverebbero non solo Vicenza, ma anche Verona, da ulteriori piene: la diga di Meda (non inserita nei piani della Regione); due piccoli bacini lungo l'Ontè a Sovizzo e al Biron, lungo la Dioma, per il Retrone (progetti già approvati dalla Regione), e poi il bacino del Timonchio». Tutti progetti compresi nel piano da 161 milioni di euro, incluse le casse di espansione lungo l'Astico, realizzabili in meno di un anno. Nani si dichiara fiducioso: «Sono certo che i ministeri interessati - Ambiente, Agricoltura, Interni e Lavori pubblici - provvederanno».

Le frane dopo la piena Argini sempre più fragili

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

Le frane dopo la piena

Argini sempre più fragili

Venerdì 19 Novembre 2010 CRONACA, e-mail print

L'argine franato in viale Giuriolo vicino alla passerella pedonale sul Bacchiglione La piena si sgonfia e svela le ferite. Appare sempre più profonda la frana dell'argine lungo il Bacchiglione all'altezza della passerella pedonale che da viale Giuriolo porta alla materna Fogazzaro, non a caso uno degli edifici scolastici più colpiti dall'alluvione di Ognissanti. Altre falle sono visibili in Riviera Berica e a porta Santa Croce, dove continua a restare chiuso il marciapiedi. È ormai completata la ricostruzione della sponda di viale Rumor: da quel crollo iniziò l'esondazione del 1° novembre. Il nuovo muretto è ora più solido grazie a un'anima in cemento armato che dà sostegno ai mattoni rossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dirottare i soldi per i 150 anni dell'Unità agli alluvionati

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 19/11/2010

Indietro

REGIONE

«Dirottare
i soldi
per i 150 anni
dell'Unità
agli alluvionati»

Venerdì 19 Novembre 2010 LETTERE, e-mail print

Avendo letto sul Giornale di Vicenza del 3 novembre che la Regione Veneto si appresterebbe a stanziare 150 mila euro per festeggiare i 150 anni della proclamazione del Regno d'Italia, mi permetto di fare una piccola proposta: perché non si utilizzano invece quei soldi per affrontare i danni provocati dalla recente alluvione che ha colpito le province di Verona, Vicenza e Padova?

Alcuni eminenti politici locali hanno già fatto sapere che potrebbe essere difficile reperire i finanziamenti per risarcire i danni subiti da privati, famiglie e attività produttive. Dal momento che in questo periodo di crisi economica, che dura in verità da almeno un decennio, danni come quelli provocati dall'alluvione possono mettere in ginocchio una famiglia e portare alla chiusura di un'attività produttiva, mi sembra che si debba ricorrere a tutte le risorse disponibili per sanare la ferita aperta dall'alluvione.

Francamente non credo che il 14 marzo 1861, proclamazione del Regno d'Italia con a capo Vittorio Emanuele II di Savoia, sia una data così importante per gli italiani, che invece dovrebbero far riferimento al 2 giugno 1946, nascita della Repubblica italiana (sempre che qualcuno non senta nostalgia per i Savoia).

Credo quindi che la Regione dovrebbe utilizzare il frutto del sudore dei Veneti per cose serie, senza abbandonare i cittadini al loro destino con una scrollata di spalle perché "mancano i fondi" e che dovrebbe pretendere di più dal governo centrale, poiché se l'Italia può "regalare" ad uno sconosciuto regista napoletano 1.300.000 euro per fare un film che prende in giro i veneti basando la propria trama sugli effetti di un cataclisma meteorologico sulle terre venete (cosa di cattivo gusto dati gli eventi), allora si possono anche trovare i finanziamenti per aiutare i Veneti, che nel momento del bisogno sono sempre stati i primi ad aiutare gli altri (vedi terremoto de L'Aquila) senza aspettarsi per questo nessun ringraziamento.

Giuseppe Frigo

Ora il monte spaccato minaccia la provinciale

Home Cronaca

18/11/2010 e-mail print

La frana sopra la provinciale. G.R. Nuova emergenza frana a Lusiana. Un nuovo fronte franoso si è aperto in via 7 Comuni, strada provinciale "lusianese", minacciando una casa e rischiando di mettere in pericolo la viabilità lungo la direttrice provinciale che collega Lusiana all'altopiano e alla pianura. La spaccatura si è aperta nel tardo pomeriggio; all'allarme ha risposto i vigili del fuoco di Asiago che hanno consigliato il sindaco Antonella Corradin di firmare l'ordinanza di sgombero dell'abitazione.

Solo in mattinata si potrà accertare la pericolosità della frana. G.R.

Centraline d'allarme "divorate" dalla frana

Home Cronaca

RECOARO/1. Resta alta la paura per le continue scariche del Rotolon che incombono sui Parlati

La colata di fango ha "inghiottito" i sensori che erano stati installati per rilevare i movimenti franosi. Danni per decine di migliaia di ?

18/11/2010 e-mail print

Le contrade Turcati e Parlati sono minacciate dal Rotolon e dalle continue scariche di detriti. FOTO CISCATO Sul Rotolon, l'emergenza continua. Basta qualche ora di pioggia per far tornare la paura. Lo confermano anche gli esperti che da giorni si stanno occupando della frana: «Il fenomeno della colata -ha spiegato a più riprese Alberto Baglioni, geologo responsabile della difesa del suolo per la Regione Veneto- dipende strettamente dalle precipitazioni atmosferiche, quindi è presto per decretare la fine dell'allarme». Un segnale preciso di questa situazione sospesa è arrivato dalla violenta colata di fango dell'altra notte. Infatti, pur non avendo provocato danni ai centri abitati, ha travolto le centraline e gli apparati di monitoraggio installati in questi giorni per monitorare elettronicamente gli spostamenti di terreno e materiale. Decine di migliaia di euro andati in fumo in pochi minuti. Nonostante siano subito ripartiti i lavori, per posizionare sensori di movimento e gli apparati riflettenti che serviranno per dare punti di riferimento al radar geologico, il ritardo imposto dal fango fa slittare anche la fine dell'emergenza.

Si sta cercando di far ritornare la situazione a una convivenza, tra residenti e montagna, che dovrebbe essere resa meno pericolosa proprio dalla tecnologia andata distrutta l'altra notte. Quindi, il sindaco Franco Perlotto è stato costretto a chiedere il prolungamento delle operazioni di militari dell'Esercito italiano e della Protezione civile che dovranno continuare il controllo "a vista" dei movimenti. Avrebbero dovuto lasciare Recoaro sabato 20; ora potrebbero restare per un'altra settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frana preoccupa. C'è lo sgombero per contrà Xometto

Home Cronaca

POSINA. Le sonde attivate segnalano pericolo

18/11/2010 e-mail print

Le case abbarbicate sopra lo smottamento del terreno. **FILOSOFO** Sotto, il Posina, ruggente e pauroso; sopra, le contrade abbarbicate sui due versanti opposti. Sulla sinistra orografica, un vasto smottamento, sempre più pericoloso, che coinvolge, in primis, contrà Xometto. Da lassù, a due chilometri dal centro abitato, martedì sera, sotto una pioggia battente, per la terza volta in pochi mesi, il sindaco, Andrea Cecchellero, ha fatto sgombrare in tutta fretta, con un'ordinanza di estrema urgenza, la famiglia di Aladino Losco, idraulico di 49 anni, con la moglie Orietta, che lavora nella mensa scolastica di Arsiero, e la figlia diciannovenne Lisa, subito ospitate in un appartamento già arredato del complesso residenziale dell'Ater, sulla collina dietro la chiesa. «Lo smottamento franoso sotto la contrada - spiega il sindaco - non è che si fosse ancor più allargato, ma i segnali c'erano tutti per dare l'allarme. Infatti, le due sonde installate nella voragine smottata per monitorare il livello della falda idrica nel terreno, con rilievi collegati ogni due ore al sito internet, davano una crescita continua dell'acqua. Per questo ho ordinato un doloroso ma doveroso sgombero della contrada». G.M.F.

Se scatta l'emergenza allarme lanciato via sms

Home Cronaca

18/11/2010 e-mail print

Soldati al check point Diana 1. K.Z. Ma quali sono nel dettaglio i sofisticati sistemi che terranno d'occhio il Rotolon? Nelle estremità della frattura alta saranno posizionati alcuni "estensimetri" con letture giornaliere, che consentono di capire la portata della dilatazione. Nella frana, poi verranno installati "lettori di movimento" che misurano la velocità di spostamento anche in presenza di neve, con invio immediato di messaggi sms che segnaleranno l'emergenza al Centro operativo comunale. All'altezza dell'ex casetta dei Forestali, ora check point "Diana 1", è prevista una trivella guidata da un robot: sarà realizzato un "geo radar", che dovrà verificare, 4 volte al giorno, la posizione di 30 prismi riflettenti posizionati nel corpo della frana. L'alveo dell'Agno verrà diviso in 3 parti. Alcune aste direzionali munite di contatti al mercurio saranno in grado di far scattare la sirena in caso di colate e spostamenti. Il tutto verrà ulteriormente arricchito con una videocamera. Chiusa l'emergenza, ci sarà il controllo permanente con strumenti Gps permanenti, controlli con letture satellitari e sistemi radar sensibili.K.Z.

Gli sfollati ritornano a casa

COMO E PROVINCIA pag. 5

Il sindaco: «Non c'è pericolo di crollo», ma i lavori si fermano

MERONE BLOCCATI I LAVORI SULL'ARGINE DEL LAMBRO DOPO I DANNI IN VIA ROMA

SODDISFATTE Le sei famiglie sfollate sono ritornate nella palazzina di via Roma, 38 dove si sono aperte le crepe di **FEDERICO MAGNI MERONE COME OGNI GIORNO** dopo l'evacuazione erano ritornati a vedere se le fessure che attraversano la palazzina nella quale vivono si erano allargate, ma ieri ad aspettarli hanno trovato il vigile che ha consegnato loro una carta. Sul foglio c'era la revoca dell'ordinanza del sindaco che permetteva il rientro delle sei famiglie al civico 38 di via Roma. «Dicono che non c'è più pericolo, ora vedremo cosa succederà - commenta la signora Lanfranchi che con il marito Antonio ha continuato a fare la spola fra l'albergo dove hanno trascorso questi giorni insieme alle altre famiglie e l'abitazione che sorge accanto al fiume Lambro -. Gli ingegneri hanno fatto il sopralluogo anche perché qui ci sono crepe un po' dappertutto. **NEL MIO** appartamento le fessure non sono molto evidenti, ma le persone che vivono vicino a me sono un po' più disastrose». Nonostante il rientro nella palazzina resta qualche preoccupazione per le condizioni nella quelli si trova il complesso di case dopo l'inizio dei lavori per la costruzione delle nuove sponde del Lambro. «**QUI IN MOLTI** hanno iniziato a sentire la casa tremare e dei rumori forti proprio quando sono iniziati i lavori sul fiume - spiega la signora Lanfranchi -. Prima eravamo tranquilli. Noi non li volevamo nemmeno questi lavori». Crepe e rumori sospetti sono iniziati nell'estate scorsa. «L'esito delle perizie effettuate in questi giorni è confortante - spiega il sindaco Pietro Brindisi -. Geologi e tecnici ci hanno rassicurato che non c'è pericolo di crollo. I lavori nella zona però sono stati sospesi per consentire di monitorare la situazione. Ci saranno però ancora degli assestamenti perché il terreno sul quale è stata costruita quella casa è abbastanza inconsistente». **INTANTO** a pochi passi dall'abitazione il Lambro è tornato a lambire gli argini dopo giorni di pioggia. «La protezione civile è già stata informata, se il maltempo dovesse continuare avvieremo la procedura di emergenza per la frazione di Ponte Nuovo a Merone e a Pusiano - spiega Daniele Giuffrè, ingegnere del Parco della Valle del Lambro -. Per ora le paratie del Cavo Diotti, il sistema che regola il livello del lago di Pusiano, sono completamente aperte per scaricare il più possibile e per prepararci a quello che sta arrivando».

Image: 20101119/foto/1434.jpg

gli studenti spalano il fango

INIZIATIVA A CONSELVE

BOVOLENTA. Anche gli studenti delle superiori danno una mano a ripulire le abitazioni dal fango. Ieri e martedì scorso una cinquantina di ragazzi di quinta dell'istituto «Alberti» di Abano hanno indossato stivali e guanti per aiutare gli alluvionati. Oggi invece tocca a 40 studenti dell'istituto «Mattei» di Conselve, sempre delle classi quinte. I giovani arriveranno stamattina con un pullman noleggiato dal Comune e si metteranno a disposizione della Protezione civile fino alle 15 per aiutare nelle operazioni di pulizia. L'idea era nata ancora qualche giorno fa fra gli studenti del «Mattei» che, una volta ottenuto l'ok della Protezione civile, si sono organizzati con il passa parola. (n.s.)

chi paga le perizie necessarie per avere i risarcimenti danni? - nicola stievano

- Provincia

Chi paga le perizie necessarie per avere i risarcimenti danni?

NICOLA STIEVANO

BOVOLENTA-CASALSERUGO. Due settimane di tempo per presentare la stima dei danni e la richiesta di risarcimento. Ma tra gli alluvionati, soprattutto fra i titolari delle aziende allagate, ci si chiede con quali soldi verranno pagate le perizie tecniche da allegare alla domanda. Per gli importi al di sotto dei 30.000 euro è sufficiente l'autocertificazione, altrimenti è necessario certificare le perdite attraverso una perizia. Una pratica che alle aziende di medie dimensioni che hanno subito danni notevoli può costare anche qualche migliaio di euro. Il problema è emerso durante l'incontro fra gli imprenditori alluvionati di Casalserugo e Bovolenta e l'assessore provinciale al Lavoro Massimiliano Barison, in municipio a Bovolenta. Una questione tutt'altro che secondaria, visto che non c'è tempo da perdere e che soldi a disposizione ce ne sono pochi e, semmai, dovrebbero servire per far ripartire le aziende. La soluzione, hanno risposto gli amministratori, potrebbe essere quella di sottoscrivere una convenzione con i professionisti (geometri, ingegneri, architetti...) incaricati delle perizie, e magari trovare delle risorse per non gravare eccessivamente sulle aziende. Oppure far eseguire i sopralluoghi direttamente dai tecnici comunali abilitati. «Dobbiamo individuare al più presto la strada da prendere - dice Emiliano Baessato, vicesindaco di Bovolenta - perché il problema riguarda tutte le aziende colpite. Ne parleremo anche con gli amministratori di Casalserugo e Ponte San Nicolò, in modo da trovare una soluzione che possa andare bene a tutti. Saranno numerosi anche i privati che chiederanno la perizia, poiché alcune famiglie hanno subito danni notevoli, anche di carattere strutturale». Con l'assessore Barison gli imprenditori hanno affrontato anche gli altri aspetti pratici legati alla cassa integrazione straordinaria e, in particolare, all'annunciata ma non ancora applicata moratoria fiscale e previdenziale. Intanto ieri pomeriggio ha chiuso il Com di Casalserugo, in Centro operativo misto aperto i giorni dell'alluvione da Prefettura e Protezione civile.

case costruite su terreni a rischio - sergio sambì

Veggiano. Il Comune rilascia l'attestazione che serve agli alluvionati per ottenere sconti sugli elettrodomestici

Case costruite su terreni a rischio

Proprietari infuriati. Il Comune: «Non rispondiamo di scelte di 10 anni fa»

SERGIO SAMBI

VEGGIANO. L'emergenza si è chiusa a Veggiano mercoledì sera alle 23, con un fax spedito dalla Prefettura. Ma amministratori e protezione civile restano in allerta perché i fiumi sono ancora alti, il deflusso delle acque procede lento e gli argini inzuppati destano preoccupazione. E' stato intanto sperimentato intanto l'invio di sms in caso di emergenza.

Proseguono intanto gli incontri con le famiglie colpite dall'alluvione. Stasera alle 21 sono invitati i residenti di via San Francesco, rione di recente costruzione che la mattina del 2 novembre si è ritrovato in poco tempo sommerso dalle acque del Tesina. Sono tra i più arrabbiati, in quanto considerano inammissibile che gli uffici tecnici e urbanistici abbiano predisposto un piano regolatore che ha permesso il rilascio di autorizzazioni edilizie in una zona così a rischio. L'altra sera lo stesso problema è stato sollevato anche dai residenti di via San Zeno, che lamentano anche loro danni ingenti. Su questo fronte l'amministrazione allarga le braccia, non ritenendosi responsabile di scelte che risalgono a dieci anni fa. Queste riunioni sono l'occasione per il sindaco Anna Lazzarin di informare i cittadini sulle iniziative del Comune e sugli adempimenti da seguire per avere il risarcimento dei danni. «Le domande dovranno pervenire alla Regione entro il 30 novembre - ribadisce il sindaco - e i tecnici del nostro e di altri comuni si sono resi disponibili ad effettuare gratuitamente le stime e le relative relazioni dei danni. Stiamo poi preparando accordi con ditte fornitrici di elettrodomestici, mobili e altri beni che sono andati distrutti - prosegue - Comet offre uno sconto del 30 per cento, Conforama il 20 per cento sui mobili non in offerta e altre ditte stanno fornendo le loro proposte». Per poter usufruire degli sconti bisogna presentare un certificato di residenza e una dichiarazione originale con la firma del sindaco che viene rilasciata a chi è presente nelle serate d'incontro. «Questo per evitare che qualcuno possa fare il furbo e spacciarsi per alluvionato - afferma sorridendo Lazzarin - Sono incaricati anche due consiglieri, uno di minoranza e l'altro di maggioranza».

un'indagine indipendente sull'inondazione della discarica - andrea canton**RICHIESTA A PONTE SAN NICOLO'**

Un'indagine indipendente sull'inondazione della discarica

ANDREA CANTON

PONTE SAN NICOLO'. Discarica, inceneritore, idrovvia. Temi da affrontare insieme da parte di quanti vi si oppongono. «Se non riusciamo a unire le forze avremo ben poca voce in capitolo, dobbiamo superare l'arroganza dei poteri forti». E' questo l'orientamento emerso dall'assemblea indetta mercoledì scorso dal Comitato «Lasciateci Respirare», tenutasi a Ponte San Nicolò a poco più di due settimane dall'alluvione.

«Alluvione - spiega Roberto Marinello del Comitato - connessa al tema del ciclo dei rifiuti: non ci si può stupire se, dopo aver sfruttato così il territorio, facendo una discarica vicino all'acqua, ci si trova di fronte a tragedie come queste».

Alberto Marcellan, di Roncayette, si è detto «stanco di essere preso in giro da Acegas-Aps. Anni fa ci presentavano i rifiuti solidi urbani come sicuri, ora, che vogliono portare quelli speciali, ci dicono che nei rifiuti urbani non si sa mai cosa ci sia realmente dentro. Il Comune deve fare tutto ciò che è in suo potere per bloccare la discarica, anche impedendo il passaggio ai camion».

Ha preso poi la parola Luigina Varotto di Casalserugo, riguardo ai procedimenti penali subiti dall'allora Amniup: «Sono stati condannati in primo grado, poi sono stati prescritti, non possono dire, come all'ultima assemblea pubblica, che la sentenza è carta straccia. Il timore è che nemmeno l'alluvione potrà bloccare questo assurdo progetto». Maria Grazia Lucchiari, dell'Aduc, associazione di consumatori, invita all'azione: «La partecipazione popolare è fondamentale, in quanto il sistema dei partiti si muove non a favore dei cittadini ma contro di essi. Il territorio, già ferito dalla discarica, non ha ancora ricevuto giustizia».

Le richieste del Comitato sono la bonifica del lotto A senza l'arrivo di nuovi rifiuti e l'avvio di un'inchiesta indipendente sul disastro. Dalle parole si passa ai fatti: l'avvocato Aurora D'Agostino si è messa a disposizione, assieme ad altri legali, per portare avanti richieste di risarcimento e azioni di diffida.

un nido per l'aquila in mostra 332 ritratti molto speciali

Esposizione e raccolta di fondi

Il progetto «Un Nido per l'Aquila» parte da lontano e domani arriva a Padova, dove coinvolgerà via Dante, gli amanti dell'arte, le famiglie e chi farà la spesa nei supermercati Ali. Tutti uniti nella raccolta di fondi per un nuovo asilo, che dovrà sorgere nel capoluogo abruzzese e per tenere viva l'attenzione sulle gravi conseguenze del terremoto. Si parte domani con l'apertura della mostra fotografica «Trecentotrentaduesassai» ospitata a Palazzo Savonarola di via Dante e nella vicina galleria SabSpace. Saranno esposti 332 ritratti di aquilani che sorreggono un sasso, testimoni diretti del terremoto, ed il catalogo completo. Alle 15 animazione per i bambini e alle 18.30, durante un aperitivo «aquilano» verrà presentato tutto il progetto che prevede anche il concorso «Ju Nido». Info www.nidoperlaquila.it. (e.bol.)

fiamme e fumo? ci bastava un fazzoletto

- Pordenone

«»

Roberto Ferdinando Buttignol, in pensione, racconta i suoi 35 anni nei vigili del fuoco

L'INTERVISTA

Tanto coraggio e pochi mezzi sono gli ingredienti della sua generazione di pompieri. Tre terremoti vissuti in diretta, la stessa disperazione, ma modi diversi di intervenire.

Ha visto la devastazione del terremoto per tre volte. Ha lavorato quando per proteggersi dal fumo e dal fuoco si usava solamente un fazzoletto davanti alla bocca. Di avventure e pericoli, Roberto Ferdinando Buttignol, in 35 anni trascorsi nella divisa di vigile del fuoco, ne ha conosciuti molti. Ma quanto li racconta, quando parla di questo mestiere così speciale che ha lasciato da poco per la pensione, lo fa con la naturalezza di chi è convinto di aver vissuto una vita ordinaria, anche se di ordinario nella sua quotidianità c'è ben poco.

Buttignol, come mai ha deciso di fare il vigile del fuoco?

«A 19 anni ho fatto richiesta di fare il vigile del fuoco volontario perché all'epoca ero un contestatore e non volevo fare il servizio di leva. Era un servizio sostitutivo, ma quando ho iniziato ho subito capito che era il più bel mestiere del mondo perché ti senti utile agli altri, fai un lavoro che non è fine a se stesso».

Quando ha iniziato?

«Dal primo marzo del '73 ho lavorato come ausiliario, poi sono stato assunto il primo aprile del 1976. Un mese prima del terremoto del Friuli».

Un inizio niente male...

«Già, ma non è l'unico terremoto che ho visto in prima linea. Poi c'è stata l'Irpinia e lo scorso anno l'Abruzzo. In Umbria ho operato in modo marginale».

Situazioni diverse o il terremoto rende ogni posto uguale?

«La disperazione della gente che perde tutto non ha latitudine, ma il modo in cui si sono svolti gli interventi è stato sicuramente diverso. In Friuli sono stati protagonisti i sindaci, le persone del luogo. La protezione civile ancora non c'era, è nata da quell'esperienza per cui abbiamo lavorato tutti in prima linea. C'erano molte caserme in regione, per cui molti militari hanno dato una mano. In Irpinia la prima fase è stata dura. Dormivamo in tenda su un cumulo di paglia, in mezzo alla neve, per alcuni giorni mangiando solo scatolette. Il primo pasto caldo dopo giorni».

E all'Aquila? Le proteste delle gente sono giustificate?

«Gli interventi hanno funzionato, la gente è stata tenuta fuori dalla zona rossa – dove potevano entrare solo i vigili del fuoco – e a una certa ora scattava il coprifuoco. Credo che il problema sia stato che tutto è calato dall'alto, la gente, a differenza di quanto avvenuto in Friuli, non è stata coinvolta».

Che compito aveva in Abruzzo?

«Un lavoro di mediazione tra le squadre di soccorso e i sindaci, ma anche di aiuto alle persone. Solo noi vigili potevamo accompagnare le persone per recuperare qualche bene e più persone venivano a chiederti aiuto».

Il ricordo più bello che porta con sé?

«Nella chiesa di Rocca di Cambio stavano per crollare due altari. Siamo riusciti a puntellarli uno sull'altro in modo che si sostenessero e non crollassero. Dopo l'intervento una signora è venuta da me, mi ha abbracciato e mi ha regalato una tavola con dipinto un angelo "perché per me – mi ha detto - lei è un angelo". E' stata una bella emozione».

Com'è cambiata la professione da quando ha iniziato a oggi?

«Direi completamente. Una volta i vigili erano tanti e venivano scelti soprattutto per le doti fisiche e il coraggio. Era necessario perché le attrezzature erano poche, basta pensare che per proteggerci durante gli incendi usavamo un fazzoletto davanti alla bocca. Oggi le tecnologie e le attrezzature non ci mancano mentre gli uomini sono dimezzati».

E gli interventi?

«Quando sono entrato nel corpo su 4 mila interventi l'anno, il 60 per cento era costituito da incendi. Adesso gli interventi sono circa 6 mila ma solo mille sono incendi, segno che sul fronte della prevenzione sono stati fatti tanti passi avanti. Molti interventi, purtroppo oggi, sono rappresentati da incidenti stradali».

Con il personale in sofferenza si riesce a far fronte a tutto?

«Beh, ci sono interventi che oggi sono stati declassati per cui vengono fatti solo a pagamento. Per esempio un'apertura

fiamme e fumo? ci bastava un fazzoletto

porta di giorno viene fatta pagare».

Lei è stato molto attivo anche nel sindacato come segretario provinciale e regionale dei vigili del fuoco della Cisl. Quali battaglie sindacali le hanno dato più soddisfazione?

«Sicuramente quelle che hanno permesso l'apertura del distaccamento di San Vito, la nuova costruzione delle sedi di Maniago e Spilimbergo e, come segretario regionale, l'apertura dei distaccamenti di Cividale e Grado».

Le è mai capitato di rischiare la vita per salvare qualcuno?

«Molte volte, ma la volta in cui ho rischiato di più è stato il 19 novembre del 2000. Era un sabato notte e la mia squadra si è trovata a soccorrere un gruppo di persone rimaste intrappolate nelle acque del Meduna. Arrivati sul posto abbiamo trovato quattro persone in balia della corrente del fiume: avevano trovato rifugio sul tettuccio del loro fuoristrada quasi sommerso dall'acqua. Altre due persone erano riuscite ad abbandonare un altro fuori strada ed erano su un isolotto all'asciutto».

E cosa ha fatto?

«In attesa di rinforzi ho cercato di avvicinarmi il più possibile per tranquillizzarli. Quando sono stato raggiunto da tutte le squadre, tre capi squadra e due vigili permanenti, mi sono imbracato e collegato al verricello del nostro Defender con una fune e sono entrato in acqua. Nuotando con fatica contro la corrente ho raggiunto il fuoristrada e l'ho ancorato al nostro Defender. Poi, formata una catena umana con i miei uomini, abbiamo recuperato le quattro persone. Le altre due, quelle all'asciutto, non è stato possibile raggiungerle con l'anfibio, è dovuto intervenire un elicottero dell'aeronautica».

Se l'è vista brutta, almeno si sarà preso le lodi del comandante...

«Macchè, una bella lavata di capo invece. Ancora mi ricordo la scenata che mi fece Lovero».

Ma cosa si prova quando suona la sirena che vi richiama a un'emergenza? E' come nei film?

«Anche meglio. Un misto di paura, perché non sai cosa ti aspetta, e adrenalina pura: fa passare anche il mal di testa».

Martina Milia

©RIPRODUZIONE RISERVATA

guardie ecologiche, si cercano volontari

Porcia. Il corpo nazionale ha aperto le iscrizioni al corso di formazione che si terrà tra gennaio e febbraio 2011

PORCIA. La Congeav, ovvero il Corpo nazionale guardie ecologiche ambientali volontarie con sede a Porcia e gruppi a Medea di Gorizia, Trieste e Budoia, ha aperto le iscrizioni al primo corso di formazione organizzato a Porcia per diventare guardia ecologica ambientale volontaria. Il corso sarà gratuito, aperto a cittadini italiani, maggiorenni, che non abbiano riportato condanne penali, e si terrà tra gennaio e febbraio prossimo nella sede regionale di via Guarnieri.

È questa, com'è noto, un'associazione che da anni opera in convenzione con le amministrazioni comunali e sotto il coordinamento della Polizia municipale. Prezioso anche a Porcia è il contributo che i volontari (dotati di divisa e mezzo proprio) danno all'opera dell'amministrazione comunale sul fronte del controllo del territorio sotto l'aspetto ambientale, della gestione dei rifiuti (a Porcia è ad esempio ancora in corso il programma di controllo sul compostaggio domestico) e della lotta al randagismo. Questo avviene attraverso uscite programmate sul territorio e segnalazioni puntuali fatte al comando vigili.

«Attualmente – spiega il presidente regionale della Congeav, Aldo Dinallo – sono 26 i volontari che operano nei comuni convenzionati. Solamente nel 2010 queste persone hanno realizzato oltre 1.193 ore di volontariato, fatto segnalazioni agli organi comunali sul fronte di situazioni e problematiche ambientali e di tutela degli animali d'affezione».

Vista la bontà e l'efficacia della presenza di tali guardie volontarie sul territorio, ora la Congeav punta a crescere in numero di iscritti. Intende farlo, com'è nella natura del sodalizio, partendo soprattutto dalla formazione rispetto a una materia che è in continua evoluzione e che, anche sotto l'aspetto giuridico, è complessa. «I cittadini – spiega a questo proposito Dinallo – dopo aver frequentato il corso potranno diventare operatori ambientali con il compito di informare e sensibilizzare sulle problematiche ambientali, intervenire su chiamata delle amministrazioni convenzionate per emergenze ecologiche, opere di soccorso di calamità naturale e via dicendo». Durante il corso di 60 ore si toccheranno temi come l'inquinamento, la raccolta differenziata, l'abbandono dei rifiuti, le ultime novità per quanto riguarda la tutela degli animali, obblighi per i possessori dei cani. Ulteriori informazioni e adesioni, accedendo al sito www.guardiecolfvg.it o inviando una e mail a guardiecolfriuli@libero.it.

Milena Bidinost

©RIPRODUZIONE RISERVATA

eliminato il radon dalla scuola di san michele

SAVOGNA. L'EDIFICIO DELLE ELEMENTARI SARÀ AGIBILE DOPO LE VACANZE DI NATALE

SAVOGNA Le vacanze e le feste di Natale porteranno un “regalo” in più, per i bambini delle elementari di San Michele del Carso. In quel periodo, infatti, dovrebbero arrivare finalmente a conclusione i lavori per la messa in sicurezza e l'eliminazione del gas radon, e così dall'inizio del 2011 gli alunni attualmente ospitati nella sede della Protezione civile di San Michele potranno tornare sui loro banchi.

Negli stessi spazi ieri mattina il presidente della Provincia Enrico Gherghetta ha firmato assieme all'assessore provinciale all'Ambiente Mara Cernic e al sindaco di Savogna Alenka Florenin il protocollo d'intesa “Microhabitat per San Michele – Microhabitat na Vruh”, con il quale l'amministrazione provinciale mette a disposizione della comunità della frazione carsica 40mila euro. Una somma destinata prevalentemente a completare gli interventi per l'eliminazione del gas radon (costati in totale 120mila euro), ma che potrà essere utilizzata in parte anche per ristrutturare e rendere più idonea ed accogliente l'area della scuola elementare. Il protocollo d'intesa è il terzo del filone “Microhabitat” stipulato dalla Provincia con i Comuni dell'Isontino, per sostenere interventi mirati nelle piccole comunità alle prese con problematiche di carattere ambientale. I precedenti erano stati firmati con Cormons, per gli abitanti della frazione di Borgnano che vivono vicino alla discarica di Pecol dei Lupi, e con Mariano, per la questione degli odori dell'impianto di compostaggio. Alla scuola di San Michele c'era invece il problema del gas radon, già affrontato e risolto a Mossa. Si è scelto di intervenire realizzando un nuovo impianto di depurazione dell'aria, che aspira ed espelle quella interna all'edificio (con il radon emesso dal sottosuolo) e allo stesso tempo preleva dall'esterno aria pulita, la riscalda e la immette nella struttura. «Lavoriamo da tempo a stretto contatto con Savogna, che è un paese molto sensibile sul nostro territorio – spiega l'assessore Cernic -. Oltre a contribuire alla soluzione del problema del gas radon a San Michele, abbiamo supportato la richiesta del Comune sulla “legge per Savogna” relativa ai disagi del cantiere autostradale. Inoltre da tempo abbiamo un accordo per quanto riguarda la bonifica del sito inquinato di Malnise».

Marco Bisiach

MALTEMPO: FVG; NORMALE SITUAZIONE FIUMI, MA ALLERTA I PROSSIMI GIORNI

Creata il 18/11/2010

Sottotitolo:

Previste ulteriori abbondanti precipitazioni la prossima notte (con neve oltre i mille metri) e per domani

Immagine:

Municipio_idrovore-in-azion.jpg [1] PORDENONE - Sta tornando alla normalità la situazione in Friuli Venezia Giulia dopo le piogge delle ultime 48 ore, che hanno visto alcune località del Pordenonese e della provincia di Udine nuovamente sotto pressione dopo l'alluvione di Ognissanti e le forti piogge del 7-9 novembre.

Lo ha reso noto l'assessore alla Protezione civile, Luca Ciriani. In due giorni sono caduti oltre 200 millimetri di pioggia a Frisanco e Piancavallo, ma la situazione - ha aggiunto Ciriani, dopo la ricognizione della Protezione civile regionale - si sta normalizzando.

"Abbiamo registrato - ha detto - una forte pressione a livello di capacità dei fiumi e dei canali di drenare le acque, ma la Protezione Civile, dopo i monitoraggi, ritiene che la situazione a oggi sia sotto controllo". Le previsioni meteo mostrano una situazione stabile, con poche precipitazioni nei prossimi giorni, utile per drenare il terreno e permettere ai fiumi di diminuire la portata.

Intanto, per il fine settimana resta un preallerta poichè sono previste ulteriori abbondanti precipitazioni la prossima notte (con neve oltre i mille metri) e per domani. Inoltre, un altro fronte è atteso per domenica ed è più preoccupante. Il tempo, quindi, non accenna a migliorare e le piogge continueranno almeno fino a lunedì.

Da maurizio

Provincia Notizia

ponte della becca a rischio crollo - giovanni scarpa

- cronaca

Ponte della Becca a rischio crollo

Chiuso due mesi, un giunto ha ceduto per lo spostamento di un pilone

Sotto accusa finisce il traffico Poma: «Il progetto è antico e non poteva prevederlo»

GIOVANNI SCARPA

PAVIA. Il Ponte della Becca rischia il crollo. La perizia dei tecnici stronca ogni speranza su una riapertura in tempi brevi della struttura. La Provincia ha già emesso un'ordinanza di chiusura per altri sessanta giorni.

Il presidente della Provincia, Vittorio Poma, riassume senza troppi giri di parole la cruda realtà, dopo aver preso visione della relazione fornitagli solo qualche ora prima dai tecnici: «Il cedimento del giunto potrebbe causare un collasso improvviso della struttura». Due mesi di stop, anche se si lavorerà alacremente per cercare di riaprire prima di quel termine. Che vuol dire, poi, gennaio dell'anno prossimo. «Questa è la relazione a 48 ore del pool di esperti - dice Poma -. Gli interventi nell'immediato, cioè nelle prossime 48 ore, sarà la messa in sicurezza della campata proprio per evitare guai peggiori. Nei tre giorni successivi si procederà ad un allargamento della base d'appoggio, sempre che non prosegua la rotazione. Infine, nelle quattro settimane a venire, si realizzerà una struttura verticale, cioè un pilone sostitutivo». Se si riscirà a seguire questo piano, si potrà pensare ad una riapertura del Ponte della Becca: «Ma al solo traffico leggero». La lotta contro il tempo, e ora anche il maltempo, è alla base della riuscita dell'operazione di salvataggio. «La causa tecnica del cedimento - spiega Poma - è stata la rotazione/traslazione della pila in direzione Stradella. Lo stesso motivo per cui è crollato il ponte di Piacenza». Per fortuna qui ci si è accorti per tempo di quello che stava succedendo. Il presidente della Provincia ribadisce, semmai ce ne fosse bisogno, che la decisione di chiudere il Ponte della Becca è stata inevitabile. Soprattutto tempestiva.

«Se sottoposto ad ulteriori pressioni, rischiava il collasso improvviso, come la Torre civica tanto per intederoci». Parole da brivido. Chiaro che il crono-programma prevede continui monitoraggi della struttura, perchè tecnici ed operai possano lavorare in sicurezza. «Il cedimento del giunto - prosegue - ha di fatto andare fuori asse il pilone, che si è spostato. In altre parole, l'impalcato non poggia più come dovrebbe sulla base del pilastro». Le foto mostrate da Poma sono più eloquenti di ogni spiegazione. Si vede ad occhio nudo la differenza fra com'era prima e com'è adesso. Il motivo di questo cedimento è soprattutto il traffico. «Ques'opera ha cent'anni - sottolinea - e ovviamente non era stata progettata per gli attuali carichi di traffico. Soprattutto pesante». Gira e rigira, sul banco degli imputati finiscono inevitabilmente i Tir. Che su quel ponte non dovrebbero passare, perchè il divieto c'è. Ma non è rispettato. Questa, però, è un'altra questione. Prima c'è da scongiurare il pericolo del crollo. E la pioggia di questi giorni non aiuta. Un'eventuale piena dei fiumi potrebbe ulteriormente peggiorare una situazione già al limite. «Le previsioni a 24 ore non sono proprio pessime - dice Massimiliano Milani, responsabile della Protezione civile in campo con tutto il suo potenziale per far fronte all'altra grande emergenza, quella del traffico impazzito -. Pioggia ad intermittenza. Per il week-end si vedrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paratie, il conto sale a 20 milioni Arriva il sole, banchina sott'acqua

Il caso

Paratie, il conto sale a 20 milioni

Arriva il sole, banchina sott'acqua

Prima dell'esondazione c'è un margine di 30 centimetri. Ora il livello del lago è sui 90

None

Rimane sott'acqua la banchina vicino al pontile n.3 di Piazza Cavour: le precipitazioni hanno concesso una tregua, ieri e il livello del lago oscilla sui 90 centimetri sopra lo zero idrometrico. Il deflusso è superiore all'afflusso, una differenza di circa 100 mc al secondo che permetterà di smaltire l'accumulo da diluvio di due giorni, ma oggi la pioggia potrebbe riprendere ed accompagnare i prossimi giorni. Al momento, c'è ancora un ampio margine, 30 centimetri, prima dell'esondazione, ma l'acqua tracima nel punto più basso, sprofondato a causa della subsidenza e del dissesto del marciapiede, un fenomeno noto che le opere di contenimento delle piene dovrebbero eliminare. Con il nuovo lungolago, le sponde sono state alzate e saranno alzate con le prossime fasi, con formazione di paratoie mobili, passeggiata e nuovo sistema idraulico. Verosimilmente, tutto questo tra 20 milioni di euro, arredi compresi e tre anni di lavori. A ieri, il quadro economico aggiornava la spesa in 16 milioni, 963mila, 310 euro e 39 centesimi la spesa. Restano da utilizzare i 2 milioni e 100mila euro della Regione, per un totale di 19 milioni e 63mila euro. Lo dice la determina che contiene la relazione dell'ingegnere capo Antonio Viola, direttore dei lavori sul lungolago e dirigente del settore Reti, impianti tecnologici e Protezione Civile. Un aggiornamento dovuto alla realizzazione dei nuovi pontili, il numero 4 e il numero 5, per la Navigazione Lago di Como, «opere complementari ? le definisce l'atto ? alla realizzazione delle opere di difesa dalle esondazioni del lago nel comparto Piazza Cavour ? lungolago». Il Consorzio del Lario e dei Laghi minori ha finanziato con 730mila euro la realizzazione dei pontili. I fondi erano stati anticipati dal Comune con residui del finanziamento delle paratie e poiché sono stati ricevuti, sono stati stralciati e sono tornati così disponibili 730 mila euro. Il nuovo quadro contabile, perciò, ne tiene conto, sostituisce quello precedente, approvato il 22 febbraio scorso e ricostruisce l'andamento dei costi. Il progetto esecutivo approvato nel 2005 ammontava a 15.763.310,39 euro; l'importo dei lavori aggiudicati a Sacaim Spa ammonta a 11.130.500 euro che, con le perizie di variante, dovute alle paratoie mobili, salgono a 12 milioni, 452.575 euro. L'applicazione del 10 ? 20 per cento di Iva, l'allacciamento Enel, lo spostamento dei sottoservizi, le indagini geotecniche, i pontili e l'aumento dei costi dell'acciaio portano il totale a 16 milioni e a 963.310,39 euro. I soli oneri per la sicurezza ammontano ad 800 mila euro, per estrarre una voce consistente, come consiste in 761 mila euro la voce ?imprevisti? e le perizie di variante sfiorano i 608mila euro complessivamente. La Regione Lombardia ha finanziato la costruzione di cinque nuovi pontili, con un milione e 680 mila euro, in quote annuali, li ha girati al Consorzio Lario che ha finanziato i primi due. Hanno preso forma sul primo tratto, quello finito l'anno scorso di questi tempi nella bufera per l'innalzamento del muro. Nel frattempo, il lago non ci ha messo del suo: da quando è cominciato il cantiere, ha fatto capolino fino al marciapiede in caso di piogge continue ed abbondanti, ma in questi giorni, è stata temuta un'esondazione ed ogni esondazione a Como è sempre costata dal milione di euro in su, per danni diretti e danni sociali. Di fronte alla crescita del livello negli ultimi tempi, i fautori delle paratie sostengono che non solo risparmiano i danni, ma sono occasione per un nuovo lungolago. I contrari ripetono: costi ed opere eccessive ed inutili.

Maria Castelli

<!-

Frana la strada per Paù, istituito il senso unico

santa maria hoè

(f. alf.) Frana la strada che da Santa Maria Hoè sale alla frazione di Paù. A causa delle piogge insistenti degli ultimi giorni, ieri mattina a metà percorso tra la parte bassa del paese e Cagliano, frazione di Colle Brianza, i residenti hanno segnalato uno smottamento con un fronte di circa 25-30 metri. Il terrapieno sul quale era stato realizzato uno dei tanti tornanti che portano in cima alla collina ha ceduto improvvisamente, facendo scivolare a valle una massa di circa 50 metri cubi di terreno.

Immediato l'intervento dell'ufficio tecnico che, in base al sopralluogo eseguito dall'architetto Marco Pasutti, ha provveduto a relazionare il sindaco Gilberto Tavola. Firmata l'ordinanza con la quale sul tratto di strada franato è stato istituito un senso unico alternato. In pratica, il primo cittadino ha chiuso la corsia a valle della strada. Tavola ha ravvisato il pericolo che l'asfalto, già fessurato, possa cedere ulteriormente.

Dopo il primo intervento di messa in sicurezza, si attende di capire come ripristinare la piena percorribilità della strada. Certamente occorrerà realizzare un muro di contenimento. Se invece i lavori di rinforzo dovessero risultare più complessi, i costi ai quali il Comune di Santa Maria Hoè si troverà a dover far fronte risulteranno più alti. Di certo, stando alle prime stime, la frana dovrebbe gravare per almeno 50 mila euro sul bilancio comunale. A maggio a Santa Maria si era verificato uno smottamento. Allora però, la terra aveva solamente riempito l'alveo di un torrente. Una seconda frana, qualche mese dopo, aveva bloccato la strada di accesso a una casa, rimasta isolata per 24 ore.

<!--

Dubino ricorda la vittima dell'alluvione

A dieci anni dalla frana

DUBINO (a.a.) Un mazzo di fiori nel luogo dove dieci anni fa una frana sommerse una casa e con essa una vita umana, parole di ricordo, commozione e la speranza che «ricordare - come ha detto il sindaco Rosa Barri - serva a correggere, migliorare e fare in modo che quei momenti drammatici non si ripetano». Dubino ieri ha ricordato, a dieci anni di distanza quel 17 novembre 2000, quando poco dopo le 17 un mare di fango causò la morte di Luisa Riondato Bosio, la cui abitazione venne investita dai detriti. «Abbiamo deciso di commemorare i dieci anni dalla calamità - ha detto il sindaco Barri - perché come avviene per le guerre e le altre brutture della vita, il ricordo risveglia le coscienze e aiuta a evitare che fatti tragici si ripetano. Quell'evento così forte per Dubino ha visto la nascita della protezione civile comunale, allora appena formata, che come in quei giorni è sempre presente e attiva sul territorio».

In rappresentanza della protezione civile Walter Pilatti, che visse i giorni dell'alluvione in prima linea si è detto «investito dalle emozioni di quel giorno, quando la protezione civile era nata da pochi mesi ma ha visto subito la mobilitazione di tutti. A loro va il mio ringraziamento, così come a vigili del fuoco, soccorso alpino, forze dell'ordine, protezione civile mandamentale e ai gruppi comunali che hanno voluto dimostrarci oggi quella solidarietà che è uno dei fondamenti della protezione civile». Durante l'alluvione del 2000 il sindaco di Dubino era Gildo De Gianni: «Il ricordo è del momento tragico - commenta - ma anche della grande solidarietà, dell'impegno e della partecipazione di tutta la comunità del paese, in un momento in cui gli abitanti di Dubino dovettero lasciare le proprie case in pericolo per spostarsi a Nuova Olonio». Dopo la cerimonia il corteo si è spostato nella chiesa parrocchiale di Dubino per la messa in seguito alla sede della protezione civile che ha ospitato l'esposizione di immagini legate a quei tragici giorni di dieci anni fa.

<!--

romagnano ricorda la grande frana dopo 10 anni dall'incubo

- Cronaca

ROMAGNANO. Sono trascorsi dieci anni da quella drammatica domenica sera del 19 novembre 2000 che ha provocato 400 sfollati. La gente però non scorda né la paura né l'aiuto repentino arrivato dalla protezione civile e da tanti volontari. Erano le 19.20 di una domenica qualunque quando una grossa frana scesa dalla sovrastante località Pra' dell'Acqua seminava panico e danni soprattutto lungo via Santa Brigida fino alla piazza Costantino Condini. A proteggere l'abitato sono state la chiesa e la scuola (inondate da fango e detriti) mentre l'oratorio è andato distrutto, poi ricostruito. Ora i vigili del fuoco del luogo, lungamente impegnati nel ripristino, intendono ricordare il decimo anniversario e per questo proprio venerdì 19 novembre, organizzano una serata in teatro. Incontro anticipato dalla celebrazione della messa (alle 19.30) in chiesa. Nel vicino teatro seguirà poi la riproposizione di quei drammatici momenti (da non scordare) attraverso filmati, diapositive, foto e articoli di giornale, con video e letture intervallate dai canti del coro Stella del Cornet.
(g.m.)

valdobbiadene: trincea per fermare la frana - (roberto tossani)

- Provincia

Valdobbiadene: trincea per fermare la frana

In Comune 19 smottamenti, serviranno i fondi per gli alluvionati. Scontro Davì-Corrado

(ROBERTO TOSSANI)

VALDOBBIADENE. Appena disponibili i fondi stanziati per la calamità, su cui il Comune potrà contare grazie all'inserimento nella lista regionale, si dovrà realizzare una trincea drenante a monte della frana di Santo Stefano per intercettare le acque e deviarle oltre la zona a rischio: è il primo consiglio degli esperti nella relazione tecnica presentata mercoledì in consiglio comunale.

L'architetto del comune Giovanna Carla Maddalosso e i geologi Elda Dalla Longa ed Eugenio Colleselli hanno ripercorso le tappe dell'evento che ha portato alla grande frana di Santo Stefano e a ben altre 18 frane più piccole in tutto il territorio comunale. Dal 31 ottobre al 2 novembre si sono abbattuti 308 millimetri di pioggia: ciò significa che su ogni metro quadro di terreno sono caduti 3 ettolitri d'acqua. Se si pensa che la frana di Santo Stefano ha un'ampiezza di 40 mila metri quadri, diventa facile calcolare il volume d'acqua che la zona ha dovuto sopportare. Il territorio è tuttora in movimento: le precipitazioni di martedì hanno riversato altri 86 millimetri di pioggia. La zona resta monitorata, una delle tre famiglie evacuate non può rientrare, il cimitero e la strada comunale chiusi a tempo indeterminato. Si sta aspettando una tregua per procedere con indagini che definiscano in modo scientifico le caratteristiche dei terreni coinvolti: per ora i geologi imputano le cause della frana, in una zona da sempre «in movimento», ai particolari terreni argillosi che assaliti da grandi volumi d'acqua diventano instabili. Oltre alla trincea proposta dai tecnici, vanno però trovate soluzioni per tutta la rete idrogeologica: è quello che scaturisce dall'analisi del territorio presentata dall'assessore ai lavori pubblici Arrigo Zadra. «Dobbiamo mettere in atto una sinergia che inverta il trend attuale: reperire risorse finanziarie attraverso consorzi che coinvolgano imprenditori agricoli ed enti pubblici per investire in opere e scongiurare calamità future». Tutte le forze politiche hanno sottolineato l'ottimo lavoro della macchina comunale e del tavolo operativo con Protezione civile, prefettura, provincia, Regione, vigili del fuoco, forestale e volontari antincendio. Nonostante ciò non è mancata una discussione accesa, innescata dalle polemiche dei giorni scorsi tra il capogruppo di Uniti per Valdobbiadene Paola Corrado e il sindaco Bernardino Zambon. Corrado ha ribadito che per l'evento eccezionale non esiste una responsabilità diretta del Comune. «Ma è mancata la regìa, un'ottica di garanzia e tutela complessiva anche nelle due precedenti amministrazioni: si è concesso troppo in edilizia e in agricoltura, troppo poco nella cura della rete acque». L'intervento del capogruppo è stato aspramente criticato dal vice sindaco Pietro Giorgio Davì. «Il consigliere è arrogante e poco documentato: sono situazioni storiche che nessuna amministrazione, di destra o di sinistra, ha mai affrontato sino in fondo. Pensiamo al futuro, invece di polemizzare su un passato che accomuna tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i sacchetti di sabbia sono arrivati tardi

Gli allagamenti: Nuova Mansuè protesta

«»

MANSUE'. Discussione post emergenza alluvione in consiglio comunale. «Ringrazio tutti i volontari della Protezione civile e quanti hanno aiutato nei giorni critici - ha esordito il vicesindaco Michela Durante - si è trattato di un evento eccezionale ed imprevedibile, qualcosa ha funzionato qualcosa meno: ne facciamo tesoro sperando di non trovarci più in un'emergenza simile. Ora devono partire le grandi opere risolutive quanto prima». Il capogruppo di Nuova Mansuè, Paola Marchesin, espone delle osservazioni: «Si è aspettato troppo prima di reagire. In alcune abitazioni i sacchetti di sabbia sono arrivati soltanto il mercoledì, quando l'acqua era già entrata nelle abitazioni. Dobbiamo imparare a sfruttare meglio la Protezione civile». (c.st.)

istrana: anziano sparisce da casa ritrovato sano e salvo al mattino

- Cronaca

ISTRANA. E' servita una notte intera di ricerche per ritrovare l'uomo che mercoledì sera si era allontanato da casa sua sparendo nel nulla. Si tratta di F.E., 69 anni, residente in paese. L'uomo, affetto da attacchi demenza, aveva lasciato la sua abitazione a piedi senza motivo.

I familiari temevano il peggio. Nella notte tra mercoledì e giovedì si è svolta una massiccia operazione di ricerca dell'uomo cui hanno preso parte i carabinieri di Istrana e Vedelago, i vigili del fuoco di Treviso e personale con unità cinofila della protezione civile dell'associazione nazionale carabinieri, sezione di Conegliano. L'uomo è stato ritrovato alle 8 di mattina accasciato a terra in stato di ipotermia in un campo vicino l'abitazione.

E' stato portato immediatamente all'ospedale Ca' Foncello di Treviso per le cure. Non è in pericolo di vita. Per i familiari dell'uomo solo un grandissimo spavento per la paura che fosse successo qualcosa di grave. Fortunatamente la situazione è sotto controllo. (d.q.)

per gli argini serve un miliardo e mezzo - dall'inviato renzo mazzaro

- Regione

Per gli argini serve un miliardo e mezzo

I progetti di difesa idraulica e i responsabili dell'incuria

DALL'INVIATO RENZO MAZZARO

VERONA. I consorzi di bonifica sono gli enti che escono meglio dal disastro dell'alluvione. Se non altro perché gli argini che hanno ceduto sono gestiti da altri, precisamente dal Genio Civile per conto della Regione Veneto. Dunque il colpevole sta a Palazzo Balbi ed è il presidente del Veneto, nelle persone di Giancarlo Galan, anche se non lo è più, e di Luca Zaia anche se è appena arrivato. Non si dia la colpa al Genio Civile, perché è inutile picchiare le dita della mano, se la testa guarda altrove. E meno ancora si dia la colpa a Giove Pluvio, come sta facendo Luca Zaia: è vero che negli ultimi anni le precipitazioni infieriscono di più, sul Veneto come nel resto del mondo, ma ci sono fior di esperti - la famosa commissione De Marchi - che vanno dicendo e scrivendo dal 1966 quello che bisognava fare qui nel Veneto, da allora. E che tanto più bisogna fare adesso, con il clima modificato in peggio.

Per questo è un esercizio patetico quello del Magistrato alle Acque, competente sui grandi fiumi del Veneto fino al 1° gennaio 2003, di scaricare la colpa sugli enti locali cui sono stati trasferiti competenza e personale a quella data: l'ingegnere capo Patrizio Cuccioletta e i suoi predecessori avevano 36 anni di tempo per prendere in mano l'elenco degli interventi consigliati dalla commissione De Marchi e rimbocarsi le maniche. Ma per chiudere il cerchio dello scaricabarile, non è meno patetico prendere per il collo oggi il Magistrato alle Acque, cioè un ente sopravvissuto a se stesso, per sostenere che la Regione Veneto ha fatto tutto quello che doveva fare in 6 anni: fare più di zero non era molto difficile. Non è bastato, come s'è visto. E non basterà.

In questa debacle, i consorzi di bonifica si danno modestamente la medaglia. Concediamolo: erano sul posto per primi, hanno lavorato in coordinamento, non forzavano per comandare le operazioni, ciò nonostante alla fine si sono trovati a dirigere pompieri e Protezione Civile, per il semplice fatto che conoscono il territorio meglio di chiunque altro.

Non è poco per enti che solo un anno fa dovevano essere cancellati dalla proposta di legge della Lega. Hanno salvato la pelle, com'è noto: la proposta ha recepito altri punti di vista ed è diventata legge di ristrutturazione. Oggi i leghisti dovrebbero ammettere la cantonata. Finora nessuno l'ha fatto. L'assessore di riferimento Maurizio Conte, leghista, è il grande assente alla conferenza stampa che l'Unione Veneta delle Bonifiche organizza in Fiera a Verona per presentare gli interventi ritenuti necessari nei prossimi cinque anni. Dirige le operazioni il presidente Giuseppe Romano, trevigiano, aiutato dal direttore Andrea Crestani, ma sono presenti anche molti presidenti di consorzi, oltre ad esponenti delle organizzazioni agricole.

Diciamo subito che gli interventi per mettere in sicurezza un territorio esteso su 1.178.054 ettari, il 20% urbanizzato, appartenente a 468 comuni, abitati da 3.860.345 persone, richiedono 1 miliardo di euro di stanziamento straordinario da qui al 2015. Un terzo del Veneto senza le pompe va sott'acqua ogni volta che piove.

Ma bisogna anche affrettarsi a precisare che la bonifica non ha niente a che fare con il grande sistema idrografico veneto, composto da Livenza, Tagliamento, Piave, Brenta, Bacchiglione, Adige e Po. E' da qui, precisamente dal Bacchiglione, che è arrivato il disastro per Vicenza e per Padova. Nulla poteva la rete dei canali minori, come ricorda il professor Vincenzo Bixio dell'Università di Padova, arruolato per attestare la fondatezza delle posizioni dei consorzi. Romano ringrazia tutti, non polemizza con nessuno, meno di tutti con la Lega, giustifica l'assenza di Conte e lascia la parola ai presidenti. Che illustrano il quadro degli interventi necessari, consorzio per consorzio. Un grafico stima l'acqua piovuta dal 31 ottobre al 2 novembre sul Veneto pari a 17 laghi del Vajont. Esagerati: ci mancava solo che cadesse tutta assieme da 264 metri d'altezza.

(1. continua)

Terremoti: scossa tra Campania e Basilicata

ROMA

Sisma di magnitudo 2.1 tra le provincie di Salerno e Potenza

[Zoom Testo](#)[Stampa articolo](#) | [Invia](#) | [Scrivi](#)

(ANSA) - ROMA, 18 NOV - Una lieve scossa di terremoto di magnitudo 2.1 e' stata registrata nella notte al confine tra Campania e Basilicata, tra le provincie di Salerno e Potenza. Secondo i rilievi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, le localita' prossime all'epicentro del sisma sono state Auletta, Buccino, Caggiano, Pertosa, Ricigliano, Romagnano al Monte, Salvitelle e San Gregorio Magno nel salernitano, e Balvano e Vietri di Potenza nel potentino. Non sono stati segnalati danni a persone o cose.